Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 20 Febbraio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (ma numeri settimanali) / L. 60 — 31 — 16 — (con edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 130 — Sem. 70 — Trim. 38 — / L. 175 — 92 — 48 —
Direzione e Amministr. Torino, via Barolo Bartolomeo, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 Centralini 40-947 Direzione - Redazione - Cronaca e — Segretario la Cronaca e
40-945 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Palazzetto della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 — 40-001

Conflitto insanabile

NEW YORK, febbraio.

Le ragioni della diffidenza, dell'antipatia, della ripulsione intima che gli Stati Uniti sentono verso il Giappone apparentemente risalgono alla rivalità per il dominio del Pacifico. Ma sono di origine assai più profonda e propriamente biologica ed etnica. La popolazione del Giappone è raddoppiata in meno di due generazioni: essa attualmente supera i 65 milioni. Con la prossima generazione alcuni prevedono possa aumentare di altri venti milioni e toccare complessivamente gli 84 milioni. Questa espansione strabocchevole in un'area inferiore allo Stato di California rappresenta per gli americani un fenomeno disgustoso e poco meno che immorale. Si aggiunga che solo un sesto della superficie totale del Giappone propriamente detto è coltivabile. Il rapido accrescimento della popolazione giapponese è di data relativamente recente. Durante il governo degli *Shogun*, iniziatosi ai principii del secolo decimosettimo e durato fino alla restaurazione Meyi nel 1868, il paese era governato con sistema feudale e i grandi proprietari terrieri non incoraggiavano il rapido aumento della popolazione. Fino al 1872 con i suoi 33 milioni, essa raggiungeva la densità di 550 abitanti per ogni chilometro quadrato coltivabile. Con l'assimilazione della cultura occidentale e la conseguente adozione dei sistemi scientifici ed industriali europei e americani cominciò l'aumento incontenibile della popolazione giapponese. Cresce attualmente di 700.000 persone all'anno. Considerando che l'enorme blocco etnico si ammassa su di uno spazio di circa 382 mila chilometri quadrati, di cui solo 60 mila sono coltivabili, ciò porta la densità media all'incredibile cifra di 1000 abitanti per chilometro quadrato coltivabile. Con tutto il grandioso sviluppo delle sue industrie il Giappone, a causa della mancanza di essenzialissime materie prime come il carbone, il petrolio e varii minerali non è riuscito ancora ad ottenere una bilancia favorevole per le sue esportazioni. Dovendo dipendere quasi esclusivamente dai prodotti del proprio suolo, per quanto questo sia sottoposto alla cultura più intensiva, il popolo giapponese è in uno stato cronico di grave denutrizione. Di qui la necessità di trovare altri sbocchi alla natalità incalzante e nuovi territori più ricchi e promettenti da sfruttare. Ma i giapponesi non abbandonano volentieri la loro terra. Si rendeva indispensabile creare in quel popolo uno spirito espansionistico e colonizzatore. I governanti e la casta militare, da alcuni decenni si sono assunti questo compito. Fin dalla guerra vittoriosa del 1894 contro la Cina e quella fortunata del 1904 contro la Russia, il Giappone essendosi innalzato al rango di Potenza mondiale vide allargarsi i proprii orizzonti, sentì moltiplicate le sue possibilità e venne nella determinazione di seguire le Potenze occidentali in fatto di politica coloniale. L'ultima guerra, da cui il Giappone raccolse frutti non disprezzabili pur rimanendone appena sfiorato, rafforzò nelle classi dominanti il proposito della conquista territoriale ad ogni costo. Di questo atteggiamento risoluto, gli Stati Uniti furono involontariamente il fattore principale.

I giapponesi, per quanto assai restii ad emigrare se furono costretti da necessità ferree che non lasciavano aperte altre alternative. Ma con loro intenso risentimento si videro chiudere le porte dei continenti dove speravano di potersi fissare con buone probabilità di successo. Ne dettero l'esempio gli Stati Uniti e l'Australia, seguiti da paesi minori sui quali dette Nazioni potevano direttamente o indirettamente influire. I primi lo fecero con una brutalità non giustificata da alcuna necessità politica o da motivi di prestigio nazionale. Esisteva il cosiddetto « gentlemen's agreement » per cui negli Stati Uniti non potevano entrare annualmente se non poche centinaia di giapponesi. Il Governo imperiale s'era altresì scrupolosamente all'accordo. Fu il senato americano, in un accesso incontrollabile e curioso di gingoismo, che volle deliberatamente insultare il Giappone, pretendendo l'esclusione totale dei suoi sudditi a causa della loro razza. Nella conferenza di Parigi del 1919 il Giappone richiese fosse accettato il principio dell'uguaglianza delle razze che fu invece respinto. In compenso gli si accordò il diritto di metter piede in Manciuria, ricca di minerali che ad esso mancano, e dove l'Impero giallo vi ha fondato industrie e sviluppato ferrovie. Solo un milione di giapponesi è emigrato finora in Manciuria, giacchè non sembra che essi siano capaci di resistere al clima rigido di quella terra. Ma in Manciuria vivono circa sei milioni di Manchu, due milioni di russi e venticinque milioni di cinesi settentrionali i quali ultimi, nei recenti anni, con un movimento vertiginoso di cui pochi esempi si riscontrano nella storia, un movimento che somiglia agli spostamenti in massa delle epoche preistoriche, hanno abbandonata la Cina propriamente detta per sfuggire alla miseria macerante e senza speranza di un Paese sovrappopolato e in preda al disordine. Era inevitabile che un cozzo avvenisse. Il Governo giapponese non poteva lasciare in balia di bande di ladroni ferrovie e stabilimenti industriali impiantati con grandi sacrifici finanziari e, d'altra parte, il debole Governo cinese non aveva la forza di infrenare gli eccessi delle orde caotiche sospinte dalla fame.

I fatti esposti, però, non hanno avuto e non avranno mai il potere di acquistare al Giappone simpatie negli Stati Uniti. E questo per una ragione principalissima. I giapponesi, da quando si sono messi sulla via dell'espansione territoriale, hanno dato come spiegazione quasi esclusiva di tutti i loro atti la situazione di necessità che loro crea la fortissima natalità e la scarsezza di territorio. Non avrebbero potuto scegliere un motivo meno abile e meno persuasivo per attirarsi la benevolenza e la condiscendenza degli americani. In un Paese come l'America la natalità sregolata, imprevidente, caotica, non contenuta da considerazioni economiche, che assumono qui tutto l'aspetto di principi etici intesi ad impedire la formazione del pauperismo, suscita un senso di ripulsione come ogni cosa che ricordi l'animalità primitiva. La pressione netta del numero non poteva far presa sulla coscienza di questo popolo. Gli americani, insomma, sentono e lo fanno intendere a chiare note che nessun popolo ha il diritto di portare in giro e diffondere la miseria, la mortalità infantile, la moltiplicazione incontrollata di miserie famigliche. La politica americana potrà esser dettata da un sentimento egoistico, da un timore indistinto di divenir preda nel futuro di popoli ad alta natalità, ma non c'è possibilità d'illusioni o di equivoci su questo punto. Gli americani pongono nettamente il problema: essi non riconosceranno mai la ragione netta del numero. Un Paese che moltiplica le sue cliniche di « birth control » e manda all'estero, specialmente nelle plaghe sovrappopolate dell'Estremo Oriente, i suoi propagandisti per la limitazione delle nascite, non potrà mai accettare come valevole l'argomento dell'esuberanza di popolazione. I Paesi a bassa natalità e ad alto tenore di vita hanno il diritto di escludere popoli di grande fecondità che diffonderebbero il pauperismo ed abbasserebbero lo *standard* dell'esistenza. Se questo principio fosse stato annunziato chiaramente anni fa, l'esclusione degli immigranti orientali sarebbe apparsa ragionevole, invece di offenderli con una motivazione dettata da pregiudizio di razza. Questo si pensa, si scrive e si enuncia qui apertamente da vari anni, specialmente quando una crisi come la presente minaccia di mettere in fiamme l'Oriente. Orecchio più favorevole potrebbero tendere gli americani alle ragioni di una civiltà superiore che richiederà di espandersi, ma sulla valutazione che essi fanno della civiltà giapponese parleremo prossimamente.

AMERIGO RUGGIERO.

Una violenta requisitoria contro l'America

del capo degli armatori inglesi

Londra, 19 notte.

Alessandro Shaw ha già fatto molto parlare di sè quando — tempo fa — ha scongiurato i Governi delle Potenze alleate e associate a cancellare debiti e riparazioni. Le sue tesi hanno ottenuto un vivo successo in Inghilterra, anche perchè erano enunciate in forma chiara, senza gli intricatismi e appoggiate su fatti concreti ed inconfutabili. Oggi, presiedendo in Camera britannica degli armatori navali, Shaw ha ribattuto sul chiodo della cancellazione dei debiti e delle riparazioni, ed ha ottenuto con una mozione in appoggio della politica governativa del colpo di spugna su tutti i pagamenti fosse approvata alla quasi unanimità dai delegati presenti.

Egli ha quindi soggiunto:

« Sono stato ufficiale in Francia, e durante la guerra ho comandato una batteria di cannoni di grosso calibro. Uno di questi ha colpito con degli obici da 1600 libbre un castello francese che è stato distrutto come doveva essere. Senonchè se gli obici fossero stati sparati da una batteria americana contro lo stesso castello, l'America non avrebbe mai spedito un conto da pagare all'Inghilterra. Ma vi è di più. Ponendo gli obici americani nella culatta del cannone inglese l'America non ha avuto bisogno di pagare nè i cannoni, nè gli uomini che lo manovravano. Invece di pagare l'economia fatta, l'America ha chiesto di essere pagata, soltanto perchè i cannonieri inglesi hanno maneggiato i suoi obici. Perchè questa assurda distinzione?

« Grazie ad un'incredibile accordo concluso fra le Potenze in guerra — accordo del quale l'Inghilterra è del resto l'unica responsabile poichè lo mise in pratica prima dell'intervento in guerra dell'America — gli Alleati introdussero nella grande epopea di eroismi e di sacrifici comuni per una causa comune, un meschino commercialismo.

« Agli esperti finanziari ed economici del mondo è stato poi imposto il compito addirittura impossibile di chiarire le cause di questo commercialismo. Gli statisti possono targiversare, ma gli economisti sono chi i debiti non saranno mai pagati, e che più dureranno gli sforzi per riscuotere queste somme e più il mondo rimarrà schiacciato sotto il peso della miseria, dell'animosità, e della paura ».

L'ex "Imperatore fanciullo,, eletto Presidente della Manciuria

mentre a Sciangai si scatena una violenta offensiva

Tokio, 18 notte.

I Capi politici e militari della Manciuria, che hanno proclamato le Provincie nord-orientali della Cina uno Stato indipendente, hanno eletto oggi l'ex-« Imperatore fanciullo » della Cina, Presidente a vita del nuovo Stato.

Il Primo Ministro, signor Inukai, ha invitato oggi i corrispondenti dei giornali europei e nord-americani per comunicare ad essi il programma e le vedute del nuovo Governo.

« Ora che lo Stato mancese è formalmente organizzato, — egli ha detto — non vi è più possibilità di sospettare nella sincerità delle intenzioni giapponesi. Il Governo di Tokio non ha mai avuto intenzione di occupare e di aggregarsi la Manciuria e ha agito nel settembre scorso soltanto a scopo di far valere i proprii diritti e di far rispettare i proprii interessi secondo quanto è riconosciuto dai Trattati. Il Giappone ha agito allo scopo di cooperare con le altre Nazioni civili allo sviluppo della Manciuria, Paese ricco di prodotti agricoli e che può assurgere a migliori fortune qualora siano aiutate le industrie che hanno bisogno di capitali e di tecnici ».

Il nuovo Governo, che sarà presieduto dall'attuale Governatore militare di Karbin, entrerà in funzione il 1.o marzo.

(« Daily Telegraph »).

Pu-Y è nientemeno che Siouen T'oung il « Figlio del Cielo », l'ex-Imperatore della Cina che ha oggi l'età di ventisei anni.

Siouen T'oung, ultimo Imperatore della Dinastia Taing, venne deposto a cinque anni a causa dell'avvento della Repubblica cinese, da lui stesso intitulta il 31 dicembre 1911, cioè il giorno nel quale Yuan Sci Kai diventò Presidente con il tacito consenso anche di Sun Yat Sen, il « padre della patria ». Il piccolo sovrano rimase a Pechino nella condizione di ostaggio della Repubblica, abitando l'ultima cinta della ex-Città imperiale, e a 18 anni sposò una principessa mancese. (La cerimonia dello sposalizio fu celebrata con tutto il fasto della vecchia Corte). La coppia rimase a Pechino sino alla calata di Cian Zo Lin. Passò quindi a Tien Tsin, dove si sentiva meno esposta alle eventualità di una brutta fine per effetto della instabilità dei Governi che si succedevano nell'antica « Corte del Nord », e, disponendo ancora di qualche fortuna, affittò una modesta villetta nella Concessione britannica.

Nei vent'anni da che è stato detronizzato, Siouen T'oung ha fatto parlare pochissimo di sè. Ma l'hanno scorso, poco prima della fine della guerra civile fra il Sud ed il Nord, e mentre Sciang Kai Scek prometteva entusiasticamente al mondo di sentirsi in grado di debellare l'idra del comunismo, padrona e incendiaria della vallata del Yang Tse, il signor Pu-Y vendeva per 150 mila dollari cinesi (valgono cinque lire l'uno) il suo corredo di pellicce e ne passava il ricavato alla Commissione di soccorso per gli affamati dello Scensi, i più vicini a Tien Tsin, perchè gli altri milioni del Kansù sono reputati praticamente irraggiungibili.

La munificenza dell'ex-Imperatore pel mare magnum del caos cinese passò quasi inosservata. Un solo giornale di Pechino osservò che Siouen T'oung era povero, non avendo mai ricevuto un sapeco d'ottone bucato dei cinque milioni annui di taels promessigli dalla Repubblica all'atto della deposizione, e che, quindi, per apparire caritatevole, s'era letteralmente spogliato.

Lo zio di Siouen T'oung, Tsai Tao, che non ha ancora cinquant'anni e fu generalissimo della cavalleria imperiale, in una parola, la testa quadra degli Taing si oppose all'atteggiamento rinunciatario di Pu-Y, tanto che questi alla fine dello scorso ottobre indirizzò al Governo di Nanchico una protesta contro il progetto di trasformare in luogo di villeggiatura il cimitero imperiale mancese di Tsung Ling vicino a Mukden, dove stanno sepolti i suoi antenati. Nella protesta si ricordava la solenne promessa fatta agli Taing dalla Repubblica — promessa sottoscritta anche da Sun Yat Sen — che le tombe di Tung Ling sarebbero state in perpetuo affidate alla custodia della dinastia caduta.

L'invocazione di Siouen T'oung non ebbe risposta, perchè gli avvenimenti mancesi la resero vana.

Negli ultimi mesi, quando i nipponici riportarono le prime grandi vittorie militari in Manciuria, si disse che u-Y sarebbe salito sul trono dei suoi avi sotto l'egida del Governo di Tokio.

Infatti Pu-Y giunse improvvisamente a Mukden, e la sua proclamazione ad Imperatore sembrò essere cosa di poche ore. Questo sembrava dovesse volere Tokio per dominare la nuova situazione che le armi nipponiche avevano rapidamente forgiata nella vecchia provincia cinese conquistata dopo la debolissima resistenza — quasi fittizia — delle truppe del generale Ma.

L'impressione che allora suscitò nelle capitali straniere — e specie a Washington — la notizia della probabile proclamazione ad Imperatore di Pu-Y, trattenne Tokio dal realizzare il suo progetto, che tendeva ad assicurarsi il possesso della Manciuria.

Ora, Pu-Y è stato proclamato Presidente del nuovo Stato mancese che comprende anche una parte della Mongolia, e questo per combattere la espansione sovietica in [illegible].

E' indiscutibile che il successo politico giapponese con la costituzione del nuovo Stato, messo sotto la guida di Pu-Y, avrà grandi ripercussioni in tutta la Cina, perchè non va dimenticata la grande decisione mancese per la dinastia Taing, di cui il Presidente eletto è l'ultimo discendente vivente.

Attesa angosciosa a Sciangai

Sciangai, 19 notte.

La situazione cambia di ora in ora. In qualche momento essa assume aspetti paradossali. Così dopo il netto rifiuto di ieri i cinesi hanno oggi tentato — sia pure con mezzi e controproposte che si ritiene difficile possano essere accettate — di riallacciare le trattative che il brusco colloquio di ieri mattina ha interrotte: ma queste diversioni pacifiche sono accompagnate dal fuoco della artiglieria. Essi nutrono ancora speranze che la battaglia che da troppi giorni ormai si dice imminente possa essere evitata all'ultima ora; ma queste speranze sembrano essere rese vane dai propositi bellicosi con cui i Capi dei due eserciti si dicono pronti ad attaccare o a difendersi.

La « guerra dei telegrammi »

Il segreto di questo stato di cose che sembra inverosimile sta forse in quel particolare aspetto delle ostilità nell'Estremo Oriente che i giapponesi hanno definito, durante la campagna di Manciuria, come la « guerra dei telegrammi ». Oggi come ieri come dieci giorni addietro dalle linee cinesi di Ciapei il comandante della 19.a Divisione dichiara che è pronto a morire insieme ai suoi uomini; il Governo di Nanchino proclama che la Cina combatterà fino all'ultimo soldato, per difendere il territorio nazionale dagli aggressori; più positivi i giapponesi impongono ultimatum a severe condizioni, dichiarando che le richieste in essi contenute si devono eseguire, non discutere.

Il paradosso odierno però viene da una specie di accettazione condizionata dell'ultimatum giapponese che il Governo di Nanchino attraverso i suoi portavoce ha fatto pervenire a Sciangai. Questa accettazione annunciata dal sindaco cinese di Sciangai anche a nome del comandante delle truppe cantonesi schierate intorno alla città è stata formulata presso a poco nel seguente modo:

« Le truppe cinesi sono disposte a ritirarsi al di là del perimetro di 12 miglia e mezzo così come chiede l'ultimatum nipponico, a patto però che le forze giapponesi si ritirino contemporaneamente a una distanza uguale ».

Basta uno sguardo alla carta topografica per convincersi della inapplicabilità o meglio della inconsistenza, probabilmente voluta, di tale controproposta. Sciangai infatti dista su per giù 12 miglia e mezzo dalla foce dell'Huang Poo, cioè dal mare. Come e dove possono ritirarsi i giapponesi a una distanza pari a quella che i cinesi si dicono disposti sub conditione a retrocedere? Dalla due Funa; o i soldati imperiali, ripetendo la furberia dei greci davanti a Troia, si imbarcano di nuovo e vanno con le loro navi dietro l'isola che fronteggia la foce del fiume o si ritirano su terra, cioè su territorio cinese insieme e vicino alle armate nemiche.

La controproposta cinese è caduta quasi subito. Di essa si è avuta la prima notizia a mezzogiorno. Dapprima si è creduto che l'accettazione, sia pure condizionata, consentisse comunque la possibilità di riallacciare i contatti e di riprendere le trattative. Però non appena i termini sono stati conosciuti, tutti hanno avuto nella l'impressione che essa costituisse soltanto un diversivo e che in ogni caso non sarebbe stata presa in considerazione dal Comando delle forze nipponiche.

Le posizioni giapponesi cannoneggiate

Perciò nessun cambiamento da segnalare sul fronte per così dire diplomatico del conflitto. Militarmente la situazione va facendosi sempre più tesa. Dopo il solito fuoco lento — una cannonata cinese e una giapponese di risposta — durato per tutta la mattina, le artiglierie cinesi di Ciapei hanno cominciato a sparare a ritmo accelerato contro il sobborgo di Hongkeu e contro quella parte dei moli e del fiume dove ancora sono attraccate e ancorate le navi da guerra e i trasporti nipponesi. Gli artiglieri cinesi non si sono dimostrati in questo cannoneggiamento ottimi puntatori. Di alcune centinaia di proiettili sparati su quella parte del porto che fronteggia il quartiere nipponico nessuno ha colpito il segno. Probabilmente il Comando dell'artiglieria cinese, preoccupato dell'incidente accorso tre giorni or sono e che è costato la vita a due marinai britannici, ha dato ordine di sparare « lungo ».

Più preciso invece è stato il fuoco diretto contro le posizioni che le truppe imperiali occupano lungo il fronte di Ciapei e su quelli che sono i punti in cui il Comando nipponico concentra materiali e armamenti per l'offensiva. Particolarmente preso di mira sembra essere il palazzo del Consolato giapponese. Anche qui però i cinesi hanno scarsa fortuna: cento metri a destra di esso infatti c'è il Consolato nordamericano e gli artiglieri hanno evidentemente l'ordine di evitare che qualche proiettile sbagli destinazione. E' per questo che i colpi cadono in acqua se sono lunghi e vanno a demolire le case che si trovano sul lato sinistro del Consolato nipponico.

In complesso anche la giornata d'oggi è stata di attesa. Le notizie ottimistiche e pessimistiche si sono alternate con una successione tanto regolare quanto esasperante. Quelli che più conoscono l'ambiente, la mentalità, il modo di agire giapponese costituiscono la pattuglia degli ottimisti. Questi non si arrendono all'evidenza della preparazione guerresca e sostengono che all'undicesima ora si produrrà qualche fatto che verrà a scongiurare la guerra. Più numerosi sono i pessimisti; ma fra i due estremi c'è la massa degli incerti, composta di gente ormai assuefatta a sentir minacciare la battaglia che non è ancora venuta e abituata nello stesso tempo a udire voci di un compromesso del conflitto che invece dura. Anche questa sera che dovrebbe essere l'ultima, prima della scadenza dell'ultimatum nipponico, la situazione presenta aspetti negativi e positivi a un tempo.

La minaccia di Uyeda

Fra i primi, oltre naturalmente a rintronare dello cannonate, va considerata questa dichiarazione fatta dal tenente generale Uyeda poco dopo mezzogiorno. Il comandante delle forze imperiali ha detto:

— Se entro le 7 di domattina (ora 22 di oggi per l'Europa Centrale), non si vedrà alcun segno che le truppe della 19.a Divisione cinese iniziano il movimento di ritirata dalle loro posizioni di prima linea, noi lanceremo la nostra offensiva.

Questa minaccia, se attuata, significa praticamente che l'ultimatum nipponico verrà a scadere dieci ore prima del termine indicato ieri, cioè le 5 pomeridiane di domani. D'altra parte è significante il fatto che lo stesso generale Uyeda ha dichiarato che in ogni caso le truppe giapponesi non si spingeranno oltre il limite delle dodici miglia e mezzo da Sciangai. Questo significa che se l'urto avverrà, e in questo caso se i giapponesi riusciranno a respingere i cinesi dalle loro posizioni, si vedrebbe, almeno per il momento, nascere e continuare senza limite di spazio una guerra sul territorio cinese.

E' altrettanto importante il fatto che i rappresentanti diplomatici d'Italia, di Gran Bretagna, degli Stati Uniti e di Francia hanno ancora nel pomeriggio di oggi avuto dei colloqui col Comandante della 19.a Divisione cinese. Ufficiosamente si informa che queste conversazioni hanno avuto per scopo di chiedere al generale Tsai-Ting-Kai di evitare che nello sviluppo della temuta battaglia l'artiglieria cinese apra sulla Concessione internazionale.

FRANCO SPINELLI.

L'inizio delle operazioni

Sciangai, 20 mattino.

Stamane, sabato, alle 7,20 (corrispondenti alle 23,30 italiane di venerdì), il generale Uyeda ha ordinato l'inizio dell'azione offensiva. A tale ora infatti aeroplani da ricognizione giapponesi si sono elevati sulle posizioni cinesi di Kiang Wan. Contemporaneamente le artiglierie dei difensori hanno dato segni di maggiore attività.

Gli osservatori militari ritengono che la battaglia assumerà maggiore intensità e asprezza nel settore compreso fra Ciapei e Kiang Wan. In questi punti i cinesi, difettando di artiglierie contro-aeree, impiegano largamente a tale scopo le mitragliatrici per evitare soprattutto che il bombardamento giapponese possa essere rettificato dagli aeroplani.

Al comando nipponico si assicura che l'attacco delle fanterie sarà ordinato solo dopo che le posizioni cinesi saranno state martellate per parecchie ore dalle artiglierie.

La brigata nipponica schierata a sud di Wusung, ha il compito di mantenere la linea e di offrire ferma resistenza ad eventuali azioni diversive dei cinesi mentre le truppe più vicine a Sciangai sanno di dover compiere l'attacco principale. La maggior parte di questo, formate da elementi giunti nei giorni scorsi direttamente dal Giappone, non ha ancora avuto il battesimo del fuoco nè qui nè altrove. Dietro di esse la riscossa sono invece accantonati i fucilieri di marina che conoscono l'asprezza del combattimento per l'esperienza fattane in questo ultimo settimane specialmente attorno a Wusung e a Ciapei.

Sulle linee cinesi invece sono schierate truppe ricche di esperienza bellica e animate dal proposito di resistere ad oltranza agli attaccanti anche se in riconosciute condizioni di inferiorità negli armamenti.

Il bilancio dell'Agricoltura

Il discorso del Ministro Acerbo alla Camera

Roma, 19 notte.

La Camera, ha approvato stasera, dopo due giorni di fervide discussioni, il bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

La seduta è aperta alle ore 16 dal PRESIDENTE, on. Giuriati. Al banco del Governo prendono posto il Duce, i Ministri Gazzera, Mosconi, Acerbo, Giuliano, De Bono, Rocco, Di Crollalanza, ed i Sottosegretari Arpinati, Fani, Serpieri, Alfieri, Russo, Marescalchi, Lenzi, Manaresi e Ciro.

L'aula è affollatissima; molto pubblico in tutte le tribune.

Dopo i discorsi degli onorevoli NATOLI, VIALE, CAPRI CRUCIANI e BORELLI, prende la parola il Ministro dell'Agricoltura e Foreste.

Parla il Ministro Acerbo

L'oratore dichiara di limitare il suo compito ad alcune considerazioni di ordine generale sulle direttive della politica agraria nelle attuali contingenze, anche perchè la discussione odierna si inquadra in una serie di interessanti dibattiti e di significative manifestazioni che in questi ultimi mesi si sono svolte in ordine ai problemi dell'agricoltura nazionale e che hanno avuto larga eco nel Paese.

Dopo aver ricordato che le successive fasi della crisi economica mondiale non potevano non avere i loro sviluppi nella nostra economia agraria, rileva che la nostra agricoltura presenta elementi di resistenza e di fiducia. Il primo problema che il Governo fascista ha dovuto affrontare è stato quello del sostegno del mercato interno dei prodotti agricoli per evitare gravi perturbamenti nell'economia agraria, che avrebbero inevitabilmente condotto alla contrazione dei salari ed alla diminuzione della capacità di acquisto delle stesse classi rurali, con gravi ripercussioni perciò anche sulla produzione industriale, sui pubblici servizi e su tutta la compagine economica della Nazione.

L'opera del Governo è stata ardua ed è tuttora irta di difficoltà di vario ordine, anche perchè si è dovuto e si deve condurla contemporando numerose e contrastanti esigenze che interferiscono nella vita sociale. Si può tuttavia affermare che l'azione svolgata ha conseguito lusinghieri risultati, specialmente se si confronta l'attuale situazione dell'economia agricola italiana con quella di gran parte dell'Europa e di tutto il mondo.

Il Ministro illustra quindi le misure adottate per la difesa dei prezzi del grano, del granturco e del riso, misure che hanno valso a sostenere i prezzi di queste importanti produzioni al livello remunerativo. Rileva inoltre come ugualmente favorevole si presenti il mercato dell'olio di oliva in conseguenza della provvida e tempestiva azione del Governo. Così pure il mercato vinicolo, di cui sono note le complesse vicende di questi ultimi anni, presenta attualmente prospettive incoraggianti. In particolare rileva le provvidenze a favore dei vini tipici, ai quali proposito ricorda l'opera fervida del sottosegretario Marescalchi. (*Applausi*).

Ricorda come la produzione ortofrutticola sia argomento di interesse nazionale in quanto contribuisce notevolmente ad alimentare il nostro commercio di esportazione. Essa ha registrato un notevole incremento rispetto all'anteguerra, quale non si è verificato in nessun altro gruppo di prodotti agricoli, ed ormai contribuisce alla parte attiva della nostra bilancia commerciale per circa 600 milioni di lire. La concorrenza dei prodotti frutticoli è forte, senza dubbio, da parte del Canadà, della California, della Spagna e della Palestina, specialmente per la frutta secca, le mele e gli agrumi. Ma il miglioramento della nostra produzione e la disciplina commerciale ostacolano l'azione depressiva dell'offerta estera, tanto più che molti prodotti di facile deperimento non possono risentirne pregiudizio.

Comunque, questo è il settore che presenta le migliori prospettive per la nostra economia. Difatti, nonostante la persistente generale contrazione degli scambi internazionali e la crisi profonda che ha colpito particolarmente i Paesi dell'Europa centro-orientale diminuendone sensibilmente la capacità di acquisto, l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli, durante il 1931, non è avvenuta in condizioni favorevoli. E se rispetto al 1930 è diminuita l'esportazione di alcune voci, risultano invece in aumento, talora cospicuo, gli ortaggi in genere, la frutta polposa, le arance ed i mandarini, nonchè i fichi secchi, le nocciole e le noci.

Il mercato zootecnico

L'industria zootecnica nazionale nella quale è investito un capitale che nel 1926 era calcolato intorno ai 25 miliardi di lire col reddito annuo lordo di circa 13, ha veduto nel 1931 scemare in modo intollerabile la crisi che già dall'anno precedente l'aveva colpita. Alla situazione creatasi necessitava indeprecabilmente porre rimedio. Nell'impossibilità di svincolarsi da impegni internazionali contratti quando la depressione economica mondiale di cui soffriamo non era lontanamente prevedibile, il più efficace rimedio cui era consentito ricorrere oltre gli agrari fiscali disposti in sede di riforma della finanza locale per oltre 300 milioni di lire, è consistito nella disciplina del la mattanzione del bestiame bovino nei varii Comuni del Regno, provvedimento che, integrato con la disciplina della carne importata, è valso a risollevare il mercato ridonando la necessaria fiducia agli allevatori senza peraltro costituire elemento d'aggravio per il consumo. Dall'applicazione di queste norme, di cui la vigilanza dell'Autorità è e sarà terminalissima, è lecito attendersi sempre più favorevoli risultati per il mercato zootecnico, così come furono conseguiti nel settore frumentario con la prescrizione della percentuale di grano nazionale da osservare nella macinazione.

Ma il Governo, conscio della massima importanza tecnica ed economica che per l'agricoltura ha la consistenza del patrimonio zootecnico, intende fare ogni sforzo per assicurarne l'incremento procedendo, appena possibile, ad una completa revisione dei dazi doganali a protezione di tale industria (*vivi consensi*).

Dopo aver parlato del problema della bachicoltura, che presenta condizioni di indiscutibile pesantezza, e per la risoluzione del quale è necessario avviarsi decisamente verso la riduzione dei costi di produzione mercè una tecnica progredita colla quale solamente sarà possibile fronteggiare la crisi che questa attività attraversa, l'oratore accenna anche al problema della canapa che oramai rappresenta l'unica fibra tessile rimasta al nostro Paese e la cui coltura è necessaria tutelare mercè una tecnica industriale più progredita, una più conveniente utilizzazione del prodotto agricolo ed una più larga estensione del consumo del prodotto lavorato in sostituzione della juta e del cotone, di fronte ai quali presenta una maggiore resistenza al logoramento. A questo riguardo, annuncia che, insieme con il Ministro delle Corporazioni, sta predisponendo una più stretta collaborazione tra le attività agricole, industriali e commerciali interessate per assicurare i necessari perfezionamenti nei sistemi di coltivazione, di lavorazione e di commercio della canapa e dei suoi derivati (*approvazioni*).

Rileva che l'azione governativa non si è limitata alle sole misure difensive e protettive dirette a sostenere i prezzi dei prodotti agrari, ma che, anche in questi difficili momenti, ogni cura è stata rivolta ad intensificare il miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione

Prezzi e debiti agrari

Perciò, se fin d'ora non si predispongono tutti i mezzi cui è possibile ricorrere per una spontanea difesa dei mercati da parte degli stessi produttori, non si potrà impedire che, nonostante le provvidenze del Governo ed anche in condizioni migliori di mercato quali le auspichiamo, i prezzi del raccolto abbiano un nuovo tracollo. Questo, pertanto, è il compito essenziale degli agricoltori e delle loro organizzazioni sindacali i cui capi sono, in ogni circostanza, dimostrati validi collaboratori del Governo, come lo sono stati dai pari i capi delle organizzazioni dei lavoratori della terra e dei tecnici agricoli. Esse pertanto possono proseguire la loro azione con piena fiducia che per la difesa della vita rurale non mancherà mai il vigile e tempestivo intervento del Governo.

Se per effetto delle provvidenze del Governo i prezzi dei prodotti agricoli hanno potuto, nonostante le gravi difficoltà del momento, avere efficace tutela, rimane però un altro problema di indiscutibile gravità per l'economia agricola italiana, cioè l'indebitamento che pesa sulle classi rurali. In seguito ad indagine autorevolmente condotta, è stato di recente indicato in non meno di quattro miliardi e mezzo di lire l'ammontare dei debiti fondiari contratti dagli agricoltori dal 1922 ed ancora in essere, ed in non meno di quattro miliardi l'importo dei debiti agrari fluttuanti.

Se, in via generale, l'entità dell'indebitamento della nostra agricoltura potrebbe non sembrare eccessiva, tuttavia essa si presenta certamente grave quando si rifletta che questo peso è distribuito molto disugualmente sul territorio nazionale gravando in modo particolare su alcune provincie a coltura intensiva ed industriale.

Il Ministro illustra i notevoli provvedimenti adottati che, sebbene di circoscritta portata, non hanno mancato di far sentire i loro benefici effetti. La rateazione quinquennale dei debiti agrari di esercizio è stata applicata sopra circa 150 milioni di debiti, e contributi a favore degli agricoltori particolarmente benemeriti hanno contribuito a sistemare la posizione di molte centinaia di aziende agricole gravate da una massa di debiti di oltre un miliardo.

L'esecuzione delle bonifiche

Trattando poi della bonifica integrale, il Ministro illustra le modificazioni legislative introdotte durante l'anno 1931 all'originario piano finanziario della bonifica integrale al doppio fine di abbreviare il periodo esecutivo di ciascun lotto di opere concesse e di diluire nello stesso tempo il periodo delle autorizzazioni di spesa per non gravare i prossimi esercizi con assegnazioni eccessive per pagamenti. Ne è seguito, a partire dall'esercizio corrente, un rallentamento nel ritmo delle opere di bonifica integrale, imposto dalle condizioni generali del Paese, anche e soprattutto nei riguardi delle operazioni di sconto delle annualità di bonifica che sono il fondamento del piano finanziario della legge.

In alcuni casi eccezionali, per l'esecuzione di alcune importanti opere di cui era necessaria invece un'accelerazione del periodo esecutivo, è stato provveduto, senza turbare il piano determinato, per le autorizzazioni di spesa e per le assegnazioni per pagamento, col porre a carico dello Stato gli interessi conseguenti ad un finanziamento provvisorio più lungo di quello normale.

Grandi progressi sono stati anche realizzati sia nei riguardi del controllo tecnico dei progetti come del controllo amministrativo delle opere.

Trattando alla difesa ed al riscatto delle nostre terre reca sempre più intenso contributo l'opera che la Milizia forestale viene svolgendo per la restaurazione montana nei suoi diversi aspetti che strettamente si connettono con l'incremento produttivo delle zone di pianura e con il mantenimento in condizioni adatte ad impedire l'esodo delle popolazioni dalla montagna.

Il Ministro quindi assicura tutti i camerati che hanno recato il loro contributo alla discussione che le loro osservazioni e suggerimenti saranno tenuti nel massimo conto. Conclude dichiarando che le impressioni esposte sono il risultato di una valutazione obiettiva e serena della situazione agricola nazionale da parte di chi ha l'onore e l'onere di poteria seguire da un posto di responsabilità quale esecutore diretto degli ordini del Duce, che, oggi più che mai, guarda all'agricoltura come all'elemento essenziale della vita del Paese. Un elemento di ottimismo gli è offerto essenzialmente dalla constatazione della grande capacità di resistenza dimostrata in questi ultimi anni dalla nostra agricoltura in mezzo ad eventi che hanno messo a prova la saldezza e la bontà degli ordinamenti economici e sociali su cui si basa. Certo è che, siccome anche la situazione generale dovrà presto o tardi trovare il suo equilibrio, gli agricoltori devono, nel loro stesso interesse, continuare tenacemente nell'azione di resistenza e di difesa e, siano sono ormai al primo posto nella nostra vita politica, saranno indubbiamente anche i fattori decisivi della rinascita economica e della prosperità della Nazione.

Il discorso del Ministro viene salutato da vivissimi applausi e da molte congratulazioni.

Il Ministro accetta a titolo di raccomandazione un ordine del giorno presentato dall'on. FRANCO, che reca le firme di numerosi deputati, sull'industria peschereccia. Vengono quindi votati i capitoli e gli articoli del disegno di legge.

A scrutinio segreto il bilancio dell'agricoltura viene approvato con 219 voti favorevoli e 1 contrario.

La seduta termina alle 18.50. Martedì verrà iniziato l'esame del bilancio delle Corporazioni.

Il ritmo della vita economica italiana
nel regime corporativo
La relazione della Giunta del bilancio

Roma, 19 notte.

Oggi la Giunta generale del bilancio, riunitasi a Montecitorio, ha approvato la relazione degli onorevoli Giuriatano e Redenti al bilancio del Ministero delle Corporazioni.

La relazione comprende, oltre ad una indagine sul comportamento dei varii Governi di fronte alla crisi, ed alle varie forme di intervento statale — che forma la parte generale — un esame sugli aspetti e conseguenze della crisi nella vita economica italiana. Lo scopo dell'indagine è quello di dimostrare la capacità di resistenza delle nostre forze produttive e l'influenza favorevole, che potrebbe anche considerarsi decisiva, dell'ordinamento corporativo e delle provvidenze di carattere economico, finanziario, sociale od assistenziale del Regime.

Processo di selezione

I relatori rilevano che il mondo economico non può adattarsi ad una condizione di stasi e, pertanto, noi assistiamo allo sforzo continuo, incessante, meraviglioso di tutte le attività, alla stessa maniera che il nostro corpo, se sostanzialmente sano, reagisce con la sua stessa forza organica ai malanni che possono intervenire, assistita, come deve essere, dai medici che possono sfruttarne meglio le risorse naturali, indirizzandole e coordinandole con la esperienza e la conoscenza della materia. Risulta, insomma, che mai come in questo momento sono vive ed operanti le attività di tutti i rami dell'economia e mai, come in questo momento, le energie sono tutte tese al fine di ricuperare tutta la forza di resistenza ed accelerare il processo risolutivo della crisi.

Evidentemente siamo di fronte ad un processo di selezione, in alto come in basso. In alto si differenziano i dirigenti secondo le qualità tecniche e di comando, in basso si selezionano i lavoratori, secondo il rendimento: questi due fenomeni sono abbastanza evidenti per esonerarci da una indagine qualitativa e quantitativa e dalle considerazioni che se ne possono trarre. Evidentemente nella dura battaglia quotidiana del lavoro, cadono i più deboli: nella folla dei disoccupati concorre sopratutto la mano d'opera non qualificata la quale è, purtroppo, la meno resistente. Riaffiora così la questione dei limiti di età, senza che nessuno l'abbia mai in discussione, ma che costituisce, ad ogni modo, una penosa conseguenza della situazione che è stata prevista da quando, nel campo assicurativo, si è arrivati ad un solo sussidio della disoccupazione, ma al sussidio per invalidità e vecchiaia. Alla mano d'opera non qualificata, corrisponde in questo momento, nel campo impiegatizio, la massa dei disoccupati che si possono considerare impiegati d'ordine.

Evidentemente, se il fenomeno della selezione individuale, nel campo direttivo non può preoccupare in quanto ne risulterà, in definitiva un beneficio per tutto l'andamento della nostra economia, la quale troverà i suoi quadri di comando in parte rifatti con la esoluzione degli insufficienti, non può non preoccupare la vasta selezione, negli strati più bassi, la quale costituirà fatalmente un ragruppo nelle condizioni di vita per qualche strato della popolazione.

Assicurazioni ed assistenza

Si tratta di un problema sociale di larghe proporzioni, vasto come il mondo, che può trovare, come in Italia ha trovato, un efficace sollievo nell'opera di assistenza che va dagli organismi già predisposti e perfettamente organizzati delle Assicurazioni, attraverso un sistema che si rivela ogni giorno più perfezionato, fino all'assistenza propriamente detta della quale noi abbiamo così confortante e meraviglioso sviluppo dovuto alla solerte provveggenza del Partito, il quale ha veramente inteso l'ordine del Duce di «andare verso il popolo».

Passando a constatare gli effetti della crisi nel campo commerciale, la relazione della Giunta del bilancio, constata che l'Italia, pur rispettando i trattati internazionali, è stato il Paese che ricorse meno degli altri ad impedimenti posti agli scambi internazionali; e non è certo ricorsa al metodo applicato da qualche Paese, di lasciare aperte le porte alla importazione, salvo impedire i pagamenti per debiti contratti all'estero.

Il grande commercio interno ha segnato in questi ultimi anni una notevole contrazione e perdite considerevoli causate dall'andamento dei prezzi, dalle restrizioni nei fidi bancari, dalla concorrenza senza tregua e dall'insolvenza del commercio al dettaglio; invece il commercio al dettaglio, pur duramente provato, è stato fortunatamente ordinato su basi familiari e, rappresentando perciò un vero e proprio artigianato commerciale, riesce ancora a sostenersi ed a formare una larga base per le imposte e tasse.

Il «banchiere del popolo»

La sua funzione di «banchiere del popolo» esercitata attraverso i libretti di credito di negozio, ha assunto una importanza economica e sociale tutta particolare e degna del maggior rilievo. Rimane che, nelle zone di campagna o della periferia delle città, il credito attraverso i negozi, rappresenta dal 10 al 20 % delle vendite complessive, con perdite che si aggirano dal 5 % al 10 per cento di tutta la somma annotata.

Esaminando poi le statistiche sull'apertura di nuovi negozi, i due Onorevoli relatori segnalano il fenomeno della sostituzione dei nuovi esercizi ai vecchi, il quale si presenta in tutta la sua imponenza, tanto da fare ritenere che il commercio, nel complesso, abbia una grande intuizione nel prossimo avvenire dell'economia nazionale. «Abbiamo detto — proseguono i relatori — che la crisi ha accelerato il processo di miglioramento strutturale, imponendo ai commercianti un più profondo esame della loro situazione aziendale e dei costi gravanti sulla distribuzione. Una dimostrazione di ciò si riscontra dal fatto che proprio in questi ultimi tempi si è avuto un orientamento sensibile verso nuove forme di commercio».

Oltre a varie forme particolari di Associazioni e di Aziende, rilevano i relatori che molte Ditte sono addivenute spontaneamente alla regolamentazione collettiva dei rapporti contrattuali con i fornitori, con la pubblicità collettiva a favore di prodotti nazionali, con la costituzione di corsi professionali, con la formazione di una adeguata stampa professionale, ecc. Tutti questi movimenti e rinnovamenti sono particolarmente significativi in un periodo di depressione come l'attuale e non vi è dubbio che essi sono dovuti in grande parte alla assistenza delle organizzazioni corporative del commercio, le quali, mentre da un lato spronano i commercianti alla resistenza, dall'altro li stimolano al miglioramento aziendale.

Forse in nessun'altra Associazione corporativa, come in quella del commercio, l'ordinamento corporativo ha portato vantaggi di natura, non solo contingente, destinati a fare resistere l'attrezzatura commerciale al colpo della crisi, ed a dare la possibilità d'una pronta e viva ripresa, sia sul mercato internazionale che in mercato interno.

La produzione agricola

Nel campo agricolo i relatori esaminano l'andamento della produzione in riferimento ad alcune delle più importanti culture, da cui traggono la documentazione che la produzione è stata in incremento continuo, senza soste. E' fatto accertato e di per se stesso altamente significativo, che un incremento esiste ed è talvolta notevole. Il che vuole dire che la crisi, non solo non ha lasciato la volontà ed il morale, ma, anzi, ha contribuito a rafforzare lo spirito e le energie. E' logico difatti affermare che, date le molteplici e gravi difficoltà della congiuntura economica, il continuo incremento produttivo che si è constatato, non ha potuto essere raggiunto soltanto con uno sforzo di volontà teso a superare le difficoltà, ma con l'accettazione di sacrifici individuali a beneficio dell'interesse generale.

L'azione del Governo continua, organica, tempestiva nel campo legislativo e l'azione delle Confederazioni sindacali e degli organi tecnici specializzati nel campo delle applicazioni pratiche, hanno dato alla agricoltura le armi ed i mezzi per sostenere la lotta. Ma le armi migliori sono inutili nelle mani di gente scoraggiata o scettica. Gli agricoltori e lavoratori agricoli e i tecnici dell'agricoltura italiana, hanno invece dimostrato di essere degni dell'attenzione e delle cure ad essi continuamente rivolte dal Governo e, personalmente, dal Duce che, ben a ragione, essi considerano il primo di loro.

Dopo una lunga ed analitica esposizione di cifre, i relatori concludono questo capitolo, osservando che nella agricoltura, dopo i provvedimenti per il grano, il granoturco, i vini ed il bestiame, è rimasta in ficdia, vitalico migliore per superare le difficoltà.

La difesa dell'industria

Non meno delle altre categorie di attività economica, l'industria italiana è stata gravemente colpita dalla crisi, chè, anzi, data la struttura delle aziende industriali, in parte gravate da notevoli immobilizzi e corrispondenti esposizioni verso terzi e data altresì la natura dei loro prodotti in buona parte destinati all'estero, sono, comunque, esposte anche sul mercato interno ad una accanita concorrenza da parte dell'industria estera; le ripercussioni della crisi hanno raggiunto generalmente nel campo industriale, una intensità rilevole: l'azione di difesa e di sostegno che il Governo nazionale ha svolto nei confronti dell'industria, non meno che delle altri grandi categorie economiche, ha raggiunto, senza dubbio, effetti non trascurabili, ma non ha potuto, per le ragioni sopra esposte, contenere se non in limitata misura l'invadenza della crisi. Nei più dei singoli provvedimenti governativi è però valso a corroborare e stimolare la resistenza delle industrie italiane l'elevato spirito di intraprendenza, di tenacia, di tranquillità e di fiducia che il Fascismo ha creato e mantiene in tutte le classi della popolazione italiana.

La prova che l'industria italiana ha fornito durante l'attuale crisi, è ad ogni modo meritevole della maggiore ammirazione anche se qualche singolo caso sporadico, di minore resistenza, ha potuto per un momento proiettare sull'intera categoria una luce meno favorevole: per il processo di selezione che lo sviluppo della crisi comporta necessariamente è stato in effetti contenuto in limiti relativamente modesti; nè sono mancate, anche in questo così difficile periodo, iniziative abbastanza numerose per la graduale sostituzione di nuove imprese a quelle che venivano via via travolte dall'aggravarsi della crisi. Uno sviluppo notevole ha assunto inoltre il processo di concentrazione che, pure senza assurgere alla dignità di rimedio valevole per tutti i casi, è tuttavia da ritenersi, in determinate condizioni un utile strumento per conferire alle imprese dimensioni più corrispondenti alla necessità della tecnica ed alle esigenze della competizione internazionale e per eliminare quel tanto di eccessivo che può, in certi momenti, riscontrarsi nella concorrenza tra imprese nazionali dello stesso ramo.

Nello stesso intento e con le stesse limitazioni è stata perseguita altresì la conclusione di accordi tra Ditte industriali: movimento a cui il Governo nazionale guarda con manifesta simpatia, come è, fra l'altro, dimostrato dal progetto ultimamente approvato dal Comitato Corporativo Centrale per la creazione e la disciplina di Consorzi tra produttori.

La diminuzione che si riscontra nel numero delle ditte rappresentato è in parte da ascriversi all'accennato processo di concentrazione e in parte anche alle variazioni intervenute nell'inquadramento sindacale di alcune categorie. Ad ogni modo è abbastanza significativo il fatto che in due anni di crisi veramente eccezionale come è la presente, il numero delle ditte industriali italiane si è contratto solo del 10 per cento, e il numero degli operai da esse dipendenti in misura anche leggermente minore.

L'esportazione dei manufatti

Della notevole resistenza opposta dall'industria italiana all'infuenza sfavorevole della crisi, abbiamo del resto una riprova nell'andamento delle esportazioni di manufatti dall'Italia. Le statistiche doganali segnano bensì una notevole flessione, ma questa è dovuta quasi esclusivamente alla diminuzione dei prezzi; quantitativamente le esportazioni di manufatti semilavorati e finiti nei primi undici mesi del 1931 hanno segnato una contrazione di appena il 7,1 per cento rispetto al corrispondente periodo del 1929. Ad ogni modo anche per ciò che concerne i valori, la contrazione segnata dalle esportazioni italiane di prodotti industriali è molto inferiore a quelle che si sono verificate nelle analoghe esportazioni dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America, uguale all'incirca a quella che si riscontra nelle esportazioni industriali della Francia e superiore soltanto fra i grandi paesi industriali alla flessione registrata dalle esportazioni tedesche. Difatti le esportazioni dei prodotti industriali semilavorati e finiti dalla Francia nei primi undici mesi del 1931 hanno segnato rispetto allo stesso periodo del 1929 una diminuzione del 38 per cento circa, in Inghilterra la diminuzione tocca il 50 per cento, e negli Stati Uniti si avvicina al 65; in Germania, viceversa, la diminuzione si avvicina appena al 25 per cento.

L'industria italiana si batte coraggiosamente contro tutte le avversità che l'attuale situazione comporta, avendo sopra tutto presente agli occhi la necessità di dare lavoro nel più ampi limiti del possibile alle sue maestranze, al quale scopo essa non esita spesso a sacrificare ogni margine di utile e, quando occorra, ad addossarsi anche delle perdite. Ma soprattutto il [illegible] conta sul ribasso [illegible] dei prodotti, necessario più che mai, nonostante le contrarie apparenze, in un periodo come questo, non soltanto per aver ragione della concorrenza estera, ma per andare incontro altresì a quegli spostamenti nei consumi che la restrizione dei redditi impone purtroppo a tutte le classi sociali. Nè meno imponente è lo sforzo che l'industria italiana compie ogni giorno per allargare ancora il più che non abbia fatto in passato la gamma delle sue produzioni, mettendosi così in grado di sfruttare tutte le possibilità di collocamento anche se singolarmente modeste, che il mercato interno e i mercati esteri presentano.

Il resto della relazione riferita i lavori del Comitato centrale corporativo, del Consiglio nazionale delle Corporazioni e degli altri Istituti nei quali si va concentrando l'attività economica dello Stato.

Il commercio delle divise
Facilitazioni per i rapporti con l'estero

Roma, 19 notte.

L'Agenzia Economica e Finanziaria pubblica: «Accennammo giorni or sono ai benefici effetti che potevano derivare all'andamento generale del nostro mercato delle divise dalla istituzione presso la Banca d'Italia, di conti correnti fruttiferi in valute estere.

«Siamo ora lieti di apprendere che già l'Istituto Nazionale per i cambi con l'estero aveva deliberato di venire incontro ai desideri di industriali e commercianti italiani che hanno rapporti d'affari con l'estero, e si trovano perciò a possedere una certa scorta di divise straniere, accettando versamenti di valute estere in conto corrente fruttifero. Il correntista avrà facoltà di chiedere la trasformazione delle valute depositate in altre che possono occorrergli per i suoi affari.

«Sappiamo inoltre che l'Istituto Nazionale per i cambi effettua anche operazioni in divise a termine, in dipendenza dei bisogni del commercio e dell'industria, per cui gli interessati possono assicurare al cambio convenuto le divise che loro occorrono ad una data più lontana. Non v'è dubbio che tali facilitazioni renderanno più regolare il movimento della domanda e dell'offerta di valute estere e recheranno un efficace contributo al migliore svolgimento dell'attività produttrice del nostro Paese».

Il Conto del Tesoro al 31 gennaio
«Deficit» inferiore alla media

Roma, 19 notte.

Il Conto del Tesoro al 31 gennaio scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di lire 1404 milioni di cui 1093 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 309 milioni presso la Tesoreria centrale, presso la Zecca e all'estero, presso i corrispondenti del Tesoro.

La gestione del bilancio durante il mese di gennaio presenta, per la parte effettiva, accertamenti di entrate per milioni 1616 e impegni di spese per milioni 1817. Nel mese emerge, quindi, un «deficit» di milioni 201, inferiore alla media mensile dei disavanzi verificatisi nel precedente esercizio finanziario, che è di milioni 275. Per effetto di tale disavanzo il [illegible] che a fine dicembre era di milioni 1669, salì a milioni 1870.

La categoria dei movimenti di capitali chiude con l'eccedenza passiva di milioni 114, il disavanzo totale delle due categorie risulta, pertanto, a fine gennaio, accertato in 1961 milioni.

Il totale dei debiti pubblici interni ammonta a 91.006 milioni. La situazione segna, in confronto a quella del mese precedente, un aumento di 435 milioni, verificatosi nel debito fluttuante o dipendente sia da nuovi fondi versati nei conti correnti fruttiferi con il Tesoro, sia da accreditamento nei conti stessi di interessi e di cedole scadute di titoli di debito pubblico, di proprietà delle Amministrazioni correlate.

La circolazione bancaria aumenta a 13.931 milioni, con una diminuzione rispetto al mese precedente, di 324 milioni.

La situazione della Banca d'Italia al 10 febbraio

Roma, 19 notte.

Situazione della Banca d'Italia al 31 gennaio:

Riserva: Valute auree L. 5 miliardi 626.332.000; Valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri e Certificati credito su estero) L. 1 miliardo 934.424.000; Portafoglio su piazze italiane L. 4.336.964.000; Anticipazioni L. 983.904.000; Circolazione dei biglietti L. 15.971.350.000; Debiti a vista lire 350.304.000; Depositi in conto corrente fruttiferi L. 1 miliardo 695.562.000.

Situazione della Banca d'Italia al 10 febbraio:

Riserva: Valute auree L. 5 miliardi 626.346.000; Valute equiparate (Buoni del Tesoro di Stati forestieri) e Certificato di credito su estero) L. 1 miliardo 792.490.000; Portafoglio su piazze italiane L. 4.263.660.000; Anticipazioni L. 962.455.000; Circolazione dei biglietti L. 13.745.215.000; Debiti a vista lire 316.282.000; Depositi in conto corrente fruttiferi L. 1.482.647.000.

Un commento del «Times»
sui Consorzi industriali obbligatori

Londra, 19 notte.

Il *Times* in una corrispondenza da Roma riassume il progetto di legge per i consorzi industriali obbligatori, notando che la nuova misura — dovuta in grandissima parte all'azione personale di S. E. Mussolini — costituirà un nuovo passo verso l'ideale dello Stato totalitario.

L'inflazione del dollaro
Rilievi della stampa finanziaria

Londra, 19 notte.

Ad onta delle spiegazioni date dalle autorità americane — dichiara il «Financial News» — rimane che le misure di ordine monetario progettate costituiscono elementi dannosi al buon sostegno del dollaro, perchè provocheranno molto probabilmente un nuovo effluso di capitali. Nuovi esportazioni di oro americano avranno luogo, anche quando i rimpatri di capitali francesi dagli Stati Uniti saranno terminati. Tutti i trasferimenti di capitali americani a Londra saranno altrettanti elementi di sostegno per la sterlina. Anche gli acquisti di divise, che la Tesoreria britannica deve effettuare per rimborsare, nel prossimo agosto, il credito franco-americano di ottanta milioni di sterline, saranno facilitati.

Inoltre il rialzo dei prezzi che seguirà il ribasso del dollaro permetterà ai diversi Paesi di instaurare una politica di espansione dei crediti, senza aver da temere una flessione della loro divisa nazionale.

Il falso frate Lampugnani reclama la sua tonaca

Milano, 19 notte.

L'autorità milanese ha dovuto in questi giorni interessarsi nuovamente di quel famigerato Achille Lampugnani De Dionigi di Carlo, l'occhialuto truffatore di conventi, di sacerdoti e di anime pie, di cui ogni tanto si occupano la cronaca e i Tribunali. Ma ora, a differenza delle altre volte, non è stata l'autorità a cercare di lui. Il falso frate, dalle carceri di Como ove sta scontando l'ultima condanna inflittagli colà per le imprese di cui a suo tempo ci occupammo diffusamente, invocò la legge in suo favore, chiedendo che si proceda contro un tale che avrebbe indegnamente calpestato i suoi diritti.

Durante una delle sue peregrinazioni il Lampugnani trovò una volta ospitalità a Milano presso una persona abitante in via Palmieri, lasciando poi presso di sè alcuni indumenti, fra cui la tonaca indossata con tanta compunzione, e faccia tosta insieme, che lo si ritiene un vero benedettino. Il depositario custodiva sempre quelle poche cose, che forse un giorno il falso frate sarebbe comparso a ritirare, quando gli giunse per lettera l'invito di spedirgli i suoi indumenti.

Nulla in contrario; però il depositario non voleva perdere, con un cliente di quella stoffa, i denari della spedizione, nè rinunciare a una trentina di lire che l'ospite aveva lasciato di debito. Pertanto rispose al detenuto che lo avrebbe servito a patto che gli avesse anticipato le spese postali e rifuse le trenta lire.

Giunse dalle carceri comensi un'altra lettera. questa volta però di un autentico servo di Dio: era il cappellano addetto al luogo di pena; il quale pregava il detentore degli indumenti del Lampugnani di spedirli gravati di un assegno per ogni suo avere.

Ma pare che l'invio non sia stato effettuato neppure a queste condizioni. Contro un tal modo di agire, il inserto infatti il redivente frate, disposto, benchè in collo, a tutt'altro che alla rassegnazione. Attingendo anzi alla cultura giuridica che dopo tanti rapporti coi Tribunali ha potuto formarsi, il Lampugnani ha inviato un esposto alla Questura milanese per chiedere che si proceda contro l'ostinato detentore delle cose sue per appropriazione indebita...

Chiamato al Commissariato Ticinese, a cui la pratica era stata passata per competenza, il depositario di vis Palmieri non ha negato di possedere indumenti del falso frate, tra cui la tonaca; ha invece negato d'aver mai avuto l'idea di appropriarseli, perchè li tiene sempre a sua completa disposizione. Allora è stato esortato ad effettuare la spedizione per assegno, e così il Lampugnani potrà riavere quelle a cui sembra tenere molto, vale a dire la tonaca che forse media di tornare ad indossare non appena risquotata la libertà.

Il maltempo
Tormenta di neve e branchi di lupi nei paesi del Molise

Campobasso, 19 notte.

In tutto il Molise si è avuta una eccezionale tormenta di neve che in taluni punti ha raggiunto l'altezza di due metri e mezzo, ed in punti relativamente alti come Roccamandolfi ha raggiunto l'altezza eccezionale di un metro e 75. Anche nel capoluogo è caduta un'eccezionale quantità che non si vedeva da otto giorni. La neve ha raggiunto l'altezza di 60 centimetri rendendo difficile anche il traffico cittadino. Le comunicazioni telefoniche sono interrotte. Sono pure interrotti i servizi automobilistici della regione.

Torme di lupi si sono aggirate fino nelle immediate vicinanze del paese di Pizzoia ed altri lupi sono stati avvistati nelle vicinanze del capoluogo. I treni, mediante l'attività delle potenti spartineve, seguitano a procedere pur con notevoli ritardi.

Eccezionale nevicata in Valsesia
Borgosesia, 19 notte.

Dopo alcuni giorni di freddo intenso, che ha fatto scendere il termometro fino a 15 centigradi sotto zero, questa notte si incominciò a nevicare abbondantemente, tanto che stamane, nella bassa Valsesia, la neve ha raggiunto dovunque l'altezza di oltre 20 centimetri. Nella zona montana la neve è alta più di un metro e a causa di conseguenza le comunicazioni con i paesi della alta Valsesia sono divenute interrotte, e l'autocorriera Varallo-Alagna giunge soltanto fino a Campertogno, da dove è possibile proseguire poi con le slitte.

Da cinque o sei anni non si è verificata una nevicata così eccezionale. Il tempo si mantiene nebbioso e induce a prevedere che la caduta della neve debba continuare.

Abbondante nevicata a Trani
Trani, 19 notte.

Oltre ad una violentissima burrasca di mare, che dura da tre giorni e che ha arrestato tutti i traffici commerciali e peschereccii, oggi abbiamo avuto, durante l'intera giornata, una abbondantissima ed eccezionale nevicata, quale da decenni non si aveva ricordo nella nostra città.

La neve ha raggiunto lo spessore di dieci ed venti centimetri.

Notizie dai paesi vicini informano che ovunque la nevicata è stata abbondantissima, tanto da ostacolare anche i traffici ordinari.

Strada ostruita da una frana presso Trento
Trento, 19 notte.

Una grossa frana è caduta la notte scorsa, sulla strada della Mendola, interrompendo completamente il traffico. Squadre di operai sono partite per iniziare i lavori di sgombero.

Il «Simplon-Express» bloccato
da una tempesta di neve ad Adrianopoli

Parigi, 19 notte.

Un dispaccio da Istambul informa che una violenta tempesta di neve ha interrotto, nella regione di Adrianopoli, la circolazione dei treni sulla strada ferroviaria orientale. La neve è tanta che a 100 chilometri, presso Istambul, il Simplon-Express ha dovuto far macchina indietro. Tutti i treni sarebbero bloccati.

Terremoto segnalato a Padova
Padova, 19 notte.

Nel pomeriggio di oggi, alle 13,53, gli apparati sismici della nostra Università hanno registrato ampi diagrammi, indicanti un terremoto di origine vicina, la cui distanza epicentrale è stata calcolata a circa 100 chilometri da Padova. La scossa abbastanza forte nella zona colpita, fu sentita nella nostra città ai piani superiori degli edifici.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 19. — In contrasto con l'andamento sostenuto delle Borse estere, il nostro mercato ha tenuto un contegno pessante e completamente orientato al ribasso. Le vendite prevalenti e provenienti da altre piazze si sono sfogate in misura maggiore sulla Fiat il cui prezzo ne è risentito più calcolo Oscillazioni: Consolidato 83,85-83,75; Gerli 1087-1086; Viscosa 179-177,50; 178,25; Fiat 149-143,50; Montecatini 124-123,50.

TITOLI	Contr.	Prec.	Min.	Chius.
Rendita 3,50	—	—	—	73 90
Id. cont.	—	73 65	—	73 85
Consol. 5 %	—	83 85	83 70	83 75
Id. cont.	—	83 85	—	83 85
B.T. N. 1933 c.	—	—	—	100 75
Id. 1934 c.	—	—	—	101 —
Id. 1946 c.	—	—	—	101 175
Torino 6% c.	—	—	—	497 75
S. Paolo 5% c.	—	—	—	473 —
O. Terr. 3% c.	—	—	—	283 50
R. Italia c.	—	—	—	1495 —
B. Comm.	60	1087	1086	1086 50
Credito Ital.	—	—	—	701 —
C. Roma	—	—	—	106 —
Comm. Ge. M.	—	—	—	603 —
Mediterranea	—	—	—	362 —
Meridionali	—	—	—	635 —
Cirio-Lanza	—	—	—	185 —
N. A. I.	—	—	—	65 —
Fabbriche	—	—	—	108 50
Cucirich	—	—	—	38 —
Italgas	—	—	—	33 50
Riiga	—	—	—	82 —
L. A. I.	60	100	—	100 —
Sip	300	68	67 75	68 —
Terni	—	—	—	224 —
F. C. E.	—	—	—	84 —
Sarigliano	—	—	—	620 —
Sebloia	—	—	—	126 —
Valdesbi	—	—	—	96 —
Manceniale	100	216	—	216 50
Fiat	3400	148	148 50	142 50
C. I. R.	100	145 50	—	145 50
Schiapparelli	—	—	—	15 —
Mira Lanza	—	—	—	53 —
M. Amiata	—	—	—	85 —
Montecatini	900	124	123 —	123 50
Oliomont.	—	—	—	172 —
Acqua Pot.	—	—	—	368 —
Florio	—	—	—	38 —
Montepost	—	—	—	229 —
Valli Lazio	—	—	—	93 —
Vicosa	360	179	177 50	178 50
Gerl	—	—	—	170 —
Dortiera Ital.	—	—	—	101 25
Cart. Burgo	—	—	—	326 —
Farmaci R.	—	—	—	252 —
Pittaluga	—	—	—	23 —
CAMBI:				
Parigi	—	—	—	76 —
Svizzera	—	—	—	376 —
Londra	—	—	—	66 55
New York	—	—	—	19 22

MILANO, 19. — Dopo un cenno relativamente sostenuto il mercato chiude in cedenza in seguito alla scarsità d'affari. Nei fondi di stato la Rendita 3,50% decide a 73,70; il Consolidato 5% quasi invariato, ebbe transazioni fra 82,77,5, 82,87,5, 82,70 per fine corrente mese. Ecco le principali oscillazioni oggi pervenute: Meridionali 621-615; Rubattino 216, 212-210,50; Edison 1127, 1122,50, 1125; Viscosa 358, 329; Cuoiami 335, 324, 327; Gaia 179,50, 177,50; Fiat 146,25, 141, 141,50; pesanti i Bancari, Mediterranee, Emiliane, Raffin. L. L. e progredite da ieri le Pirelli, Industria Zuccheri, Stampati, Turati e Beni Stabili. Quasi invariati i cambi.

Rend. 3,50% 73,70; Cons. 5% fm. 82,70; Banca It. 1480; Banca Comm. 1083; Banco Roma 105; Credito It. 700; Cred. Mobil. 650; Elettrolla. 16,50; Cons. Ed. 604. Mediterr. 346; Meridion. 615; Costruz. Venete 121; Cornilli 24,50; Rubattino 212,50; Ub. Triest. 45; Cot. Cantoni 1600; Gisone 232. Furier 73; V. Olona 135; V. Seriana 51; C. Tirino 80; Stampati 665; Cuoiami Conte 330; Ita. Cem. Nav. 137; Rossari Varzi 500; Metaodi 140; Tessi 462; Cocoa. Meriol. 18 3/8; Un. Manif. 246; Lan. Gavardo 435; Rossi 2350; Targetti 56; Cascami 347; Bernasconi 47; Gaia 177,25; Pacchetti 99,25; Ansaldo 29; Ilva 100; Metall. it. 143,50; Aeniata 54; Montecatini 123,75; Dalmine 128; Breda 25; Bianchi 24,50; Isotta 17; Fiat 141,50; Misuri Bilv. 36; Navigazione 39; Adriat. Elettr. 137; Brioschi 148; Pirelli 174; Linoleum 147,50; Brasiliana 161,50; Valdarno 124; Alta Italia 160; Emiliana 280; Tresso Adda 270; Adamello 90; Sese 60,25; Edison 483; Id. Posterezza 291; Sip 67,75; Tirso 157; Lig. Tosc. 224; Vizzola 328; Merid. Elettr. 191,50; Terni 225; Fo. Elettr. 21,50; Italcable 66,25; Tecnomasio 39,50; Distill. It. 96; Eridania 362,75; Ind. Zucch. 490; Raff. It. L. 784; Italgas 22,25; M. Lanza 53,50; Petroli It. 8,50; Andes 119,50. Fond. Rac. di Id. id. 7% 13,50; F. Rustici 7,50; Beni Stab. 574,50; Saturnia 37; Park Ravoni 14,50; Alberghi 1000 24,75; Italo Argent. 39,50; Pirelli risp. 810; Rinascente 10,50; Pirelli e C. 167,50; Brasiliana 36; Dell'Acqua 113; Valletta 44; Veneta 3,50% 83,50; Cred. Veneto 5% 458; Id. id. 6% 490; Cons. Terr. 4% 387; Id. id. 5,50% 444; Cons. Histor. 5% 474; Buoni Tes. 1934 100,80; Id. id. 1940 101,45; Obbl. 6% Banca Lavoro 422. — CAMBI: Parigi 76; Zurigo 376,5; Londra 66,55; Amsterdam 780; Madrid 149,35; Bruxelles 263,75; Berlino 466,5; Praga 67,60; Bucarest 11,50; Buenos Aires carta 4,85; New York 19,22; Montreal 16,75; Oslo 367; Stoccolma 370; Varsavia 215; Copenaghen 365; Oro 370,85.

OBBLIGAZIONI

Ferr. It. 3%	383 —	Pubbl. Util.	480 75
— Meridion.	294 —	Ist. Rom. 5%	475 —
— Medit. 4%	390 50	— — 6 %	498 —
— — 6 %	496 —	— Fallisi	262 —
Redimibile	457 —	E. Paolo 5%	475 —
Pr. Venezie	83 50	Terr. 5,50 %	444 —
— Nazion. 5%	97 37	Un. Milano	76 25
— — 3,50 %	69 20	Gerli 6 %	453 —
Q. Pubbl. 5%	422 —	Zilioli 6 %	465 —
Doz. Opera	200 90	Adamello 6%	442 —
Cooperaz.	421 50	Sese 6 %	394 —
Casse N. 3,50	424 —	Unes 6 %	355 —
— — 4 %	454 —	Alpel 6 %	460 —
— — 6 %	499 —	Ilva 5,50 %	943 —
— — 5 %	509 58	Dumena 7%	1052 —
Venezie 6%	490 —	S. Paolo cert.	5450 —
V. Sarde 6 %	378 58	Bulcaro 7 %	800 —
M. Fascisti	503 —		

GENOVA, 19. — Mercato debole fino dall'apertura. Mantengonsi i Consolidati; cedenti le Banche Italia, Comit, Sconto, Industriali, Viscosa, Ansaldo, Fiat e Beni Stabili. Resistenti i valori assicurativi. Cambi stazionari.

Rend. 3,50% fm. 74,05; Cons. 5% fm. 82,45, cont. 82,50; Venezie 3,50% 83,50; Banca It. 1485; Banca Comm. 1086; Banco Roma 1305; Credito It. 701; Cred. Marit. 601; Elettrolla. 16,50; Meridion. 650; Mediterr. 349; Rubattino 210; Lloyd Sabaudo 110; Alta Italia 65; Polsre 34; Gaia 178; Montecatini 123; Ansalta 54,50; Ilva 98,50; Ansaldo 28; S. Giorgio 166; Fiat 141; Unes 82,50; Selt 236; Elp 56; Terni 225; Eridania 263; Ind. Zucch. 497; Raff. L. L. 785; Distill. It. 97; Molini A. I. 338,50; Aedes 121,50; Beni Stab. 574. — CAMBI: Parigi 79; Svizzera 376; Londra 66,55; Olanda 780; Spagna 149,35; Belgio 264; Berlino 468; Buenos Aires, carta 4,85; New York 19,22.

ROMA, 19. — Rend. 3,50 % cont. 73,85, fm. 73,90; Cons. 5% cont. 82,50, fm. 82,60; Venezie 3,50% 83,75,5; Cons. Histor. 6% 477; Banca It. 1492; Credito Fond. 474; Banco Roma 1285; Credito It. 701; Banco Roma 106,50; Meridion. 627; Trani 137; Rubattino 214; Gaia 178; Metall. It. 147; Ilva 98; Montecatini 123; Ansaldo 30,50; Fiat 142; Terni 225; Elettr. Gas 746; Aeaio 85; Rom. Zucch 86; F. Rustici 8,50; Immobiliare 803; Beni Stab. 572; Imper. Fond. 111,50 - Risanamento 656,50; Acqua Marcia 630; Obbl. 5% Banco Lavoro 422. — CAMBI: Parigi 76; Londra 66,55; Zurigo 376. New York 19,22.

TRIESTE, 19. — Rend. 3,50% fm. 74,90; Cons. 5% fm. 82,70; Venezie 3,50% 83,50; Banco Comm. Triest. 400; Adria 55; Cotonifici 37; Ud. Triest 52; Lloyd 400; Assic. Generali 3350. — CAMBI: Parigi 76; Londra 66,56; New York 19,22; Zurigo 376.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 19. — Rendita 3,50 % netto 1906, 73,670; 3,50 % netto 1902 69,75; 5 % lordo 46,35; Consolidato 5 % (Littorio ed em. prec.) 83,62,50; Obbligazioni Venezie 3,50 % 83,70. — Cambi: Parigi 76; Zurigo 376; Londra 66,56; Amsterdam 780; Madrid 149,37; Bruxelles 263,7; Berlino 466,5; Praga 67,60; Bucarest 11,50; Buenos Aires carta 4,85; New York 19,22; Montreal 16,75; Oslo 367; Stoccolma 370; Varsavia 215; Copenaghen 365; Oro 370,85.

Borse estere

Parigi, 19. — Il mercato finanziario è nuovamente in ribasso. Soltanto le rendite francesi, il cui mercato d'altronde risulta un po' colpito dalla incerta politica attuale, hanno dato segno di esitazione. In tutti gli altri compartimenti, invece, l'orientamento rimane vivamente progredito, e se la chiusura non si è effettuata generalmente a più alti livelli, i progressi sono tuttavia risultati sensibili, se si confrontano con i livelli di ieri. A meno a meno che il movimento di rialzo si sviluppa, la clientela del risparmiatori ritorna lentamente sui mercato. Il volume degli scambi tende così ad accrescersi e si fa l'impressione che una parte dei biglietti temporaneamente coniati al ribasso di nuovo verso la Borsa ad onta delle diverse emissioni che assorbono attualmente disponibilità assai rapidamente. L'asprezza e la durata della ripresa continuano a sorprendere il mercato. In poche variazioni subite, a partire dall'inizio dell'anno, dagli impegni degli acquirenti a termine mostrano che la speculazione al rialzo ha partecipato soltanto in debole misura al movimento. Per ora l'andamento della Borsa è più che soddisfacente, e si trovano ogni giorno nuovi motivi di fermezza. Oggi si è avuta soprattutto la misura draconiana presa a New York per impedire le vendite allo scoperto, misura grazie alla quale si calcola che ogni il mercato di Wall Street realizzerà, sotto la spinta di acquisti di copertura importanti, nuovi e forti progressi. Quanto alla crisi ministeriale, essa ha provocato su per giù gli stessi commenti avutisi ieri. Apparentemente il mercato non ha abbandonato la speranza che si possa, in fine dei conti

Incontri con Boldini

Era un vecchietto basso, grassoccio, roseo, con una gran testa calva, e due occhiali spessi a traverso i quali il suo sguardo scolorito frugava tra le cose che gli erano intorno. D'umor vario, caparbio ed estroso, era naturalmente incline all'allegria se si trovava fra amici o fra persone che gli eran simpatiche. Parlava volentieri, ma più volentieri sorrideva; e allora dalle sue labbra sottili, che gli anni avevano ancor più congiunto, s'irradiava per quel volto, ridivenuto quasi infantile, non so che luce ironica e furbesca. Era semplice nel vestire ma accurato. Si rasava tutti i giorni; anzi, e molto di frequente, si levava dal letto nel bel mezzo della notte, prendeva rasoio e pennello, e passava così una mezz'ora davanti allo specchio, pelo e contropelo. Poi se ne tornava a dormire, se non gli saltava il ticchio di uscirsene in giardino, così com'era, in pantofole e camicia da notte e, incurante del freddo, di aggirarsi come un tranquillo fantasma tra le aiuole. Più volte i vicini lo avevano veduto, e qualcuno ne aveva anche mosso lagnanza. Passava le sue giornate nel grande studio ove, prima di lui, aveva lavorato Sargent, e fra i cavalletti, le tele, il grammofono, camminava a piccoli passi trepidi, ché la vista, ormai troppo indebolita, gli dava mille perplessità. Ma ricever gente, lassù, che immancabilmente sarebbe andata a curiosare fra i telai ammassati in un angolo, non gli piaceva; preferiva accogliere gli ospiti in basso, nella camera da pranzo, e trattenerveli dicendo che nello studio v'era freddo, e che egli era raffreddato, e che se fosse salito lassù si sarebbe presa una polmonite; e inventava lì per lì una tossetta che moveva a compassione anche le anime più dure.

***

Ma nelle camere a pianterreno c'era da vedere almeno quanto nello studio; specialmente nella camera da letto. Grandi tele, qualcuna delle quali giungeva fin quasi al soffitto; ritratti di donne, di bellissime donne, fiori della vita parigina della fine dell'ottocento, con i lunghi guanti, il cappello piumato e le vesti ampie come da un vivo alito di vento. Donne fragili, tutte di seta, grige e rosee, vapori di femminilità, eppur viventi: corpi scaltri corsi dall'irrequieto sangue francese brioso e pungente. Sembravan giunte allora dalla *promenade au Bois*, dove avevan civettato un poco con Manet; e s'eran disposte in giro, come se fossero in un salotto, per fare la corte a *maître Boldini*, che le guardava appena, e le indicava al visitatore con un gesto vago. Nel mezzo della camera v'era il letto, quel letto sul quale, qualche anno fa, egli aveva recitato la commedia del moribondo. Raccontava che una notte s'era sentito male, e che, avendo tentato di scendere dal letto, era caduto a terra, svenuto. Allora viveva, solo, nella palazzina di boulevard Berthier. Al mattino, non vedendolo, qualcuno si preccupò della sorte del Maestro; cercarono di aprire la porta della camera da letto, ma era chiusa a chiave; fu chiamato il Commissario di polizia, un fabbro forzò la serratura, e il corpo dell'infermo fu messo sul letto. Crisi passeggera; nella giornata egli aveva riacquistate tutte le sue facoltà; ma siccome i giornalisti, venuti a conoscenza del fatto, affluivano ansiosi di *reportage*, egli finse per più di una settimana d'esser fra la vita e la morte, dando così modo ai giornali di stampare le più impressionanti notizie. «*Quelle force! Je me suis bien amusé!*». Parlava ora italiano, ora francese, a seconda che la frase gli sembrasse più espressiva e colorita nell'una o nell'altra lingua.

***

Nell'inverno del 1927 volle andare a teatro. Al *Théâtre de l'Avenue* si recitava «La maschera e il volto», ed egli, italiano, voleva assistere ad una rappresentazione di quell'opera italiana. Era molto tempo che non usciva più di sera; l'età e la misantropia lo tenevan chiuso in casa; ma in quell'occasione tornò d'umor giovane. Alle otto di sera era già in *smoking*, vispo, gaio ed impaziente, come un ragazzo, di recarsi a teatro. Fu tra i primi ad entrare nella sala; si sedette nel suo palco, ed ascoltò tutta la commedia. Fra un atto e l'altro i binocoli si puntavano su di lui, che se ne stava impettito e serio, come per dar testimonianza della sua floridezza. E alla fine dello spettacolo volle essere condotto in palcoscenico. La voce corse: Maître Boldini, maître Boldini... E gli attori sbucarono dai loro camerini, si affollarono intorno a lui, tendendogli le mani, chiedendo di essergli presentati, ed egli sorrideva a tutti, specialmente alle attrici, stringeva le mani, distribuiva mezze parole di elogio. Poi decise: ora si va a Montmartre. Non si sarebbe più fermato, avrebbe voluto riprendere la vita dei suoi bei tempi. Andammo a Montmartre, nel *cabaret* di Joséphine Baker. Si sedette, e alla vista dello *champagne* gli occhi gli brillarono, la sua gaiezza si fece più viva. Nel centro della sala le coppie ballavano, ed egli le osservava attento; già da qualche mese aveva in mente di ritrarre in un grande quadro una folla di ballerini in un *dancing*. Lo strepito del *jazz* era assordante, il caldo e la animazione aumentavano, l'aria si faceva greve e fumosa, ed egli continuava a studiare le linee di quei corpi mossi dal ritmo della danza. Qualche pallottola di carta rimbalzò sul suo cranio roseo, fatto bersaglio da alcune donne ch'eran sedute di faccia a lui, ed egli di rimando cominciò a lanciar pallottole, prendendo un gran gusto a quel giuoco. Ma in quel mentre Joséphine Baker irruppe nella sala come un torrente di allegria. «*C'est ça Joséphine? Elle est bien, rudement bien*». Joséphine gridava, saltava, agitando in aria le braccia. Scoprì Boldini, e corse verso di lui. «*Oh, qu'il est beau!... Venez danser; venez donc danser avec moi*». E gli tendeva le lunghe braccia a traverso la tavola, e lo incitava, ridendo, a levarsi. E anch'egli rideva, schermendosi: «*Non, merci, non...*». Ma era tanto felice, tanto.

***

Nello studio, infatti, v'era una grande tela preparata per il quadro del *dancing*. Lunghe sciabolate di colore, grigio, violaceo, giallastro, solcavano di traverso la tela, e pareva già di vedere un'intricata selva di ballerini ondeggianti nel ritmo della danza. Diceva: «Lo dipingerò quest'anno; vedrete, sarà una cosa magnifica». E si piantava davanti al cavalletto, e guardava assorto quel primo vasto abbozzo. Eran giorni di gran vita quelli, per lui. Spesso metteva in movimento il fonografo, ed invitava qualcuna delle signore presenti a ballare; e girava così a passetti misurati con la sua dama, attentissimo a seguire il tempo del *fox*, e cercando ogni tanto di fare qualche cauta piroetta. Si nutriva di ballo, voleva che lo spirito dei balli moderni entrasse in lui, con quel tanto di lascivo e di aspro che egli vi scopriva. E manifestava spesso il proposito di tornare a Montmartre, per visitare le *boîtes de nuit* nelle quali si ballava.

Ma pensava anche di venire in Italia. Ne mancava da tanto tempo. «La primavera prossima verrò in Italia — diceva. — Voglio conoscere Mussolini. Mussolini è un grande uomo. E gli domanderò di lasciarsi fare un ritratto da me. Credete che vorrà?... Un grande ritratto, come l'ho già fatto a Verdi e a Whistler». «Certo che vorrà — gli disse un giorno Sem, che ogni tanto andava a fargli visita. — Mussolini è un amico degli artisti». E Boldini: «Sì, eh? Se lo lascerà fare? Mi hanno detto che sarebbe contento di conoscermi. Oh, è un grand'uomo!».

L'amore per l'Italia fu sempre vivo in lui. Ne parlava come di cosa sognata, di cosa sperata. E domandava a tutti notizie dell'Italia, e come le sue città si facessero sempre più grandi e più belle. L'Italia! L'aveva lasciata ch'era tanto giovane! Ed ora era tanto vecchio; ma voleva rivederla, e conoscer Mussolini. Parigi l'aveva conquistato, l'aveva tenuto; il successo, la gloria, la ricchezza, l'avevan preso nel loro ingranaggi. Ma ora sentiva che gli mancava qualche cosa, qualche cosa che per lui, italiano, valeva più della gloria e della ricchezza. Era molto ricco. Un giorno, frugando fra i disegni che aveva in un cassetto, vennero fuori alcuni biglietti da mille franchi; sentì, al toccarli, che non eran fogli da disegno, e li guardò da vicino. «Che cosa ci fanno qui, questi idioti?». E se li cacciò, con dispetto, in tasca.

***

Sono tornato in boulevard Berthier qualche mese dopo la sua morte. La signora Boldini mi ha condotto su, nello studio, perchè rivedessi quella grande sala luminosa che m'era divenuta cara. Tutto era restato come prima, mobili e quadri. In alto, a fianco della porta, v'era ancora quella tela con due teste di cavallo che un giorno il Maestro mi aveva mostrato, dicendomi: «Un mercante mi ha offerto centocinquantamila franchi, ma io non gliel'ho voluta dare; non avranno più nulla, non voglio vendere più nulla». Ma in una saletta attigua allo studio, il devoto amore della signora Boldini aveva rimesso in luce gran numero di dipinti che non conoscevo; quasi tutte tavolette, molte delle quali mi rivelavano il Boldini di quando era in Toscana, prima che emigrasse a Parigi. In esse la mano del grande pittore era già palese; macchie rapide, vive, disegno e colore di grande consistenza, rara armonia di toni, svelterza e leggiadria senza pari. Che cosa, pensai, gli ha dunque insegnato Parigi? Ben poco. Forse soltanto questo: che molti artisti italiani dovevano allora andare a cercare il pane e la rinomanza oltre i confini della patria.

E mi sembrava di rivedermelo lì davanti, seduto, con le spalle volte alla luce grigia dell'inverno parigino, fissando i suoi occhi stanchi, che quasi non ci vedevan più, sul mio volto, mentre con la mano ancor ferma e sicura, andava segnando con la matita, su un foglio di carta azzurra, le sue notazioni.

LUIGI CHIARELLI.

Il più abile ladro di Praga

arrestato mentre tenta un nuovo colpo

Praga, 19 notte.

Nel gabinetto clinico della Scuola comunale è entrato lunedì scorso un uomo che, con modi disinvolti e senza curarsi del maestro, levò di tasca le chiavi dirigendosi verso una vetrina che aprì. Al maestro che lo interrogava, disse di essere incaricato di ritirare degli oggetti e aggiunse di aprire la vetrina con chiavi false essendo abituato a farlo, come ogni buon meccanico. L'insegnante ritenne necessario avvertire la Polizia che, acciuffando il bravo meccanico, mise le mani sopra il più abile ladro di Praga a nome Francesco Zeman; questo ladro ha, come socio, l'ex-detective Skalda, nella cui casa nascondeva il ricavato dei furti. Di colpo la Polizia ha potuto fare luce su 42 piccoli e grossi furti commessi negli ultimi mesi. I due soci non avevano preferenze per determinati articoli. Nel deposito — chiamiamolo così — sono state sequestrate otto macchine da scrivere, 30 bottiglie di «champagne», una pelliccia di valore, libri, due apparecchi telefonici, 20 bottiglie di vino, una bilancia, oggetti rubati al tenore Norman, due saccofoni, un violino rubato anni addietro al concertista Novak e un violoncello appartenente a un membro dell'orchestra del Teatro Nazionale.

Con molto orgoglio lo Zeman ha detto agli agenti: «Io rubo solo roba di prima qualità». Zeman ha sempre lavorato con sfacciataggine insuperabile. Per procurarsi le impronte delle serrature di un negozio si presentava in qualità di ispettore di una società di guardiani notturni, e diceva che le serrature erano pessime; alle volte le asportava addirittura, poi con la cera prendeva i modelli delle chiavi. Una mattina entrò in uno studio di avvocato e, senza dir parola, sedette a pulire la macchina da scrivere. Poco dopo scosse la testa, tanto la macchina appariva rovinata, e la portò via tranquillamente. Zeman si vanta di avere fatto più di 30 colpi nel corso di pochissimi giorni.

Zuffa in un villaggio ungherese per il sequestro di sette buoi

Vienna, 19 notte.

Nella località di Pacsa, in Ungheria, si è svolto oggi un conflitto sanguinoso tra una parte della popolazione ed i gendarmi. Causa dell'incidente è stato il sequestro di sette buoi che dovevano essere messi all'asta sul mercato della città, perchè il loro proprietario aveva trascurato di pagare le tasse. Gli amici del padrone degli animali hanno assunto un contegno minaccioso nei confronti dell'usciere incaricato del sequestro, nonchè delle guardie che l'accompagnavano. Sicchè questi credettero di agire con cautela, restituendo provvisoriamente i buoi. Ma la folla, eccitata, cominciò a chiedere anche che le fosse consegnato l'usciere, sul quale, evidentemente, voleva sfogare la sua ira. Alla fine, tra gendarmi e contadini scoppiò un tafferuglio nel corso del quale i gendarmi furono costretti a fare uso delle armi da fuoco: due agricoltori sono rimasti uccisi, e quattro gravemente feriti. Del fatto si è parlato nel pomeriggio anche alla Camera ungherese, dove un deputato dell'Opposizione aveva presentato un'interpellanza in proposito. Il Ministro degli Interni ha dichiarato che i gendarmi hanno agito per legittima difesa.

Orme di santi e segni di miracoli

Intorno al lago del "Corpus Domini,,

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ORVIETO, febbraio.

La dove il colle digrada sulla sponda del lago, nell'antica grotta cristiana della collegiata di Bolsena dorme la piccola santa Cristina, nell'atto di sonno riposo che Giovanni della Robbia le ideò. Dorme così da più di quattrocento anni, la bocca appena dischiusa forse per un respirar lieve, di pace, forse per un accenno di sorriso muto fra le labbra ancora infantili e le palpebre calme sotto l'arco sottile dei sopraccigli. Dorme ravvolta nella lunga veste di vergine che nulla rivela del corpo se non i piedini scoperti, le mani congiunte sul grembo, il viso adolescente. Tanto sonno non è che un'immagine; il corpo vero, trafugato, contesa, errò della catacomba di Bolsena alla cupa rocca della vicina isola Martana e poi nel Mollae, quasi l'orrore del martirio continuasse a sospingerlo, prima che alfine la povera cosa trovassero quieta a Palermo. Ma immagine più serena e pura nella morte mai la scultura italiana seppe donarci, tolto quella di Ilaria del Carretto che ugualmente casta giace nel marmo di Jacopo della Quercia, e se non fu santa fu però così bella, e tanto giovine disparve dal mondo, da adunare intorno alla sua fine il compianto di tutta la gente di Lucca.

Da Orvieto all'occhio scarro del lago chiuso nel circo collinoso, qualcosa della martoriata bambina rimane alegria ancora sui luoghi. Creano forse le suggestioni, lungo l'antica Via Cassia, queste linee grandiose e austere d'un paesaggio sullo sfondo del quale episodi e vicende sembrano posare in un clima fatale che adegui gli uomini allo spirito eterno della classicità. Non è retorica è realtà di storia. Alta sui suoi fantastici spalti roccioni, Orvieto è ancora Umbria, Bolsena è già Lazio, e di là dai monti Vulsini senti l'adagiarsi della piatta maremma sotto il respiro salso del mare aperto. Lassù, tra le case della città medioevale, i musei, le statue, le trine, le cuspidi della facciata del duomo divampando nel sole con un incendio d'oro perpetuano il prodigio del sangue eucaristico e la magnificenza del cattolicesimo; ma qui, sulla riva del lago, nella cripta oscura, la leggenda cristiana sorge da un mondo opposto, fra idoli e arre e i riti terrestri di un culto ancora pagano. Forse per questo è così forza e dura, tutta atrocità di tormenti e miracolosa resistenza alla forza; forse per questo così fragile e vaga a contrasto della violenza patita lo scultore toscano plasmò quella figura di tomba.

La vergine romana

Aveva soltanto dodici anni. Ignoriamo il suo nome romano e quello dell'ancella che segretamente l'avviò alla nuova fede e al sacerdote che la battezzò Cristina; sappiamo soltanto — perchè così asseriscono anche Jacopo da Voragine — ch'era nobile, ricca, bellissima e «domandata da molti in maritaggio». L'antico agiografo, nella sua cronaca secca ed ingenua, ce la presenta fiera e ribelle, indomabile e quasi aggressiva contro Urbano, suo padre: «Non mi chiamare tua figliuola, ma di colui al quale si confà sacrificio di laude; però che non si confà d'offerire sacrificio a li dei mortali, ma a Domenedio del cielo»; non c'è da parte di lei, secondo la Leggenda sacra, il minimo tentativo di persuasione o di conversione neppur presso la madre, debole e timida donna uscita dalla grande famiglia Anicia: è la vergine tipica del primo cristianesimo che cerca ed invoca il martirio come suprema salute ed arma infallibile di proselitismo. I tempi erano ancora lui: pareva indispensabile la luce accecante del prodigio a illuminarli.

Ma Urbano, prefetto di Bolsena, era un funzionario imperiale fedele e rigido, ligio come ogni vero romano al principio della patria potestà; e se Diocleziano aveva imposto la palese adorazione degl'idoli, poteva egli non esigere prima di tutto dalla figlia ciò che pretendeva dai suoi amministrati? Troppe volte, da Bruto a Fulvio, la virtù romana aveva fatto tacere la voce del sangue, dopo che la legge aveva parlato. Fece chiamare la figliuola e l'ammonì, persuaso in fondo che si trattasse d'un capriccio. Senza nemmeno ribattere, Cristina si dichiarò senz'altro disposta a morire. Fu chiusa in una torre in compagnia di dodici uccelle perchè meditasse, e nella sua stanza vennero posti idoli d'oro e d'argento, i più belli e preziosi. La fanciulla spezzò i simulacri e convertì la compagna. Era una sfida aperta: Urbano ricorse allora alle verghe e ai ceppi.

Il simbolo fiorisce in questo punto, ricco di fede, di poesia, ma soprattutto di pietà. Non nella formosa giovine donna dipinta da Vincenzo Catena sull'atto di pregare sulla riva del lago, nè nella matrona rappresentata da Paolo Veronese con le braccia allargate in un gesto d'invocazione mentre i carnefici la attaccano al collo la pietra da mulino per affogarla fd'intorno, sullo sfondo d'una immaginaria Bolsena, sia la solita pittoresca folla veneziana), e neanche nella tradizionale santa di politico o da pala d'altare isolatasi da Sano di Pietro, dai Cranach, dai fraceschi di Bolsena o dai musicisti di Ravenna, si da cercarvi quel tanto di realtà umana, di gentilezza terrena, di infantile dolore, che pur sopravvive nei cinquecenteschi persino eccessivi del miracolo glorificato: bronzo di magistrali pittori, non compromessa semplice di uomini. La realtà di Cristina è piuttosto in quella terracotta modellata da Giovanni della Robbia in proporzioni adatte all'età della martire, toccata con la delicatezza infinita che si ha di mano per tutto ciò che riguarda i bambini; anzi, fra tutte le figurazioni della santa, essa è l'unica che permetta a commuoverci, anche ai quasi profana e staccata da ogni evocazione prodigiosa; e chi sa quanto possa soffrire un bimbo — e quanto sia ingiusto che un bimbo soffra — comprende quel sonno di riposo, la mestizia rassegnata di quel sorriso. L'altra verità — la verità divina — sfavilla invece nella leggenda.

Tre verghe nè ceppi bastarono, così come a nulla erano valse le lagrime della madre: prima fu un lento strazio della carne con uncini di ferro, poi il supplizio della «ruota massima», la più orrenda delle torture. Ricondotta in carcere grondante di sangue, Cristina nella notte guarì: erano scesi dal cielo tre angeli a medicarla. Urbano, colle altre furia finita, ed ordinò che la figlia venisse condotta sul lago e gettata in acqua con una pietra al collo. Quando vennero a dirgli che, invece di affogare, la fanciulla era approdata incolume a riva portata come su una barchetta dallo stesso macigno galleggiante sulle onde al pari d'un sughero, l'infallibile prefetto non ebbe nemmeno il tempo d'accertarsi che sulla pietra eran rimaste le impronte dei piedini nudi (pietra ed impronte che ancor oggi sono mostrate a chi visita la chiesa di Bolsena): tale un terrore lo colse che stramazzò a terra, morto, vomitando sangue; e lo si disse strozzato dai demoni.

L'atroce martirio

Dio era dunque presente in Cristina, e il popolo visteva abbottito; ma ben altri prodigi doveva vedere Bolsena. Il successore d'Urbano moltiplicò i tormenti: la «culla bollente», l'oltraggio più vergognoso al pudore della vergine, inutilmente; adagiata nella pece liquefatta e esposta nuda alla bramosia dei pagani, la santa sorrideva inperterrita, mentre intorno a lei le conversioni si moltiplicavano; persino gl'idoli sembravano esterrefatti, che la statua di Apollo precipitò dal timpano del tempio schegiandosi con tanta violenza che un frammento raggiunse il prefetto Dione e l'uccise. Tremila persone a quella vista si convertirono. Allora Giuliano, nuovo prefetto di Bolsena, morì Cristina in una fornace ardente, «nel quale luogo stette cinque dì senza venire male, cantando e attorniando con gli angioli»; Marco, il grande incantatore di serpenti, fu chiamato a dar prova della sua raccapricciante perizia contro la fanciulla: «Ma i serpenti leccavano i piedi suoi, gli aspidi le s'aggiogavano e le mammelle non nocendole di nulla, i colubri le s'avvolpavano al collo leccando il sudore suo». Pieno d'ira Marco alzò i suoi alliezi, e tanto fu che un aspide gli si rivolge contro sibilando, lo morde, l'uccide; e tosto Cristina risuscita il malcauto incantatore. Che vale tagliarle i seni, se invece di sangue n'esce latte? mozzarle la lingua, se continua a parlare e a cantare le lodi del Signore? Finalmente, «adirato Giuliano lasciate andare due sagette e ficcogliele per mezza il cuore e una nel lato; e così quella, percossa, rendette lo spirito a Domenedio, intorno a gli anni Domini CCLXXXVII».

L'ingenuità della leggenda e della morte per un semplice dardo dopo ben altre e più micidiali prove, non stupiscano; e non stupisca nemmeno l'apparente assurdo della fragilità d'una bambina dodicenne opposta per divina volontà a tante clubiate di martiri, e di questa vincitrice. Verranno, volgendo i secoli, i santi e le sante i cui miracoli saranno infinite dedizione e gli umili, ardore di carità, propagenda di bene nel verbo del Maestro, quasi soltanto un sublime lievito di umana bontà; verrà — come sempre — l'arte a dirci la sua giusta parola, e per santa Cristina e ristabilire i limiti d'una verità commovente e gentile attraverso il focoso realisticamente sovrumano dell'artefice fiorentino. Ma per ora siamo ancora nell'età d'oro, per dir così, del martirio. Il miracolo sorge come entità assoluta, e si stacia, e più meravigliosamente s'incarna negli indifesi, nei perseguitati, negli innocenti. Dio squarcia ancora le tenebre fitte con accecanti folgori, e si scrive con mezzi estremi, stupefacenti, terribili, permette e vuole — non molti decenni dopo la edificante morte di Cristina — il martirio per mano degli Unni delle undicimila vergini guidate da sant'Orsola: lago di sangue che fertilizzerà il terreno della fede. Siamo insomma agli esordi, quando non si esitavano dubbi e di fronte alle coscienze sopolori tutto è lampante, netto, inesorabile e formidabile. Come la storia dei popoli, come la storia della poesia (isolanti eroi atletici come quelli d'Omero potevano aprire i solchi poi percorsi dai poeti), così anche la storia della religione ha bisogno dei suoi colpi d'ariete. Allora, a poco a poco il miracolo — se l'espressione è lecita — si affina e torna talvolta a riferire proprio nei luoghi dove più impetuoso prorompe.

E le rive di questo lago sembrassero indicate dal destino. Bolsena ellera non celebrerà ancora con le sacre rappresentazioni del 24 luglio (i misteri bolsenesi che tuttora si tramandano di generazione in generazione) la gloria della impaziale vergine romana, ma vive ne era il culto in tutto il mondo cattolico; e certo l'oscuro prete boemo protagonista del miracolo eucaristico conoscerà la vicenda dell'insulto martirio.

Il dubbio del prete boemo

Costui — Pietro da Praga o più mattosmente Pieopit — si tormentava da tempo con un dubbio che gli toglieva ogni serenità. Se invece di essere un povero accordote confinato in un paese ancor chiuso alle grandi correnti spirituali, avesse avuto possibilità di contatti e di notizie, non avrebbe ignorato che già una monaca belga, la cisterciense Giuliana, proprio in quel giro d'anni aveva sollecitato grande sciopere invocando la celebrazione della festa del Corpo del Signore, e nemmeno che fin dal 1240 l'arcidiacono della cattedrale di Liegi, il futuro papa Urbano IV, aveva istituito per i fedeli della sua chiesa la solennità del Corpus Domini. Ma il buon Pieopit continuava a parere impossibile che la transustanziazione rispondesse a verità, ed ogni volta che s'avvicinava alla sacra mensa sentiva quel dubbio risorgergli in cuore. Il corpo di Cristo in quella piccola ostia?

Prese alfine, un bel giorno della primavera del 1264, la bisaccia e il bastone, e mosse i passi alla volta di Roma; chissà che la vista dei luoghi sacri non fornisse una decisiva risposta alla quotidiana angosciosa domanda. Passò i monti, scese in Italia; la grande strada che dalla Toscana menava alla città di Pietro toccava appunto Bolsena. Fu nel ritorno che Pieopit si fermò sulle rive del lago? Forse, ma dobbiamo credere a un'antica rappresentazione sacra che si scolpisce in Orvieto:

«Io so' prete lontano
dell'alta Magna, a Roma sono stato,
a San Giovanni tenuto
ed a San Polo ed al Sacro San Piero.
Aggio la commandamenta
de' che albergo di dicere la messa,
e sacro 'l paramento
chiesto in pleinaria e 'l calice con essa».

Varcò dunque la porta, che ancor oggi esiste, dentro alla chiesa dalla contessa Matilde, guardò a lungo la pietra con l'impronta dei piedi di Cristina, quasi ad invocare anche per sè un modesto miracolo e soltanto un segno divino che gli restituisse la pace, salì all'antico altare coperto da un ciborio romanico che sorgeva sulla tomba della santa, e s'apprestò a dir messa:

«Onipotente Dio
credier non poco, altro non richiese,
che par lo detto mio
la tua incarnazione qui venisse,
ma s'io aver potesse
de la tua carne e sangue alcun sapore,
la mente mia e 'l cuore
varia levata d'ogn'altro pensiere».

La messa di Bolsena

E il sangue piovve. Non l'ostia soltanto apparve cosa carne palpitante, ma le mani del prete, il calice, il corporale, i marmi degli scalini si tinsero di vermiglio. Fuggito singhiozzando Pieopit mentre la folla gridava al miracolo e già un messo correva verso Orvieto, dove trovavasi papa Urbano IV, ad annunziare in carie il nuovo prodigio. Solanza come il Pange lingua di Tommaso d'Aquino, il più perfetto degli affreschi vaticani di Raffaello riproduce la drammatica scena, e successivamente, ancora una volta, l'arte giunta al culmine della misura classica stende sul tumulto la legge del numero e dell'armonia; ma i dipinti lucenti da Ugolino di Prete Ilario nella cappella del Corporale del Duomo orvietano, non più visti al popolo e gli narrano quei particolari ch'esso, al par dei fanciulli, non si sazia di udir ripetere. Ecco il prete boemo che ancor sbigottito descrive a Urbano IV il terribile prodigio; ecco il pontefice che ordina la ricognizione del miracolo a san Tommaso e a san Bonaventura, e quindi muove fino al ponte di Rochiaro, sotto Orvieto, incontro al corteo Jacopo che trionfalmente reca in processione da Bolsena l'ancora sanguinante Corporale a custodire il quale Ugolino di Vieri costruirà la più straordinaria opera dell'oreficeria italiana trecentesca, dopo che Lorenzo Maitani avrà dato ad Orvieto la più stupefacente facciata di chiesa che abbia la patria del Brunelleschi e del Bramante. E verrà poi di Cortona il Signorelli a compiere il lavoro iniziato dall'Angelico nello sfavillante tempio eretto a ricordare la messa celebrata dall'umile prete di Praga sull'altare della vergine romana.

Da Orvieto a Bolsena corrono venti chilometri di strada, mezz'ora d'automobile. Ma dalla cripta di santa Cristina alla cappella del Corporale, è un cammino enorme che si compie idealmente. Qui è l'alba, là il meriggio di un'idea riformatrice del mondo; e lungo questo percorso solare nel punto stesso dove un cielo finisce, un altro se ne inizia a raccogliere l'eredità del primo: Roma il Cuore, Roma di Pietro. Anche se in continuità della tradizione passi dai corpi alle anime.

MARZIANO BERNARDI.

Il Cine Club d'Italia inaugurato

alla presenza del Ministro Bottai

Roma, 19 notte.

Si è inaugurata la nuova sede del Cine Club d'Italia. L'Istituzione del Cine Club d'Italia, patrocinata con particolare interesse dal Ministro delle Corporazioni on. Bottai, dovrebbe costituire in Roma un centro di riferimento di cooperazione fra i varii Cine Clubs che già esistono in parecchie città. Come si sa, lo scopo dei Cine Clubs è di dare a quella minoranza di pubblico che porta ai problemi cinematografici un interessamento costante il mezzo di studiarli più da vicino, sia mettendo alla portata di quelli che lo desiderano la documentazione necessaria, sia facendo vedere in visione privata film che per diverse ragioni non sono proiettati in pubblico. Sono dunque dei veri centri di cultura cinematografica, utili più che mai in questo momento di promettente rinascita dell'industria nazionale.

Questi scopi e queste promesse sono stati messi in luce dall'on. Lessona nel discorso con cui egli ha presentato ieri la nuova istituzione. Al discorso dell'on. Lessona è seguita la proiezione del film, ancora inedito, di Alessandro Blasetti «Il palio di Siena», molto applaudito. Erano tra i presenti l'onorevole Bottai, l'on. Pierantoni, presidente della Corporazione dello spettacolo, l'on. Bodrero.

La nuova sede del Cine Club comprende oltre alle sale di riunione, una biblioteca di materia cinematografica e una sala di proiezioni attrezzata con apparecchi fabbricati in Italia.

Carlo Goldoni a Parigi

Luigi XV — l'Ancolato — entra nel salone da giuoco del Castello di Marly seguito dalla Regina, dai Principi, dalle Principesse, dalle Dame e dai Cavalieri dello Spirito Santo.

Carlo Goldoni — che ha fatto il viaggio con una *gallotta* di Corte al seguito del Re — si mette nello spazio «balaustrato» del salone, dove stanno quei buoni borghesi che non possono penetrare nel circolo, ma che vogliono — tornando alle loro case — poter dirsi l'un con l'altro: — «Ho veduto il Re!». «Sì; ha riso!». — «E' vero; ha riso!».

Carlo Goldoni ama queste rigide cerimonie ufficiali, che hanno tutta l'andatura di una vera Rappresentazione di Gala: la sua anima è semplice, è amante del barbaglio regale: l'*astro dorato*, come lo chiama già ironicamente il popolo dei sobborghi parigini. Per Goldoni il fasto e lo scintillio di Corte sono un poco come una musica eroica che scaldi la parte fredda della immaginazione.

Mentre la Corte comincia la partita, il Re scorge dietro i balaustri Carlo Goldoni: fa un cenno ai servi e il poeta è invitato a prendere parte al giuoco. Al tavolo di Luigi XV si giuoca al *lansquenet* e ciascuno tiene — a vicenda — banco. La Regina Maria Lecsinska, invece, in un altro tavolo si diverte al *cavagnol*...

Carlo Goldoni si siede al tavolo centrale e quando il Re tiene banco, sapendolo molto fortunato, «punta» su luigi: vince. Questa piccola vincita gli mette nel cuore una viva gioia fanciullesca.

Di fuori, il bel giardino — animobilato di statue e di vasi a foggia di urne — è tutto in fiore.

Luigi XV, dopo aver iniziato la partita, si alza — preceduto da muti di cani e seguito dalla Regina — esce maestosamente nel folto giardino. Nella sala si continua a giocare e a divorare biscotti e tazze di cioccolata. Anche Carlo Goldoni, dopo due o tre «puntate» — si alza dal tavolo e va ad affacciarsi alla vetrata della grande veranda del Lenotre. E' il maggio del 1755: per la prima volta, dopo tre anni di soggiorno parigino, il poeta si abbandona al piacere dell'ozio della riflessione. Quante cose turbinano nel suo semplice cervello! Osserva la natura: quale differenza tra questa grassa e voluttuosa primavera sgorgata in bruschi verdeggiamenti e i rutili, languidi e sereni tramonti della sua Laguna!

Quando comincia a farsi notte, Goldoni è richiamato alla realtà da un leggero colpo di mantaglio: è la Marchesa di Pompadour che, sorridente, gli ricorda il festino delle *Domenicali* nel suo ricco palazzo di Parigi...

Le prime battaglie: «Arlecchino»

Quando Carlo Goldoni giunse a Parigi era il pomeriggio del 26 agosto 1762: la sera stessa — in una piccola locanda del sobborgo di San Dionigi — il poeta veniva festeggiato dai comici italiani, probabilmente gli stessi attori della «Sala Favart».

— Che salto da Venezia — dolce, serena, tranquilla — a questa Parigi febbrile, tumultuosa, fantastica! Parigi: città singolare — è stato detto — dove occorrono trenta soldi per pranzare, quattro lire per prendere aria, cento luigi per avere il superfluo del necessario, e quattrocento luigi per non avere che il necessario dal superfluo: Parigi notturna dunque lo stordisce, lo abbacina, lo esalta.

Due giorni dopo il suo arrivo, Goldoni scrive al suo amico Gabriele Corsetti: «Principio poco poco a riavermi. Il cane comincia a disvilupparsi, comincio a riconoscere dove sono: e mi trovo nella migliore situazione del mondo».

Goldoni inizia la nuova vita: cominciano le aspre battaglie per il Teatro. Ma, ahimè, il fiero, l'implacabile nemico delle «Maschere» ha a Parigi la prima distillazione: è presentato ai gentiluomini di Corte e al pubblico più colto della Capitale precisamente da una «maschera»: *Arlecchino*. E il *Figlio d'Arlecchino perduto e ritrovato* suscita nella decrepita società parigina festose accoglienze. Ma non è più il fresco, il giocondo riso del vecchio teatro di San Moisè...

Il poeta diviene subito amico del *Curtino* — Carlo Bertinazzi — il famoso *Arlecchino*, che manda in visibilio tutta Parigi; e compone, nei primi due anni del suo soggiorno, ben ventiquattro lavori, dei quali otto rimangono al Teatro. Ma egli trova che i comici italiani non imparano le scene lunghe a bene disegnate: e ne soffre fino alle lacrime. Poi, come trascinato nel vortice del positivismo, si pone anch'egli a fabbricare composizioni «a braccia». Questa brusca deviazione di tutto il suo segno d'arte e di vita lo avvilisce, lo prostra. E il 13 giugno 1763 scrive all'Arbergati-Capacelli: «Non voglio più a lungo rimanere a Parigi!». E il 15 agosto, incalza: «*De solo pane non vivit homo!* La riputazione è l'alimento dei galantuomini e questa mi farà ritornare in Italia presto».

Ma Parigi lo ha già incatenato, lo ha già afferrato con le tenaci e ineffabili malie di Circe: non se ne uscirà più.

Dopo quattro anni di tristi peregrinazioni da un palcoscenico all'altro del vecchio Parigi, dopo un'infinità di inchini e di baciamano, egli è finalmente accolto da Luigi XV. Per mezzo del Duca di Choiseul, è alloggiato a Versailles nell'appartamento prima occupato dal chirurgo della principessa Delfina. La sua gioia non ha limiti.

Carlo Goldoni ha oggi «bocca in Corte», come dice l'*Almanacco di Versailles*, guida preziosa per raccapezzarsi in quella foresta inestricabile di impieghi cumulati e di sopravvivenze inerziate sopra sinecure.

Vita di Corte: la Pompadour e la Dubarry

Quando Goldoni entra nel castello di Versailles, Madama di Pompadour ha già perduto tutto il suo fascino, tutto il suo prestigio: ella è spaventosamente magra, triste, malata. Allorchè sta per morire, al sacerdote che si alza, la Marchesa dice con un mesto sorriso: «Un momento, signor Curato, chè usciremo insieme!». E mentre la sua salma è portata al cimitero sotto una violenta raffica di pioggia e di vento, Goldoni — in osservazione presso l'*Oeil de Bœf* — sente forse il Re dire cinicamente: «La Marchesa ne avrà certo un tempo bello per il suo viaggio»; ma non ci fa caso. Sono debolezze umane, forse pensa.

Il poeta assiste allo scandalo della presentazione della Dubarry e vede la «disgrazia» del Duca di Choiseul, suo protettore e ne soffre.

Ma la vera, la sua grande tempesta di questo buon borghese è tutta per il Re, è tutta per i Principi. Forse perchè nessun piccolo beneficio sfugge al suo animo sensibile? Alla morte di Filippo di Parma, scrive: «La Corte di Francia prese il bruno per tre mesi, ma io lo portai più a lungo — esso sempre lo porto — nel cuore». Di Luigi XV, già morto, dice: «Era il più clemente dei Re, il padre più tenero, il padrone più dolce che vi fosse mai stato. Eccellenti erano le doti del suo cuore e felicissime quelle del suo spirito».

Eppure questo Re non amava nè le feste, nè le danze, nè le arti, nè il popolo. Il suo egoismo vinceva quello di tutti, la sua freddezza faceva agghiacciare tutto ciò che gli stava d'intorno. Soltanto si dava una pena spaventosa a lasciarsi morire di noia! Persino Talleyrand dice che Luigi XV è il solo Re che «non abbia lasciato nessun cuore riconoscente e che abbia invece lasciato dietro di sè occhi asciutti e cuori tranquilli».

Ma Carlo Goldoni, nelle sue *Memorie*, è ben

Italiani all'Estero

Bilancio ed impressioni di un viaggio

BUENOS AIRES, febbraio.

(R. J.) — Col *Duilio*, che per la prima volta ha messo sulle due ciminiere i colori della nuova società delle flotte riunite «Italia», è rientrato in Italia Piero Parini, Direttore generale degli Italiani all'Estero.

Panorama coloniale

Nella vasta, complicata e spesso tormentata materia dell'italianità all'estero la presa di contatto tra autorità e massa ha un valore decisivo; quella che con eufemismo — su cui spesso e volentieri si fa della mortificante ironia — si suole definire la bella unità di una collettività coloniale, può essere saldata con nuovi anelli alla madre Patria e al Regime che la guida e la governa o andare a carte quarantotto, a seconda dell'uomo o degli uomini — autorità, propagandisti ecc. — che il contatto prendono e mantengono.

Vi sono nelle collettività dense e di vecchia immigrazione dei Paesi sud-americani delle *forme* superstiti di sensibilità, le quali contrastano stranamente con altre forme di insensibilità, incomprensibili e diremmo quasi brucianti per chi venga fresco fresco dall'Italia. E sono sì reagisce prontamente, per impulso istintivo, alle insensibilità, così giova tener da conto le prime. Occorre, anzi, lavorare sopra di queste, partire da queste per giungere alle altre, per modificarle e superarle. Le nostre collettività all'estero possono paragonarsi, grosso modo, a quelle strade di varia classificazione, ma aventi tutte un fondo comune solidissimo; ora la massicciata esiste nelle collettività coloniali, ed è costituita dal sentimento patrio, che è vivo e fresco dovunque, che vibra con fervore intenso di passione in tutti i cuori — in quelli dei vecchi, che misurano a decenni la loro assenza dall'Italia e in quelli dei bambini, che esprimono il loro amore per la terra dei loro padri nel dialetto dei Paesi di origine, e, magari, in portoghese o in castigliano... E, per tornare al paragone delle strade, vi sono delle collettività che somigliano a delle autostrade, perchè sono state sempre curate e in profondità; e ve ne sono delle altre che somigliano alle strade classificate genericamente a scarso, deficiente manutenzione. Per esemplificare, diremo che a Piero Parini si è offerto un panorama... stradale di varia classificazione, che va dalle autostrade, puntano del Perù e di alcuni centri brasiliani e argentini, alle strade di terza e quarta classe di altre zone e di altri Paesi...

Tutto questo sta a dimostrare che, dal centro, fior di patrioti e di competenze, potranno dare direttive luminosissime, le quali poco o nulla potranno rendere se alla periferia l'uomo o gli uomini che sono a contatto con le nostre collettività coloniali non sentano la bellezza ideale della missione che sono chiamati a compiere, non si dedichino con passione e con fede alla loro opera quotidiana. Che è nobilissima e che richiede, per tanto, una conoscenza specifica dell'ambiente, che non deve mai andare a scapito della serenità morale e della indipendenza materiale di chi quell'opera deve svolgere.

L'opera di Piero Parini

Bisogna subito dire che Piero Parini non è venuto quaggiù nè con l'occhio severo del critico, nè con gli occhiali affumicati dell'osservatore superficiale; e nemmeno ha voluto cebirsi coi ricettario di un qualunque Dulcamara — e ve ne furono in passato — larghi re di specifici, di toccasana miracolosi...

Parini ha impiegato settantacinque ore per fare quindicimila chilometri di volo; dobbiamo aggiungere che avendo egli visitato Rio de Janeiro, Belo Horizonte e Minas Geraes, capitale dello Stato omonimo, San Paolo, Santos, Pernanguba, Santa Caterina, Porto Alegre, Cacias, in Brasile; e poi Buenos Aires, Rosario, Cordoba, La Plata, Mendoza, in Argentina; Santiago del Cile e Valparaiso, nel Cile; Antofagasta, Coplapò, Iquique, Tacna e Lima, nel Perù; quindi, sempre in volo, di nuovo a Buenos Aires, per fare una corsa di due giorni nella capitale dell'Uruguay, avrebbe avuto bisogno di un supplemento di oltre un mese se avesse dovuto viaggiare con mezzi ordinari marittimi e terrestri. Togliete dagli ottanta giorni gli undici di viaggio da Genova a Rio, un par di giorni in treno nei vari centri dell'interno per assenza di comunicazioni aeree o per evitare le lunghe attese delle coincidenze del servizio aereo, tre giornate piene di volo, i undici giorni di ritorno sul «Duilio»: e avrete una rimanenza di circa cinquanta giorni che Piero Parini ha impiegati per un primo, vero, profondo contatto con le nostre collettività coloniali più importanti del Brasile, dell'Argentina, del Cile, del Perù e dell'Uruguay. Se calcolate a quattro milioni gli emigrati italiani del Sud-America, Piero Parini può dire di aver preso contatto con le larghe vive e legittime rappresentanze di tre milioni di connazionali. Nè è mancata la radio, attraverso la quale Piero Parini ha diffuso e dato più ampia risonanza alla sua parola schietta, tersa, incitatrice.

Quel che ha veduto e che ha detto

Dunque, tutti dicevano: — Com'è giovane! Poi lo hanno sentito parlare, come lo abbiamo sentito parlare noi due volte a Buenos Aires, all'Assemblea del Fascio e al banchetto coloniale — il banchetto, il passatista banchetto, è la vera rassegna delle forze di una collettività — di mille coperti. E hanno veduto e sentito, si par di noi che già lo conoscevano, come il giovane sorridente e dall'aria noncurante fosse veramente tale per coraggio, per spregiudicatezza, per fede. Piero Parini ha mostrato alle collettività italiane del Sud America il vero volto della generazione Fascista, il quale guarda più alle cose che alle persone; che guarda alle cose certe e lontane; e che quando considera le persone non lo fa per rimescolare il canovaccio delle loro miserabili beghe, che rendono vane le competizioni e angusti gli orizzonti stessi della loro vita, ma per elevarle alla comprensione di quel senso plastico della realtà che il Fascismo ha saputo creare dal nulla e circondare negli spiriti e nelle cose.

E ai inscritti, ai combattenti, ai cooperatori, ai giovani ed ai vecchi, ai professionisti e agli operai ha detto pure che il Fascismo è scuola quotidiana di sacrificio, è pratica operosa di vita; pronto a notare gli ignavi ai quali le categorie, ma pronto sempre a dare una mano a chi ha errato in buona fede, a chi è caduto inconsapevolmente; ha detto che il Fascismo è l'Italia, soprattutto e soprattutti, patria di tutti gli italiani, e che questi, quale che sia il clima e la latitudine in cui vivano, devono cooperare col lavoro, non solo, ma amarla sempre, ricordarla sempre, facendola amare e conoscere dai loro figli in quanto essa ha di grande e di bello nel suo passato e nello sforzo imperioso e tenace che il Fascismo compie da dieci anni, perchè l'avvenire sia degno della potenza e della gloria antiche.

Ma Piero Parini ha parlato anche ai ragazzi delle scuole, nei centri cittadini o in quelli sperduti nell'interno, ovunque una scuola italiana sorga e dei figli di italiani la frequentino. Anche qui il paragone delle strade calza a proposito, perchè il panorama va dalle scuole italiane frequentate anche dai figli di famiglie benestanti del Paese ospite, alle altre frequentate solo da figli di operai.

Ha parlato ai nostri scolaretti, ai nostri balilla, ai nostri avanguardisti, alle piccole italiane del brando, del Perù — ove le nostre scuole elementari e medie sono veramente modello — del Cile, dell'Uruguay e dell'Argentina, ove, tranne una per l'ospario a qualche altro centro, le nostre scuole vivacchiano, suscitando ovunque folate di entusiasmo fervido e davvero ristoratore. Perchè i nostri scolaretti sono più dei grandi con è l'Italia d'oggi, e come l'opera rigeneratrice del Fascismo abbia creato e irradiato lo spirito nuovo che è giunto anche a loro, che li ha conquistati e che è inebria con i canti gioiosi della patria lontana e li fa vivere col desiderio pungente di conoscerla un giorno.

Molti parlano la lingua del paese e niente altro; parecchi non conoscono che il dialetto appreso per consuetudine di vita domestica dai genitori, i quali, purtroppo, ignorando anch'essi la lingua materna, non potevano insegnarla ai figli. Quali sono i chiaroscuri delle nostre collettività coloniali, fatte di contrasti, di settori inondati di luce, di zone di ombra, fucine perenni di ardente patriottismo, e di altri avvolti nell'ombra, sommersi nella grigia, pesante nuvolaglia dell'abbandono.

Occorre diradarla, perchè la luce, il calore, la vita della Patria lontana penetrino e si irradino dovunque.

Un programma d'azione

Abbiamo chiesto a Piero Parini, prima che il «Duilio» salpasse, mentre dalle banchine affollate della Darsena Nord salivano gli echi sonori e prolungati di «Giovinezza» cantata a piena gola da centinaia di italiani, le sue impressioni sul viaggio compiuto e i suoi propositi per il programma di domani.

— Un'intervista? No, per carità. Sono contento del mio soggiorno nel Sud America che non conoscevo. Conto di ritornarvi l'anno venturo, ma con mezzi più celeri di trasporto, che mi risparmieranno la forzata inazione delle lunghe traversate. Tornerò in aeroplano dall'America del Nord e ripartirò in aeroplano. Non avevo obiettivi politici da conseguire; non potevo averli per il rispetto che ogni italiano, fascionario o no, deve al Paese che lo ospita, e perchè l'antitalianità, anche sotto la specie antifascista, è pressochè inesistente. Un obiettivo volevo e dovevo raggiungere: quello di stabilire dei vincoli culturali assai precisi e duraveli con i Governi dei Paesi che ho visitati. Ora questi vincoli esistono già sulla carta e saranno presto praticamente attuati.

— In che consistono?

— L'Italia d'oggi non può assolutamente trascurare la giovane e potente intellettualità dei Paesi latini del Sud America, e quindi occorre, prima di tutto, stabilire le premesse di ogni azione culturale in profondità. E così cattedre di lingua e letteratura italiana, non solo nelle Università, ma specialmente negli Istituti medi e nelle Scuole di magistero. Ho trovato presso tutti i giovani dell'America Latina una accoglienza simpatica alle proposte di stabilire tali cattedre, che verranno aperte nel prossimo anno scolastico con professori inviati dall'Italia. L'accoglienza è stata veramente cordiale, anche perchè un'alta percentuale degli alunni che frequentano le Scuole superiori sono figli d'italiani, e incomincia ad essere chiaro, fra di essi, il desiderio di meglio conoscere la cultura del paese d'origine dei loro padri. E' stato preparato anche un abbozzo di accordo per lo scambio di studenti di specifiche Facoltà, per cui, ad esempio, dal Brasile, nel prossimo anno, affluiranno nelle nostre Università per studiarvi l'agricoltura e le malattie tropicali. Per quel che riguarda la diffusione della lingua italiana, in ispecie, saranno intensificato, attraverso i corsi della «Dante Alighieri», le lezioni gratuite, mentre, per iniziativa della «Dante» di Buenos Aires verrà aperta nel prossimo anno accademico una cattedra Dantesca in quell'Università.

— E nei riguardi più diretti delle nostre collettività qual'è il suo programma?

— Sotto questo aspetto il problema è vasto, ma si riassume in una sola direttiva: proteggere largamente e intensamente la diffusione della lingua italiana, che deve essere parlata da tutti gli italiani, così nella vita domestica come nella vita di relazione nelle varie associazioni delle collettività. Per me, tre sono le istituzioni che dovranno avere, comunque e con tutti i mezzi, diritto di vita nelle nostre collettività coloniali: il «Patronato scolastico», che deve aprire nuove scuole, assicurando alle vecchie e alle nuove vita prospera e rigogliosa; la «Dante Alighieri», che dovrà curare la diffusione della lingua italiana in mezzo alle popolazioni dei Paesi che li ospitano; l'«Istituto di Cultura Italica», che dovrà curare gli scambi intellettuali tra l'Italia e i Paesi dell'America Latina. Ho già ottenuto dal Governo un primo sussidio di centomila lire ciascuno per l'Istituto di Rio Janeiro e per quello di Buenos Aires; ma sono disposto a chiedere di più. Oltre a queste tre istituzioni di carattere culturale ho già dato disposizioni, e il Governo me ne ha fornito i mezzi necessari, perchè l'«Opera Nazionale Dopolavoro» sia largamente diffusa e viva di vita propria dovunque siano gruppi di operai italiani desiderosi di riunirsi, di educarsi, di passare qualche ora di sano e utile svago dopo la giornata di lavoro. A proposito degli operai mi ha commosso sapere che ve ne sono titoli associati dall'Italia da decenni, che non possono appagare il desiderio di rivederla, non avendone la possibilità materiale. Proporrò al Governo di far venire ogni anno un gruppo di operai che da trent'anni non vedono l'Italia. In un secondo tempo, al Dopolavoro, può essere affiancata l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia», la cui vita sarà principalmente affidata alla sensibilità delle madri italiane, la cui situazione economica consente loro di volgere un pensiero generoso a quelle di condizione sociale umile e bisognose. Lavorerò — ha concluso Piero Parini — per la realizzazione di questo programma fin dal primo giorno che avrò rimesso piede nel mio ufficio. Ai pari degli altri, anche questo mio viaggio sud-americano ha risparmiato pratiche lunghe e inutili: ho veduto, ho sentito, ho un programma d'azione che sottoporrò all'approvazione del mio Ministro, e appena avuto il via lo realizzerò giorno per giorno, tenacemente e senza tregua. E conto di venirne a vedere i risultati, come ho detto, l'anno venturo. Per fare sempre meglio e più.

Con queste parole di volontà e di fede Piero Parini ci ha salutato, non senza avergli prima augurato di vincere la bella battaglia d'italianità, nella quale egli porta il sano e schietto fervore fascista e la limpida visione di un più ampio orizzonte di vita nazionale.

Serrata replica del «Tevere» all'articolo di un professore antifascista

Roma, 19 notte.

Un articolo del prof. Cabiati sulla rivista *La Riforma Sociale* muove il *Tevere* ad alcune considerazioni sull'attività di certi professori nemici del Fascismo, anzi traditori del Regime, tanto più indegni in quanto hanno giurato, i quali, nelle riviste cosidette scientifiche o tecniche, distillano e mettono in circolazione tutto il veleno dell'antifascismo.

«Una di queste riviste è la *Riforma Sociale*, diretta da Luigi Einaudi un tempo, al tempo dell'Aventino, redattore del *Corriere della Sera*, e da Jannaccone ciò, se non c'inganniamo, appartiene al novero degli immortali della Farmolina. Uno dei professori distillatori di veleni sotto le apparenze della obbiettività scientifica, è il prof. Attilio Cabiati, avvelenatissimo al cento per cento. Noi abbiamo la perversa abitudine di leggere le riviste, anche quelle cosidette tecniche, ragione per cui ci è venuto sott'occhio, nel numero di gennaio-febbraio 1932 della *Riforma Sociale*, un articolo del prof. Cabiati. Costui, se la memoria non ci tradisce, è professore ordinario della II. Università di Genova.

«La sintesi dell'articolo è questa: a) - la politica di stabilizzazione monetaria della Francia fu perfetta; b) - l'esportazione degli averi liquidi che ebbe luogo in Francia negli anni 24-25-26 costituisce «la logica, la commendevole, la patriottica difesa del risparmio contro le sorprese dei politicanti interni»; c) - il prof. Cabiati - prova effettivamente per la Francia una simpatia fatta di ammirazione per la stabilità, la civiltà, la cultura, il coraggio, lo spirito unitario, la forza di equilibrio e la lucidità mentale di quel Paese». (Anche per il signor Cabiati Dio è francese). d) - L'oro va in Francia perchè la Francia è il più bel Paese dell'Universo. «A conclusione del suo articolo, il prof. Cabiati dichiara che «la sua mente, avvezza ogni più che mai a pensare da europeo, assiste con noia a questa miseria spirituale di diffusa invidia contro la Francia». Dove si vede che anche per il prof. Cabiati la Francia è uguale all'Europa. Il prof. Cabiati asserva dunque che la politica finanziaria francese è stata perfetta. Ma ci spieghi allora l'esimio professore come avviene: 1) - che la Francia ha il bilancio dello Stato in «deficit» per contrazione delle entrate; 2) - che la Francia ha avuto nel 1931 uno sbilancio commerciale di ben 12 miliardi; 3) - che la Francia ha un costo della vita più elevato che in tutti gli altri Paesi; 4) - che la politica finanziaria perfetta non ha salvato la Francia dalla disoccupazione, salita già a otto milioni malgrado l'esodo degli operai stranieri e la povertà demografica della Nazione. Il signor Cabiati ci deve spiegare questo quadruplice mistero. E dopo potremo anche prendere sul serio questo professore di una R. Università del Regno d'Italia, pagato sui qui in Italia, che pensa da europeo, esalta la Francia e scrive delle scientifiche sciocchezze in italiano».

Teatri e concerti

Al Balbo: *Cent'anni*, di Tocci e Beretta.

Un delizioso tipo di vecchio, arzillo, arguto e saggio, ha disegnato iersera Angelo Musco. Quando Musco recita così, con quella vena e quella sobrietà, con quella malizia e penetrazione psicologica, l'ascoltarlo è una gioia. Colore, vivezza, intimità, e un che di incomparabilmente rustico e schietto egli ha dato al suo personaggio: tanto concreto e gustoso, che le comicità stesse si volava a tratti di commozione — come avviene quando oltre le variazioni comiche, vibra, sostenuta, una nota umana. S'era fatta una faccia bruna, tonda e un po' secca, lavorata dagli anni — cento anni — aveva preso un'andatura a scatti, teemante e pure energica e briosa, e, nel costume campagnuolo, sotto il gran cappello di paglia, aveva arcaici gesti, atteggiamenti, strizzatine d'occhio, così bizzarre e così dense di senso e di bontà, da intenerire senz'altro. Avviene a certi vecchi molto vecchi di acquistare nel discorso toni e sfumature lievemente enigmatiche, un che di appena appena stravagante: si direbbe che l'ultima saggezza si ammanti e dissimuli in tal modo; a tratti si può credere che questi uomini grevi di passato vadano via con la mente, talvolta si dubita che essi siano assenti, rapiti alle cose circostanti da una dolce incoscienza: ma non è vero: il loro cervello è lucido, e si esprime così, come la sapienza d'ogni tempo, per cenni quasi capricciosi. La saggezza è fatta anche un po' di svagata fantasia, e l'indulgenza acquista volentieri i caratteri della burla. Musco ha compreso tutto ciò: e ha infuso nel suo personaggio un'anima antica, arguta e prudente; la sua recitazione è stata amena e delicata; il suo spirito ha sfiorato con grazia ciò che dicesi umorismo.

Mattia è dunque un vecchissimo contadino ricco assai, proprietario di terre e cascine. Ha visto morire tutti i suoi: solo un nipote gli è rimasto che se n'è andato in America. E per non sentirsi troppo solo, egli si è presa in casa la nipotina di una sua antica fiamma, Graziella, graziosa e gentile fanciulla, sola al mondo essa pure. Il suo sogno è che il nipote ritorni, e sposi Graziella: se egli vedesse compiuto questo caro progetto, morirebbe contento. Il nipote, Saro, sta per ritornare infatti, quando si inizia la commedia, e il cuore del vecchio s'apre alla speranza: nell'attesa ha ordinato un gran pranzo, a insegna a Graziella come dovrà comportarsi con il giovanotto — non troppo espansiva, un po' sostenuta; e così parlando anche le chiede se sa come si addormentano i bimbi: no? ma allora come pensa a sposarsi? E così anni, ecco, si mette a cantilenare, a rifare i piccoli moti, e gesti, e versi delle mamme che acquetano i loro piccoli. La scenetta, nelle mani di Musco, è di una grazia, campagnuola e casalinga, davvero mirabile. Ma, ohimè, Saro ritorna con due siciliane stabilite in America da molti anni, madre e figlia: due avventuriere, e la madre ne ha fatte d'ogni colore, ha tenuto luoghi di malaffare, ha truffato gente, è perseguita da mandati di cattura, e la figlia è una civetta e una sfrontata. Saro non sa nulla, non capisce nulla, non vede nulla: è innamorato della giovane «americana» e vuole sposarla. Per lui si vede, a bene, il mezzo: dopo il primo disappunto, egli, tenuto conto della situazione, pensa al miglior modo di spuntarla; e poichè è saggio, non va contro le brame e le intenzioni dei nipote, ma segue una tattica opposta. Favorisce l'idillio, fa lo scemo, finge di essere contento di quella soluzione, e intanto cerca informazioni sulle due donne. E poi il confronto tra Carmelita, dalle maniere libere, dal contegno irritante, e Graziella, così garbata, e pudica, e gentile, non può non dare nell'occhio anche all'invasato Saro. Così è effettivamente; mentre da consolati e tribunali giungono ai vecchio le più catastrofiche relazioni sul passato dalle avventuriere, il cuore di Saro si libera dalle insane suggestioni. Egli a poco a poco, inconsciamente, si allontana da Carmelita per avvicinarsi a Graziella. Qui è la felicità, la purezza, la letizia dell'amore e della famiglia. E la conclusione viene da sè.

La commedia non è gran che, ma ha un certo garbo, un certo candore: va avanti per mezzo di rimpitivi, di scenette che stanno a sè, ma offre a Musco l'occasione a i termini per la bella rappresentazione di cui s'è detto. Tutta la Compagnia ha del resto recitato con pittoresca vivacità. E il successo è stato lietissimo. Gli applausi, a scena aperta e alla fine d'ogni atto, sono stati calorosi; si sono rinnovati più e più volte, e uno degli autori, il Beretta, presente, ha dovuto presentarsi ripetutamente alla ribalta. Quello di iersera era anche lo spettacolo in onore di Musco, e il pubblico ha festeggiato l'eccellente attore

t. b.

Domani al Balbo hanno luogo le due ultime rappresentazioni della Compagnia siciliana di Angelo Musco, con «Tal volontas Dei» e «Signor sì» di G. Magri.

Questa sera la divertente commedia di Santi Savarino, «Don Gesualdo e la ballerina» di cui Angelo Musco fu una delle più caratteristiche interpretazioni.

All'Alfieri: *Uffa Ton.*

Questo «Uffa Ton» rappresenta lo sforzo, rimasto purtroppo vano, di rendere divertente ed interessante una commedia, correggendola di elementi che si presume abbiano facile presa sul pubblico. «Uffa Ton» è nata cumedia in Germania per virtù dei suoi autori, Arnold e Bach, e, arrivando in Italia, precisamente alla ribalta dell'Alfieri, si è convertita in commedia musicale. Non conosciamo il lavoro nella sua originaria veste tedesca, ma temiamo forte che i suoi revisori e correttori italiani non gli abbiano reso un grande servizio a cambiarne la nazionalità. Così com'è apparso ieri sera non è certamente un capolavoro. Il pubblico non vi ha trovato, nonostante molta buona volontà, motivo di interesse e di divertimento. Poco originale lo spunto della commedia dei due autori tedeschi, non persuasivi gli ingredienti aggiuntivi come condimento appetitoso. Ne è risultato un lavoro che è insieme commedia, farsa e operetta, in cui i diversi elementi non riescono a fondersi in una unità logica e definita. E lo stridore, dell'ibridismo, che risaltano ancora di più per una certa lentezza d'azione e povertà di fantasia, laddove occorreva invece gioco scenico vivace ed agile, risorse di trovate, spirito leggero e spumeggiante.

Il Re dello Stato orientale del Balkistan giunge a Berlino in compagnia di un Ministro e di una Ministressa, che è anche sua zia. Il Re si distinteressa degli affari di Stato, per badare piuttosto alle belle donnine; la Ministressa dedica anch'essa molta attenzione agli uomini, ma trova il tempo, in compagnia del Ministro, di combinare una congiura contro il nipote per togliergli la corona. Tutto questo avviene in un palazzo gentilizio, il quale però è stato dal custode, per suo tornaconto, messo a disposizione della Ditta cinematografica Uffa Ton, per girarvi un «film». Ne scaturisce l'ormai vecchio trucco della azione reale che procede accanto a quella fittizia e da luogo ai soliti equivoci. Qualche tratto nuovo e spiritoso non manca. Ameni sono due poveri diavoli di comparse, che, vestiti da militari, sono scambiati per ufficiali del seguito nonchè per due poliziotti segreti, mentre, a loro volta, credono che Re e Ministri siano attori cinematografici che recitano la loro parte. Il contrasto da luogo a qualche indovinata situazione ed a qualche battuta spiritosa. Ma è veramente troppo poco, per i due lunghi atti di cui si compone il lavoro. I balletti, i coretti, le canzoni e canzoncine del maestro Mascheroni sono apparsi, in sè, non privi di grazia, ma portavano troppo con sè il segno del difetto d'origine: quello, cioè, di fare da appiccicaticcio, da riempitivo, di essere fuori luogo e fuori misura.

Il numeroso pubblico si è divertito a tratti, anche e soprattutto per la recitazione, che fu lodevole da parte di tutti e specie della Chellini, della Rissone, del De Sica, del Pilotto, del Cook.

Concerto sinfonico al Liceo

Speciali attrattive di musiche e di solisti richiamarono iersera al Liceo una folla eccezionalmente numerosa di attenti ascoltatori. E proprio iersera l'orchestra raccolta per iniziativa della «Società dei Concerti sinfonici del Liceo» offriva il suo miglior saggio, vogliamo dire il più maturo nella consapevolezza degli effetti e nella vibrazione artistica, quello che aspettavamo, per segnalarlo, come facciamo, con lode convinta e con nuova speranza di miglioramento. La ripetizione della prima sinfonia di Beethoven (non v'è opera di grandi compositori, sia pur giovanile o semplice, che non presenti grandi problemi stilistici e non imponga all'interprete gravi responsabilità) valse a meglio affiatare l'orchestra; l'esecuzione ne risultò più calda, più agile, più espressiva. Il maestro Gedda raccolse perciò il giusto riconoscimento della sua zelante operosità. Seguì un *Concerto* di Boccherini per violoncello e orchestra, del quale un secondo tempo parve poeticissimo nella cantilena appassionata e nella fervida e composta armonia. Il solista Bonucci ne dette una interpretazione eccellente, per la virilità dell'espressione drammatica, per la eloquente e sobria incisività sonora; la suggestiva atmosfera della composizione ne riescì pienamente realizzata. Più avanti il Bonucci cantò con altrettanta drammaticità l'ebraica melopea del *Kol nidrei*, che il Bruch adornò fantasticamente di variazioni; assai applaudito per queste manifestazioni puramente artistiche. Il Bonucci suonò poi da solo, fra delicanti ovazioni, qualche pezzo virtuosistico men che mediocre, banalissimo. Nella parte centrale del concerto erano i *Tre poemi di Tagore*, le ben note liriche per voce di donna che Franco Alfano ha recentemente orchestrate. Non trascrizione opportunistica, il trasferimento delle preziose armonie dal pianoforte agli istrumenti è avvenuto, sembra, con un ripensamento della materia sonora tanto spontaneo quanto intimo, sicchè l'incarnazione ha semplicemente ed efficacemente realizzato intenzioni preesistenti e latenti. Impeti melodici, contrasti ritmici, armonie vellutate, nei varii timbri, hanno fervidamente accompagnato la lirica vocale, anch'essa tipicamente alfaniana. La signora Graziella Valle, che il quei poemi era stata più volte interprete vibrante, ne rivisse iersera la palpitante drammaticità, e fu perciò calorosamente applaudita insieme con il maestro Alfano. Concluse festosamente il concerto l'«ouverture» del *Euryante* di Weber.

a. d. c.

«Il quartetto di Berlino» al Liceo

Stasera, al Liceo, per il CIDM, il «Quartetto di Berlino», costituito da Ortenberg, Salomon, Heinitz e Nowogrodski suonerà l'op. 20 di Haydn, il secondo quartetto di Franco Alfano e l'op. 41 di Schumann.

La *matinée* con Tosca al Regio e la popolare di *Mefistofele*

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Ricordiamo che stasera, alle ore 20,45 precise, con la direzione di Franco Paolantonio, avrà data una rappresentazione popolare del «Mefistofele», con i consueti interpreti: Nazzareno De-Angelis, Angelo Minghetti, Maria Zamboni Lotte Burck, Gina Pedroni, Rosita Salagaray ed Enzo Grassi.

«Domani, domenica, alle ore 15, ha luogo l'annunciata rappresentazione della «Tosca», interpreti principali: Bianca Scacciati, Aureliano Pertile e Luigi Rossi-Morelli. Questa replica dell'opera di Puccini è fuori abbonamento, e sono perciò disponibili palchi e poltrone. La vendita dei biglietti per entrambi gli spettacoli, continua dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro. Domenica sera riposo, per favorire le ultime prove del «Barbiere di Siviglia», che andrà in scena nella prossima settimana».

AL CARIGNANO la Compagnia di Lamberto Picasso è pure alle ultime recite. Essa prenderà congedo lunedì prossimo, con l'ultima di «Un come da rifare» di L. Chiarelli, a prezzi popolari.

AL ROSSINI ha avuto luogo ieri sera con l'applaudito «Seugn d'un bégiano», la serata in onore della giovanissima e briosa soubrette Dedè di Landa. Dinanzi ad un foltissimo pubblico accorso ad applaudirla, essa ha cantato fuori programma brillanti canzonette ed eseguito danze suggestive. Alla graziosa serratante sono stati offerti doni e corbeilles.

Manifestazione benefica a Pont

Pont, 19 notte.

Promossa dal locale Comitato d'Assistenza invernale, ieri, al teatro Savoia, la compagnia drammatica Amedeo Amedei ha rappresentato un dramma storico di E. Fabre.

Allo spettacolo sono intervenute la autorità cittadine e numerosissimo pubblico. La Banda filarmonica della locale manifattura ha allietato il pubblico negli intermezzi. L'introito della riuscita manifestazione è stato devoluto alle opere assistenziali.

Il Re di Svezia di passaggio da Genova

Genova, 19 notte.

Alle 10,30 di questa mattina è giunto alla stazione Principe, col treno di lusso Berlino-Milano-Nizza, Gustavo V, Re di Svezia.

Il Sovrano ha viaggiato nella sua vettura particolare che era stata agganciata al centro del convoglio. Erano con lui alcune persone del suo seguito. Non appena il treno si è fermato, Gustavo V di Svezia è sceso sveltamente dal vagone sotto la pensilina dove erano convenuti ad ossequiarlo il Console generale di Svezia a Roma, il Console svedese a Genova e altre personalità della Colonia svedese della nostra città. Un reparto della Milizia ferroviaria, schierato lungo la banchina, ha reso gli onori militari a S. M. Gustavo V.

Il Sovrano ha salutato cordialmente i suoi sudditi intrattenendosi a conversare con loro e ha risposto con grande affabilità ai saluti che gli rivolvano rivolti dai passeggeri del treno. Il Re di Svezia, che è apparso in ottime condizioni di salute, si è poi messo a passeggiare lungo la pensilina. La sosta di S. M. Gustavo V alla stazione Principe è durata 45 minuti e durante questo frattempo, il Sovrano ha sempre conversato con affabilità e cordialità con i due Consoli e le persone del seguito. Egli è poi salito sul treno assieme alla consorte del Console svedese di Genova che lo ha accompagnato fino a Ventimiglia. Gustavo V è diretto sulla Costa Azzurra dove si presume trascorrerà qualche tempo.

Prossimo viaggio in Eritrea del Ministro delle Colonie

Roma, 19 notte.

S. E. il Generale De Bono, Ministro delle Colonie, si recherà prossimamente in Eritrea dove rimarrà circa un mese visitando i maggiori centri della Colonia. Il Ministro sarà accompagnato dal suo segretario particolare.

Il generale De Bono, che fu già ufficiale in Eritrea, è legato alla Colonia da cari ricordi e non ha nascosto il suo vivo desiderio di rivedere quelle terre.

La visita del Ministro condurrà alla soluzione di alcuni problemi economici ed agricoli che si ricollegano all'avvenire della Colonia.

Il Segretario Federale di Aosta visita il Fascio di Valtournanche

Valtournanche, 19 notte.

La prima visita del nuovo Segretario Federale della Provincia di Aosta, dott. Bellelli, è stata pel nostro Fascio di Combattimento. Giunto ieri sera verso le ore 19, accompagnato dal seniore della 12a Legione «Monte Bianco» cav. Bianchi, egli ha trovato ad attenderlo tutti gli iscritti a questo Fascio con alla testa il Segretario politico Ferraris.

Dopo aver esposto con brevi parole i doveri attuali dei vecchi e giovani Fascisti, si è felicitato vivamente col Direttorio per la bella vittoria che la nostra squadra ha saputo realizzare domenica scorsa ad Etroubles, nei Campionati provinciali di sci, e per la classifica del secondo posto dei nostri Avanguardisti, ottenuta a Cogne.

Entrambe le squadre stanno ora disputando il Campionato nazionale ad Asiago e fra le nevi di San Candido.

IL BOLLETTINO MILITARE

Roma, 19 notte.

Il «Bollettino Ufficiale» dell'Esercito reca:

CORPO DI STATO MAGGIORE

Tenenti colonnelli promossi colonnelli nell'arma di fanteria: Dignani, destinato comandante 47.o (ant.: Rocoli, id. 18.o; Liberati, id. 3.o granatieri; Stefanini, id. 15.o fant.; Vasarri, id. 33.o.

Maggiore Utili, promosso ten. col. a scelta, continuando nel Corpo di Stato Maggiore.

Primo capitano Di Marco, promosso maggiore a scelta nell'arma d'artiglieria.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Colonnello Enggi, comandante Legione Messina, cessa dal comando, nominato comandante Scuola Centrale Carabinieri Reali.

Tenenti colonnelli: Tommasi, a disposizione Legione Genova, promosso colonnello (D. E.), collocato a disposizione dell'Ispettorato per la Zona (D. E.); Masi, a disposizione Legione Lazio, promosso colonnello, nominato comandante Legione Messina.

Sono trasferiti: Perfetti, Legione Catanzaro; De Dominicis, Divisione Reggio Calabria; Milella, Divisione Taranto.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Romano, Divisione Forlì, Legione Bolzano; Parisale, Divisione Lariale, Legione Lazio; Canzata, compagnia Genova interna; Stellato, id. Lodi.

Primi capitani promossi maggiori: Mauceri, Legione Genova; Telesi, Legione Alessandria; Petrocelli, Legione Livorno; Sabilmi, Legione Bolzano; Sogna, Legione Palermo.

Capitani trasferiti: Crocesi, Legione Alessandria, comandante Divisione militare Asti; Mapelli, id. Cavalleggeri Alessandria; Bavaldi, comandante Firenze interna; Gabrielli, assegnato Ministero Guerra (servizio automobilistico); Olivieri, Cavalleggeri Roma; De Bartolomeis, id. Alessandria; Bianconi, Nizza Cavalleria; Riccone, Officina automobilistica Bologna (lo distaccamento Torino); Carrara, Corpo truppe coloniali Somalia; Del Vecchio, Cavalleggeri Vitt. Em. II.

Artusi, trasferito Cavalleggeri Vittorio Emanuele II.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnelli: Corte, nominato comandante 10.o pesante; Gobbi, id. capo ufficio Comando art. Corpo d'Armata Torino; Giovannelli, collocato a disposizione; Misi, nominato comandante 2.o pesante campale; Fantilli, nominato capo ufficio Comando art. Corpo d'Armata Milano; Oliveto, nominato comandante 30.o compagna; Zoni, collocato a disposizione; Sacna, nominato direttore direz. art. Corpo d'Armata Roma.

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Rainelli, nominato comandante 3.o reggimento artiglieria a cavallo; Maggio, assistente direttore direz. art. Corpo d'Armata Bologna; Falsetti, assegnato Comitato mobilitazione civile.

Regii, trasferito arsenale Piacenza; Girolami, 3.o pesante, cessa carica giudice supplente Tribunale militare territoriale Trieste; Formato, 1.o pesante, nominato giudice supplente Tribunale militare territoriale Trieste; Arpaiotto, 12.o pesante campale, collocato aspettative.

Tenenti colonnelli: Laboriosa, personale nostri stabilimenti militari pena; Marziota, id.; Aragona, 65.o fant.; Valrano, 7.o Centro automobilistico.

Tenenti trasferiti da Corpo truppe coloniali: Bua, al 35.o fant.; Trabucchi, al 1.o granatieri; Pollini, da Corpo Eritrea a Corpo Somalia; Gandi, da Cirenaica a Somalia; Parmeggiani, id.; Virani, 7.o bers., trasferito a domanda R. Corpo truppe coloniali Cirenaica.

ARMA DI CAVALLERIA

Maggiore Danelutti, promosso tenente colonnello.

Primo capitano Pignolosa, Savoia Cavalleria, promosso maggiore, destinato Cavalleggeri Monferrato.

Capitani promossi maggiori: Michell, destinato Cavalleggeri Firenze; Raimondi, id. Monferrato; Campanini, id. Salerno; Calcarno, id. assegnato Divisione militare Asti; Mapelli, id. Cavalleggeri Alessandria; Baraldi, assegnato Ministero Guerra (servizio automobilistico); Olivieri, Cavalleggeri Roma; De Bartolomeis, id. Alessandria; Biancoli, Nizza Cavalleria; Riccone, Officina automobilistica Bologna (lo distaccamento Torino); Carrara, Corpo truppe coloniali Somalia; Del Vecchio, Cavalleggeri Vitt. Em. II.

Artusi, trasferito Cavalleggeri Vittorio Emanuele II.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnelli: Corte, nominato comandante 10.o pesante; Gobbi, id. capo ufficio Comando art. Corpo d'Armata Torino; Giovannelli, collocato a disposizione; Misi, nominato comandante 2.o pesante campale; Fantilli, nominato capo ufficio Comando art. Corpo d'Armata Milano; Oliveto, nominato comandante 30.o compagna; Zoni, collocato a disposizione; Sacna, nominato direttore direz. art. Corpo d'Armata Roma.

Tenenti colonnelli: promossi colonnelli: Rainelli, nominato comandante 3

Ritorno a Napoleone

In questi ultimi tempi è andato accentuandosi, negli ambienti intellettuali europei, un fenomeno interessante scaturito dalla conflagrazione mondiale.

La letteratura di guerra, che sembrava dovesse attingere materia per molti decenni ancora dalla immensa miniera degli anni 1914-1918, si è improvvisamente inaridita ed ha ripiegato su se stessa, per poi rifluire con rinnovata lena verso un'epoca ormai totalmente superata e verso un uomo che l'umanità già aveva osservato, scrutato, analizzato nelle pagine di oltre quarantamila volumi, pubblicati in tutte le lingue conosciute. Scrittori e lettori tornano oggi ad occuparsi di Napoleone.

Il che potrebbe dimostrare quanto avesse ragione Stendhal allorquando scriveva: « Questo grande uomo (Napoleone) diventa sempre più sconosciuto »; ed anche potrebbe significare che, dopo troppe truculente descrizioni di trincee fangose, di bombardamenti terrificanti, di cadaveri dilaniati e insepolti, di agonie convulse, di reticolati rugginosi o sanguinosi, irti di spine e di moribondi, descrizioni dovute quasi tutte alla penna ed alla fantasia degli imboscati; dopo tanti pesantissimi libri di rispettabili Generali, scritti per dimostrare come in un certo giorno non venne occupata soltanto la trincea X, ma anche la trincea Y, oppure che l'ordine di attacco tal dei tali non fu trasmesso per fonogramma, ma per telegramma, oppure che il limite di settore tra due grandi unità non era sulla sponda destra di un determinato torrente, ma sulla sponda sinistra; il pubblico ne ha avuto abbastanza della letteratura della guerra mondiale ed ha provato l'istintivo bisogno di tornare a respirare a polmoni aperti il vento di Marengo, di Austerlitz, di Wagram, di Friedland.

Non si può prendersela con il pubblico quando esso dimostra di possedere buon gusto.

Questo ritorno a Napoleone è in realtà, molto in piccolo, il risultato di un processo psichico simile a quello che condusse al Rinascimento: la noia ed il disgusto provocati dalla miseria intellettuale ed artistica del medio-evo sospinsero l'umanità alla ricerca ed allo studio dei modelli perfetti dell'antichità classica; il pubblico intellettuale del nostro tempo, stancatosi delle minuscole beghe dei minuscoli generali della guerra mondiale, dei tetri e monotoni campi di battaglia risententi tutti allo stesso stampo, delle stragi nefande e brutali della guerra di logorio, ha ricercato un esemplare estetico di generale e di guerra e si è rivolto a Napoleone.

I libri forse più attraenti, più acuti, più profondi sul grande Côrso, sono quelli apparsi dopo la guerra mondiale e mai come dopo la guerra mondiale fu appassionata la ricerca dei cimeli napoleonici e fortunata la ristampa di memoriali, di monografie e di documenti storici sulla vita del generale Bonaparte e dell'Imperatore.

Tra le opere del dopoguerra basterebbe citare quelle capitali di Leon Bloy, di Masson, di Ludwig, di Bainville; alle quali si è aggiunto, abbastanza recentemente, un grande studio biografico, completo e vivacissimo, dovuto al Merezkovskij, lo scrittore russo già noto in Italia per le sue « vite » romanzate di Giuliano l'Apostata e di Leonardo da Vinci.

Il lavoro del Merezkovskij è oltremodo agevolissimo e la Casa editrice Bemporad ha compiuto opera degna offrendone, con veste tipografica ed artistica eccellenti, una traduzione in lingua italiana della Signora Raissa Naldi.

La avventurosa esistenza dell'uomo di levatura più formidabile che i tempi moderni abbiano prodotto, filtrata attraverso l'anima dello scrittore russo, appare al lettore tutta circonfusa di quella particolare aureola di misticismo vago ed allucinante che fa da sfondo naturale a molti libri slavi, ma qui l'atmosfera mistica è evidentemente suscitata ad arte ed assume luminosità e trasparenze quasi divine in virtù della persuasione dello scrittore russo che il prodigio umano di Napoleone consista tutto nel giganteggiare in lui di una natura divina su quella terrena.

Persuasione, questa, che già era albeggiata nell'animo di due grandi contemporanei di Napoleone, il russo Puskin, che lo definì « Fatale realizzatore di un ordine ignoto », ed il tedesco Goethe, il quale dichiarò: « La vita di Napoleone è quella di un semidio: si può dire, che la luce che l'illuminava non mai si spense per un attimo: ecco perchè la sua vita è tanto luminosa. Il mondo mai aveva visto, e mai, forse, vedrà nulla di simile ».

L'ammirazione sconfinata per il soggetto non impedisce tuttavia al Merezkovskij di sentire il bisogno di documentare assiduamente la minuziosa rievocazione di tutta la vita del suo eroe, e non vi è libro su Napoleone nel quale la documentazione sia così copiosa e precisa: dalla infanzia nella native isola rude e selvaggia, agli anni del collegio di Brienne, all'esordio nella carriera militare; e, poi, l'assedio di Tolone, il caos rivoluzionario, la campagna d'Italia, quella d'Egitto, il colpo di Stato del 18 brumale, il Consolato, gli anni dell'Impero, le prime nebbie del tramonto, l'Elba, la prodigiosa resurrezione dei cento giorni, Waterloo, la tomba di S. Elena. Il tutto arricchito con una profusione fiammeggiante di particolari, di episodi, di cifre, di aneddoti, molti dei quali sconosciuti, o quasi, e che realmente incatenano l'attenzione sino all'ultima pagina.

Nonostante il clima mistico cui si è accennato, è questo, tra i libri recenti su Napoleone, quello dal quale la figura umana del protagonista esce più completa, più chiaramente illuminata, più esattamente definita nei suoi particolari.

Alla preparazione del suo libro indubbiamente il Merezkovskij ha dedicato molti anni di studio e di ricerche pazienti; ed ha posto a confronto gli scritti ed i sentimenti degli ammiratori più accesi di Napoleone — i suoi soldati, pronti ad ogni istante a morire per lui — e quelli dei suoi detrattori — soprattutto Bourrienne, Thine e Carlyle — per cavarne una conclusione sua ed un personaggio vivo.

Il Napoleone di Merezkovskij rimane sempre l'essere sorprendente e smisurato che abbagliò l'Europa ed il mondo per un quarto di secolo col miracolo delle sue vittorie e della sua energia, ma del miracolo lo scrittore ricerca e fornisce sempre una diligente spiegazione piena di senso e di proporzioni umane.

E' certo, ad esempio, che tutte le Armate napoleoniche, da quelle scese in cielo della campagna d'Italia a quelle di adolescenti della campagna di Francia nel 1814, ebbero il fulcro della loro forza nel coraggio sovrumano che animava sempre ufficiali e soldati. Ecco la spiegazione delle origini e della natura di questo leggendario coraggio:

« Il coraggio è contagioso quanto la paura. Il coraggio s'accende al contatto del coraggio come una candela alla candela. Ma perchè tutto l'esercito s'infiammi per una sola « scintilla morale », a guisa di foresta secca nell'incendio, bisogna preparare gli uomini, asciugare il legno della foresta. Questo egli fece: con un lento, difficile, lungo lavoro aumentava la disposizione dei soldati all'innesto del coraggio: insegnava agli uomini a morire. Per insegnarlo bene bisogna vivere con loro cuore a cuore. Egli lo faceva e ciò gli riusciva facilmente ».

E' vero. Napoleone stesso ha dichiarato: « Ai bivacchi conversavo scherzando con i soldati. Ho sempre avuto l'orgoglio di essere d'origine popolana ». E già il barone Fain aveva ricordato come la sua prima cura dopo ogni battaglia fossero i feriti: « Sul campo di battaglia di Borodino il cavallo di Napoleone urtò collo zoccolo un ferito, il quale si mosse, gemette. L'Imperatore, furioso, si volse al proprio seguito gridando e coprendolo d'ingiurie, perchè non si avesse cura dei feriti ». « Ma è un russo, Maestà », osservò qualcuno per calmarlo. « Che importa — rispose lui più adirato di prima — ma non lo sapete, signore mio, che dopo la vittoria non vi sono più nemici? ».

La inalterabile, intensa generosità del temperamento di Napoleone, tipicamente italiana ed isolana, nella sua più alta espressione, nonostante il massimo risalto noi volumi del Merezkovskij, poichè ad essa, certamente, Napoleone dovette il formidabile dinamismo del suo ascendente sulle masse, fidenti ciecamente in lui anche nelle ore meno fortunate della sua imperiale carriera.

A testimonianza di questa generosità il Merezkovskij cita giustamente il testamento di Napoleone, nel quale « Egli ricorda tutti coloro che gli hanno fatto del bene nella vita; risuscita nella sua memoria gente morta da tempo; moribondo egli stesso si rinfranca nella persona dei figli e dei nipoti e sempre teme di dimenticare qualcuno ».

Commovente soprattutto il sentimento ardente di riconoscenza che il Grande ebbe sempre per la memoria del generale Dugommier, l'uomo che gli aveva dato il primo aiuto disinteressato per trarlo fuori dalla massa grigia degli ufficiali; Dugommier comandava l'Armata francese all'assedio di Tolone, dove Bonaparte era ufficiale di artiglieria addetto al Comando e dove si era distinto per valore e perizia; quando Tolone si arrese, Dugommier propose Bonaparte per una promozione straordinaria e siccome il Ministero della Guerra e la Convenzione sembravano riluttanti a concederla, Dugommier corse a Parigi, gridò, protestò e si impose energicamente sinchè la promozione fu concessa.

Nel suo testamento Napoleone dispone il lascito di una cospicua somma, con queste parole: « Al figlio, o nipote del generale Dugommier, l'ex-comandante in capo dell'Armata di Tolone, segno di gratitudine per quella stima, affezione ed amicizia che codesto virtuoso ed intrepido generale ci dimostrava ».

La personalità di Napoleone è talmente complessa, varia e multiforme che difficilmente si riuscirà mai a ricostruirla sul piano unico di una analisi biografica: il libro del Merezkovskij possiede tuttavia, senza dubbio, il merito raro di saper penetrare molti recessi mal noti dell'anima napoleonica e di svelare le origini e la natura intime dell'amore e dell'ammirazione che il Grande accese nel cuore dei suoi contemporanei. Il lettore, giunto alle ultime pagine del volume, è stato messo in grado di valutare pienamente il significato di questo episodio lieve e profondo, che vi è riportato: quando Napoleone morì, a Sant'Elena, la salma venne esposta in una sala a terreno della villetta di Longwood ed i sottufficiali della guarnigione inglese che aveva custodito il prigioniero vennero ammessi a visitarla; gli inglesi erano stati i nemici implacabili dell'Imperatore: ora un sottufficiale inglese, nel sepolcrale silenzio della camera ardente, sollevò il proprio sgabelletto sopra le spalle perchè potesse contemplare il volto bellissimo del morto e gli sussurrò all'orecchio: « Guarda bene Napoleone, è il più grande uomo del mondo ».

GIACOMO CARBONI.

La storia di Lisistrata

fa arrestare una diva americana

New York, 19 notte.

A Los Angeles sono stati giudicati ieri 35 attori ed attrici, rei di aver rappresentato « Lisistrata », la commedia di Aristofane giudicata immorale dalle Autorità. Il Giudice ha spiegato ai termini piccanti ciò che di indecente rivelerebbe figurare nella commedia agli occhi di un buon americano. « Lisistrata — egli ha detto — formando l'educazione delle giovani donne, consiglia loro di rendersi seducenti, di indossare tuniche diafane, e di farsi desiderare dai soldati che sono i loro amanti. Poi esse debbono indispettirli e, in ultimo, debbono rifiutarsi loro dno a che gli uomini stessi non cesseranno di fare la guerra ».

I giornali americani notano che, in periodi di tempo in cui le donne si occupano attivamente per far regnare la pace sul mondo, non sfuggirà a nessuno l'interesse di tali antichi consigli. La giuria, composta di undici donne e di un uomo, si è trovata imbarazzata. Le donne arrossivano, e il loro collega non osava guardarle in volto.

Shaw cattivo autista

Città del Capo, 19 notte.

Giorgio Bernardo Shaw si è tremendamente infuriato stamane allorchè ha saputo che era trapelata la notizia che egli è stato fortunato come conducente di automobili che come scrittore drammatico. Infatti, quando ieri sera la macchina è slittata ed ha perduto il controllo cadendo in un fossato, essa era guidata da lui. Tanto Shaw quanto sua moglie tuttavia sono attualmente ristabiliti. E' da notare che sono trent'anni che G. B. Shaw guida l'automobile.

Il miraggio dell'oro

Fosco dramma della gelosia nell'avventura americana di una coppia vicentese

Vienna, 19 notte.

Un dramma, che ha avuto un prologo viennese ed un tragico epilogo in Bolivia, ha ancora uno strascico davanti al Tribunale locale. Nella scorsa primavera il commerciante Walter Rohn, andato in malora il suo negozio, decise di partire per la Bolivia alla ricerca dell'oro. Egli si fece accompagnare dalla commessa Irene Crisan che aveva conquistato, oltre alla fiducia, anche le sue simpatie. Nottetempo i due presero dal negozio orologi e gioielli, tutto quanto potè essere facilmente trasportato, e filarono alla volta di Genova dove si imbarcarono. In Bolivia la coppia conobbe il tedesco Scheel che non solo volle far parte della spedizione ma si innamorò a sua volta dell'Irene, suscitando le gelosie del Rohn. Una mattina degli indiani trovarono lo Scheel e l'Irene uccisi con arma da fuoco in una foresta. I sospetti caddero sul Rohn il quale, arrestato e trasportato a La Paz, si difese dicendo che forse i due erano stati assaliti da indiani, senza escludere che uomini di colore avessero voluto usare violenza alla donna bianca. Il processo finì dopo 65 giorni con la condanna del Rohn a 10 anni di carcere duro. Nel frattempo l'autorità giudiziaria boliviana si era rivolta a quella austriaca domandandole di interrogare l'ex-cameriera del Rohn, a essere Anna Stoehr, che aveva fatto pervenire al Giudice istruttore di La Paz delle dichiarazioni firmate da lei e da altri per sostenere che il Rohn non poteva essere colpevole, mentre risultava che la Stoehr aveva tentato di influire sulla madre dell'Irene per indurla a ritrattare gravi comunicazioni scritte a carico del Rohn. Interrogata, la Stoehr ha risposto ai giudici viennesi in modo da attirarsi una denuncia per falsa testimonianza. Ora siamo al processo.

Museo d'ateismo in una Cattedrale

Mosca, 19 notte.

La Cattedrale di Kazan di Leningrado verrà trasformata in Museo nazionale di Storia e di ateismo. Il Museo sarà posto sotto la direzione dell'Accademia delle Scienze, e sarà inaugurato nel prossimo ottobre, in occasione del XV anniversario della rivoluzione.

Tre sacchi postali

sottratti a un carrozzone a Marsiglia

Parigi, 19 notte.

Un furto, la cui importanza può essere considerevole, è stato compiuto stamane a Marsiglia ai danni dell'Amministrazione francese delle Poste. All'arrivo del vapore « Hoggar », trasportante il corriere postale dell'Africa occidentale francese, l'addetto delle Poste e Telegrafi prese in consegna dei pacchi postali. Ce n'erano novantotto di posta ordinaria e cinque di valori dichiarati. Tutto il materiale venne collocato nella vettura a cavalli che trasporta il corriere all'Ufficio della via Honnora, vicino alla Stazione San Carlo. Al passo lento dei cavalli la vettura arriva il « Boulevard » de Paris, allorchè un passante richiamò a viva voce il conduttore del carrozzone avvisandolo che lo sportello posteriore della carrozza era aperto. Tre ignoti, vestiti con blouse azzurre, avevano fatto saltare i catenacci di chiusura, portando via tre sacchi postali e scomparendo con una automobile pilotata da un uomo di una quarantina d'anni. La Polizia si è messa alla ricerca dei malfattori. L'Amministrazione delle Poste e Telegrafi cerca di stabilire l'ammontare del furto.

Le Destre tedesche

in cerca di un candidato da opporre a Hindenburg

Berlino, 19 notte.

A qualche settimana appena dal giorno delle elezioni presidenziali, la situazione permane tutt'altro che chiara. Il giorno preciso delle elezioni, che in prima votazione dovrebbe essere — per proposta governativa — il 13 di marzo, non è ancora formalmente deciso, perchè a decidere è solo competente, secondo la Costituzione, il Reichstag, il quale deve farne oggetto di una apposita votazione. E il Reichstag non si riunirà che a metà della settimana ventura, e su proposta del Ministro degli Interni Gröner interverrà nella questione fissando la data delle elezioni in prima votazione al giorno 12, e in seconda — probabilmente — al 10 di aprile. La votazione, che si svolgerà in Parlamento, non costituirà soltanto una questione formale, ma potrà assumere un valore ed una portata sostanziale per la discussione politica a cui la riapertura del Parlamento darà luogo.

Il Reichstag, dal giorno in cui il Presidente Hindenburg ha chiamato Brüning al Cancellierato e ha posto mano all'art. 48, ha — come si sa — perduto o veduto sospese le sue facoltà legislative, che ha visto passare in mano del Presidente; ma di questa sua perdita o temporanea privazione si vendica largamente, ponendo sul tappeto la questione della vita del Governo ogni qualvolta questo si degna di aprirne i battenti. Anche questa volta il Governo si proporrebbe di tenere aperto il Reichstag soltanto il tempo appena necessario per votare la questione della data dell'elezione presidenziale; ma anche questa volta esso non potrà, più che le altre, evitare la questione di fiducia. Sono già state presentate infatti, e in parte saranno ancora presentate dai vari partiti di opposizione, una serie di voti di sfiducia sia contro il Ministero, come complesso, sia contro singoli Ministri; voti di sfiducia con i quali si tenta di provocare una crisi sia in piano, sia attraverso un rimpasto. Questi voti di sfiducia sono presentati dalle varie opposizioni, sia nazionali, cioè tedesco-nazionali e nazional-socialisti, sia comunista; ma l'importante sarà il voto di sfiducia che sarà presentato, ed è già annunziato, da parte delle destre, voto di sfiducia per mezzo del quale i tedesco-nazionali ed i nazional-socialisti vorrebbero tagliare in pieno la questione dell'elezione presidenziale, risolvendola nel senso della condizione in cui già posta al Presidente Hindenburg, di separarsi cioè dal Cancelliere Brüning se vuole l'appoggio delle destre nazionali. Questa condizione, come il lettore ricorda, fu posta già da Hugenberg e da Hitler al Cancelliere Brüning, e per esso al Presidente von Hindenburg, non è più di un mese, in occasione del tentativo di Brüning di anticipare per via parlamentare la riconferma della carica al Maresciallo von Hindenburg. E non avendo quest'ultimo voluto cedere e abbandonare Brüning, le destre si sono allora appartate, rifiutandosi al tentativo. Ora, attraverso la riapertura del Parlamento, la questione ritornerebbe; e certamente sarebbe un bel colpo per le destre se potessero ad un tratto, provocando un'improvvisa crisi del Gabinetto Brüning, mettere dei loro imbarazzo di opporsi alla rielezione del loro vecchio candidato ed anzi con Hindenburg, di doversi trovare un altro candidato, che d'altronde stentano a trovare.

Si brancola ancora nel buio circa la questione della candidatura che le destre presenteranno alla Presidenza. Continue riunioni avvengono nei campi di destra fra Hugenberg, Hitler ed i rappresentanti degli «Elmi d'Acciaio», ma il più assoluto silenzio regna, e non una sola parola, che non sia di smentita alle voci fatte correre dalle sinistre, ne vien fuori. Ciò che questo silenzio delle destre debba attribuirsi a premeditata tattica di lotta, o sia effetto del reale imbarazzo in cui si trovano di cercarsi un candidato, il fatto è che esso getta inquietudine nel campo avversario, che si abbandona alle più diverse congetture in cui passano, come in un atto cinematografico, quali candidati delle destre, i più svariati personaggi: dal principi di Casa Hohenzollern al Presidente della Reichsbank, Schacht.

Secondo un giornale non di sinistra ma di destra, cioè la « Deutsche Allgemeine Zeitung », le consultazioni delle destre sarebbero però proprio oggi venute ad un accordo nella questione del candidato comune; e questo candidato sarebbe il signor Düsterberg, secondo capo degli « Elmi d'Acciaio », un nome di secondo ordine, come si vede. Ma, secondo l'ipotesi di questo giornale, che non appare però di fondamento, la scelta di questo nome corrisponderebbe ad una manovra delle destre, manovra che mirerebbe non già a mettere il signor Düsterberg al posto del Maresciallo von Hindenburg, ma a dividere i voti nella prima elezione fra Hindenburg, Thälmann — candidato dei comunisti — e Düsterberg in modo che la prima elezione vada a vuoto, e la questione sia rimandata alla seconda, in una situazione che si presenterebbe per loro assai diversa e più favorevole. Questa ipotesi sarebbe avvalorata dalla tesi svolta da ieri dai giornali hugenberghiani, i quali mirano esplicitamente a diminuire il valore della prima elezione per la difficoltà che ha di riuscita, a causa della prescrizione contenuta nella Costituzione, che, cioè, debba essere considerato vincitore il candidato che raccolga la metà più uno dei votanti, mentre in seconda elezione — nella quale i candidati potranno essere inutati — vincerà chi avrà il maggior numero di voti.

Intanto oggi si ha il manifesto degli « Elmi d'Acciaio », nel quale quest'ultima associazione di destra si pronunzia nettamente contro la candidatura del Maresciallo von Hindenburg. Con ciò è netta e completa la decisione delle destre, e cioè dei tedesco-nazionali, dei nazional-socialisti e degli « Elmi d'Acciaio », di schierarsi contro l'attuale Presidente. Il manifesto degli « Elmi d'Acciaio » fa ciò con ogni riguardo per la persona di Hindenburg, ma dice anche molto nettamente che la colpa è del Presidente stesso, perchè egli si è rifiutato di staccarsi da Brüning e dal sistema di Weimar in genere, mettendosi contro coloro che furono i suoi amici e che lo sostennero all'elezione di sette anni or sono. Ora egli si presta — dice il manifesto — a coprire coloro che si riparano dietro la sua grande figura.

G. P.

VIAGGIO NEL SUD AMERICA

All'àncora sulla bocca d'un vulcano

(DAL NOSTRO INVIATO)

Da PUERTO LIMONES (Ecuador), febbraio.

Ad Esmeraldas ci giuntò il mattempo, e ne fu ben soddisfatta tentazione di un'avventura da giocarsi sulla costa equatoriana del nord; ma se anche cielo e mare ci fossero stati amici, e ad altro non avessimo mirato che a Guayaquil, la sosta in questa città di bambù bisognava farla ugualmente. Esmeraldas è il centro doganiero del piccolo porto equatoriale compresi fra il confine della Colombia e la foci del Guayas: e Parodi doveva venirci per farsi visitare il libro di bordo.

Pratica indispensabile, ma molto semplice. Un'occhiata ai ripartigli per vedere se c'è nulla di dazio, e un esame delle gente di bordo: niente altro.

Stato Maggiore (Parodi, il capitano, il nostromo) e ciurma (tutte orecchi, un tutto, un blocco) si sono allineati sulla « coperta », ed han risposto alla chiama fatta da un tenente di polizia marittima, impeccabilmente vestito di bianco e tutto guarnito di galloni rossi e d'oro.

Quando ha pronunciato il mio nome, e ha sentito la mia voce e la mia lingua, per i suoi orecchi sconosciute, ha alzato la testa e mi ha fissato a lungo.

— E' uomo? — ha chiesto a Parodi.

— Nientissimo.

M'è parso che avesse non mezza voglia di piantare una grana. Ma se ha fatto o meno. S'è limitato a squadrarmi dall'alto in basso un paio di volte; ed ha certamente deglutito le parole che gli venivano in. Sono certo che, lui, se fosse padrone d'un piroscafo, come straniante non mi piglierebbe.

La verifica è finita. Il visto è messo. Si può scendere anche subito.

A Esmeraldas non si attracca. La rada è tutto sparso di bassifondi, d'isolotti che emergono e si sommergono con la vicenda delle maree; e anche di scogli. Bisogna buttare l'ancora al largo, e andare a terra in scialuppa. La città è situata in un gomito della costa, dove sfocia il rio omonimo, e le onde vi arrivano sempre quiete: anche quando, come stavamo, a mezzo miglio più in là, fa burrasca.

Capanne di pretto carattere indiano sono sparse a semicerchio sulla più lunga curva della rada, accanto all'acqua, e nell'acqua. Squadroni di neri sul bagnasciuga, non di fedione sulla spiaggia, e continuia e continuia di polleconi si dondolano sul mare, fraternamente mescolati a una folla di pupazzi neri che fanno il bagno nella più completa fra tutte le possibili pratiche dell'idroterapia: uomini dolce e acqua salata, doccia e immersione, al tempo stesso. Infatti, continua a piovere che è un piacere. Come si asciugheranno? Non si asciugheranno.

Ma l'impressione che in questo grasso villaggio anfibio non debba esservi nulla d'asciutto, mai, l'avrò vera — e giusta ora ci siamo — una densa cortina di nebbia alle spalle dietro dalla terra grassa e viene a fasciare tutta la riva, fin sopra i tetti delle capanne, fin sopra il fischio dei battelli, fin quasi alla cima dei fusti di cocco, le cui chiome stellari appiono sospese nel cielo come disegni di fuochi d'artificio in un quadro d'ombre cinesi. Indios, negroidi, creoli, dormono in dentro. Perchè dovrebbero svegliarsi, per passare da un bagno a un altro?

Nel retroterra, a qualche miglio di distanza, c'è il più vero nucleo della città: gli uffici della Dogana, della Polizia, della Posta, un ospedaletto, un albergo, una chiesa. Ma tutto la bassa, Solo la stazione della radio s'è ricordata d'un po' di cemento e di qualche mattone. Però, gli uffici sono, anche lì, tutti d'impalcolato, di persiane, di reti: perchè passi un po' d'aria del fiume; e con passino, possibilmente, le zanzare.

***

Si sono (mica male) e mi ca in cerca di rifornimenti per l'« Olmedo ». A Puerto Limones qualcosa troveremo; e il cammino da fare per giungervi non è molto. Ma il tempo continua a mantenersi uguale affatto unico, e bisogna calcolare anche la possibilità di dover prender terra in qualche punto intermedio della costa: che fra Puerto Limones ed Esmeraldas è affatto disabitata, o abitata ritrosi da chi.

Per fare acquisti non mi occorre, quello. Foro più propizio. Esmeraldas dorme, e dorme al buio. I soli lumi che la guadagnano sono quelli delle molte saltiere da carico che sono a catene lungo il rio, rispettando il cantiere, a buon mercato, con l'alto dell'alta marea. Parecchie intorno a Esmeraldas non ce ne sono; nè ferrovie, nè carrozzabili. Il traffico mercantile di questa capitale si svolge tutta per mare, o sul rio Esmeraldas: un fiume, anche questo, bellezzato alla foce, e d'argini pressochè ignote. Si sa solo che i suoi affluenti vengono dalla Sierra di Quito: ma la terra e la gente che essi dissetano sono ancora in gran parte da riconoscere.

Anche il rio Esmeraldas potrebbe essere una strada buona per fare la visita che è ormai nel programma concluso fra Parodi e me. Anche in questo fiume la civiltà muove assai presto: e se giorno e una notte di canoa (motorizzata, forse, per coloro appari-

re a un tratto, dietro un albero della ripa, l'indio armato d'arco o di cerbottana.

Ma Parodi, il quale in tutto, se anche questo: che la via più agevole, e che con più certezza ci porterà nell'America ante Colombo, è il rio Santiago: che sbocca proprio a Puerto Limones.

Se tutto, e conosce tutti. Se m'è au-

dato nelle tenebre, col suo uomini, verso non so dove: e mezz'ora dopo accolo al ritorno, carico d'ogni ben di Dio. Il Dio di questi posti, che non si prodigare altro bene che non sia di foglie e di polpa.

***

Ritorniamo a bordo — e già, acqua, acqua, acqua — verso la mezzanotte.

L'« Olmedo », solo solo in mezzo alla rada, dietro alla schermo dei fitti fili di pioggia, con un lumicino rosso a prua, e uno verde sulla cima dell'albero maestro, e stato preso dall'incantesimo dell'ora e del luogo; e n'è nessuno a fare il cannello italiano. A non conoscerlo, ci sarebbe in verità da aver paura ad arrampicarsi sulla scaletta di corda che pende dallo sportello della murata. Il famoso cucello «antivipera» a bordo, che i marinanti, da secoli, hanno visto un po' in tutti i mari, finirà pure per andare in secco, in un luogo qualsiasi, un giorno o l'altro! E se fosse questo?

Ma sulla coperta secca, invece, è caccia affannosa a ricoverci, tutto fuori per la manina di cui non cahno le perle, e gonfi i sacchi, che i « tripulanti » lasciano a bordo con abilità di giocolieri.

— Ora, in fulmi di romperci le scatole!... — gli grida Parodi, che, per due giorni, cioè due ore, è stato costretto ad ascoltare le lamentazioni del vecchio « cofinero » perchè la cambusa era vuota.

— Come no? come no? — barbotta, commosso, il vecchio.

Ma Parodi, ammansitosi subito, lo piglia per un braccio e, con voce arcana, gli fa:

— Lo sai dove siamo diretti?

— A Guayaquil, no?

— No. Si ritorna a nord. C'è qui il nostro unico (e mi accenna) che vuole andare a far visita ai Cayapas.

— Oh; E allora?

— Allora: canzonita!

Il « cofinero » mi guarda, e scuote la testa. Poi si mette a contare le patate, i cavoli di banana, gli ananassi, e quant'altro sia ruzzando dai resti miracolosi. Ho capito: da domani, a razione.

***

Un'ora dopo siamo nuovamente in cammino sul mare aperto. Il vento del sud ci spinge gagliardamente sulla buona strada; e il motore può andare a passo ridotto. Il mare è gonfio, ma non si può parlare di tempesta. La tempesta è sull'acqua, e si vede benissimo che cerca di spezzare, con tutte le sue forze, l'incalzare elastico che la contiene. L'incalzare, però, resiste, e solo ogni tanto si stira in curve pavonate, in cima alle quali si scrifica, qua e là, qualche schizzetto di spuma. Ma una ultra andata scrive di risalire, e eseguisce la riparazione. Così l'Olmedo non ha tempo d'impigliarsi nelle reticelle; e passa, Becchegiando terribilmente; ma passa.

Il sonno è arrivato ugualmente. A un tratto non mi sono ritrovato più: e quando riapro gli occhi m'accorgo che è giorno. La pioggia è cessata, e il mare, calato il vento, si va ripianando in onde lunghissime, che hanno tutta l'aria di preparare una vicina bonaccia.

Ma il nostromo non è di questo parere; e ci annuncia che, subito dopo mezzogiorno, si rifiglieremo le danze. E' unto, e maturato, su questo mare, lui. Volete che non conosca il programma della stagione?

Vangelo Precisioni da cronometrista. Stiamo ancora tirando gli ultimi bocconi della colazione, quando una calda folata di levantino corre sulla superficie delle acque, e le vigonfia in modo allarmante. Per fortuna, è tempo di lasciare il mare aperto e di mettere in prua al oriente, verso un punto della costa dove la grande foresta litoranea si apra per lasciar passare le acque del Rio Santiago.

Puerto Limones è sulla sinistra del costeggiamento. E' quella lunghissima capanna che di qui si vede e non si vede, o che si divide piuttosto formata dai nidi delle frotte di uccelli acquatici, di tutti i colori e di tutte le dimensioni, che gracidano e strillano, pazzi d'allegria, nel cielo ritornato piu-voso.

Anche qui, come a Esmeraldas, il fondo marino è pieno d'insidie. Occorre procedere molto cauti su di un canale che descrive uno complicatissimo serpentino. Parodi, Juan, il nostromo, tengan nonnullo; e decidono, in vista della sotta, che arrivo frettoloso da tutte le parti, di rinviare al mattino la manovra d'attracco al pontile di Puerto Limones.

Daremo fondo qui, dove le acque sono già fuori della influenza oceanica, e non ancora nel capriccioso gioco delle sabbie mobili sottomarine che le correnti mandano contro la costa.

Decisione semplice e giudiziosa, ma operazione non semplice altrettanto, e che richiede una qualificatà infinitamente maggiore. Si tratta di dover cercare, sott'acqua, con pazienza, a forza di sondaggi, il cono di un vulcano sommerso. Difficile ricerca in quanto, come è intuitivo, nel mezzo al cono c'è la bocca, e l'ancora ci cadrebbe dentro; e poco più in là della bocca, da tutte le parti, c'è il vuoto: un vuoto abissale di cui nessun scandaglio è riuscito mai a toccare il fondo.

L'ancora dell'« Olmedo » ci metto quasi un'ora a trovare dove posarsi.

Finalmente, urrah! Sulla bocca del vulcano ci siamo. Possiamo andare a letto tranquilli.

RENZO MARTINELLI.

Le bizzarrie d'una principessa malese

Conclude nella Moschea di Parigi

un rito celebrato in aeroplano

Parigi, 19 notte.

Una cerimonia — se si può dare questo nome ad una semplice preghiera — si è svolta verso le ore 17 nella Moschea di Parigi. Si tratta infatti per S. A. Deyang Muda Of Salnwak, moglie del Principe Tuan, il quale regna su un immenso territorio dell'isola di Borneo, di prendere contatto con la grande famiglia musulmana, alla religione della quale aveva aderito in aeroplano al di sopra della Manica. Questa prima cerimonia aerea si era effettuata a circa 2.000 metri d'altezza, a metà distanza fra gli aerodromi di Croydon e del Bourget, a tutta velocità. Dinanzi al cielo, ad un tratto, essa pronunziò le frase rituale: « Dio solo è Dio, e Maometto è il suo Profeta ».

Questo avvenimento, senza precedenti nella storia, è stato oggi seguito, a Parigi, dalla cerimonia dell'effettivo trapasso all'islamismo, implicante una formalità estremamente semplice. Il dottor Kali de Sheldrak, presidente dell'Associazione islamica dell'Occidente, ha spiegato che tutto consiste nel dire che crederà d'ora in poi soltanto nell'unità di Dio La principessa, che è di origine inglese e si chiamava la ragazza Gladys Palmer — assente figlia del famoso fabbricante di biscotti, che le lasciò una eredità di 250 mila sterline — aveva già abiurato il protestantesimo per darsi al cattolicismo. E' sposata da 25 anni ed è madre di 4 figli, ed ha dichiarato di essere contenta di avere aderito ad una religione perfetta. L'abito per la cerimonia era ricchissimo e consisteva in un abito regale malese. La principessa è stata battezzata col nome di Khair Ul Nissa, che significa « la più bella delle donne ».

I giornali narrano che, quando si convertì al cattolicismo, venne ricevuta in udienza dal Pontefice, dinanzi al quale si presentò pure in costume malese. La principessa sarebbe la prima di una famiglia regnante bianca invenuta discepola di Maometto. Ella si attende di essere rinnegata dalla sua famiglia, ma nessun ostacolo ha potuto trattenerla dal prendere la sua decisione. Al suo prossimo ritorno a Londra diventerebbe guardiana della più grande reliquia musulmana esistente al mondo, la « tunica sacra » indossata da Maometto 1300 anni or sono, e che verrà esposta in una grande sala di Londra; per l'occasione si svolgerà un immenso pellegrinaggio musulmano da ogni angolo del globo.

In 13 mesi cinque figli

Praga, 19 notte.

A Presburgo, nella clinica per partorienti, veria Anna Bruder, moglie di un operaio, ha dato alla luce due bimbe e un maschietto giunti di sabato. Tredici mesi addietro la Bruder mise al mondo due gemelli, così che l'operaio in poco più di un anno è diventato padre di cinque figli.

Le Case di Confezioni per Signora che desiderano acquistare i tessuti impiegati nei modelli di Parigi, si rivolgano alla

S. a.

GALTRUCCO LORENZO

TORINO - Via Garibaldi, 2

così potranno praticare sui modelli confezionati dei prezzi adeguati al momento.

La questione del prezzo oggi è di capitale importanza.

TORINO MILANO NOVARA TRIESTE

STITICHEZZA,

TORPORE INTESTINALE, sono la sorgente di moltissimi inconvenienti e possono divenire pericolosi particolarmente agli adulti, agli emorroidali ai agli individui tormentati o minacciati da arterio-sclerosi. In tutte queste gravi morbose la rinomata Acqua purgante naturale « HUNYADI JANOS » Vi renderà servigi inestimabili. La sua azione blanda, sicura e derivativa Vi muove via all'organismo intero. Da chiedersi nelle farmacie e drogherie. (125

MONT -- GENEVRE

Domenica 21 Febbraio

Mattino: gara di discesa

Pomeriggio: » » slalom

Per Signore e Signori

Organizzate da Walther Wessiak, professore dell'Arlberg.

MASSAIE!!

Se volete che i dolci che preparerete per le Feste di

S. GIUSEPPE e PASQUA

riescano soffici e digeribili esigete dal vostro droghiere solo il vero

LIEVITO BERTOLINI

VANIGLIATO

venduto solo in bustine originali.

ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

UNICO TONICO RICOSTITUENTE SISTEMA NERVOSO

NEURASTENIA

NAFTALINA IOB

(NAFTOCANFOL)

OTTIMA CONTRO IL TARLO, TARME, ECC.

PREP. ILARIO ORMEZZANO, BIELLA

LEVATRICE Beltrame

Frumizia Ostetrica - Via Belfiore 17 - Torino

venivano curate con un distillato di erbe di sicura efficacia: donde il nome di Arquebuse. Se volete rendervi conto dei cento usi interni ed esterni di questo prodigioso alcolato che i Reverendi Fratelli Maristi fabbric

I PROCESSI

Il fallimento dell'« Amaro Sola »
esteso a un industriale di Cossato

Biella, 19 notte.

Il Tribunale di Biella, su istanza dell'Istituto di liquidazione della Banca Agricola Italiana, con sua sentenza 23 gennaio scorso, ha dichiarato il fallimento dell'industriale Francesco Volpara, di 73 anni, da Cossato, fondatore e amministratore della Società anonima Pietro Sola & C., fallita nel luglio dello scorso anno, con un passivo di circa quattro milioni di lire.

La nuova dichiarazione di fallimento è in relazione al clamoroso dissesto della Distilleria Sola. Il curatore del dissesto Sola, il rag. Eugenio Pasinotti della nostra città, ha infatti accertato che unico proprietario delle attività della Società anonima fallita era il fondatore della Distilleria: Francesco Volpara. L'accertamento è avvenuto a seguito del rinvio del processo, intentato e iniziato a carico di Pietro Sola, di 40 anni, amministratore delegato della Società an. P. Sola & C., e di Bartolomeo Ferraris, detto Nino, di 39 anni, residente a Fara, e di Francesca Ferraris, di 39 anni, moglie del Pietro Sola.

Come era stato narrato, i due industriali, Sola e Ferraris, erano stati arrestati il 3 settembre 1931, poco tempo dopo la dichiarazione del fallimento e l'accertamento della ingente passività. I due arrestati, unitamente alla moglie del Sola, erano stati rinviati a giudizio del nostro Tribunale, sotto l'accusa di bancarotta fraudolenta, sottrazione di attività, falso in bilanci, tenuta irregolare dei libri contabili, operazioni manifestamente imprudenti, con scambio di effetti di favore per centinaia di migliaia di lire con persone manifestamente insolvibili.

Il processo a carico dei due arrestati e della donna ha inizio davanti il nostro Tribunale il 21 gennaio scorso. Il Tribunale però rinviava gli atti al Procuratore del Re per ulteriori accertamenti. Il processo era così sospeso.

Il curatore frattanto ha accertato come i due industriali arrestati non fossero i maggiori responsabili del dissesto; ha rilevato cioè che su quattro milioni di lire di passività, circa tre milioni di lire furono avallati dal fondatore della Distilleria: il Volpara. Questo industriale, ora dichiarato fallito, era un amministratore della Ditta Sola e funzionava da presidente dell'azienda. Padre naturale dei due Ferraris, che erano rispettivamente cognato e moglie del Sola, il Volpara era il vero capo dell'azienda, in quale, per la creazione di un nuovo « amaro », correva al fallimento per il lancio spettacoloso del prodotto. Il Volpara, ricco possidente di tenute e di caseinati in Cossato, Candelo, Santhià, Ponte Stura, Vercelli, valutate a parecchi milioni, pur avendo accertato che il sogno del fanolo dell'« amaro » (e assaro » che aveva varcato i confini d'Italia per espandersi, sotto costo, all'estero e nelle Americhe) rappresentava una passività, aveva continuato sullo stesso tono di grandiosità la propaganda commerciale e avallato gli innumerevoli effetti che dalla Ditta erano messi in circolazione per procacciarsi il denaro sufficiente a mantenere in efficienza l'organismo, alle cui dipendenze erano innumerevoli impiegati e tecnici.

Col fallimento del Volpara si è iniziata, da parte del Tribunale, una doppia procedura fallimentare, poichè, per ragioni legali, trattandosi di una Società anonima, era impossibile invocare l'esistenza della Società di fatto. Il curatore pare che sostenga tuttavia la possibilità di abbinare le due masse attive e passive, appunto dimostrando che l'anonima esisteva solo di nome, mentre l'azienda era in realtà di esclusiva proprietà del Volpara. In tal caso il patrimonio personale di questi, ascendente ancora a qualche milione, verrebbe messo a disposizione della massa dei creditori e sarebbe così possibile un discreto riparto. Tale ventilata possibilità è, però, subordinata all'annullamento di un'ipoteca che un Istituto di credito ha ottenuto dal Volpara, dieci mesi prima della dichiarazione del fallimento Sola, e quindi in un periodo da ritenersi sospetto. Il Tribunale, nella sua sentenza di dichiarazione di fallimento del Volpara, ha fatto risalire la insolvibilità di questi al 4 settembre 1930. Contro tale sentenza l'Istituto in parola ha però fatto opposizione. Questo grave dissesto, che ha avuto ripercussioni a Milano e in altre grandi città italiane dove esistevano depositi della Ditta Sola, avrà certo ulteriori sviluppi.

La Bancaria Marchigiana

Le deposizioni
del Commissario giudiziale

Ancona, 19 notte.

Oggi, al processo della Bancaria, si sono avute due interessanti udienze. Infatti in quella del mattino sono stati interrogati i sei testimoni, primo dei quali l'avv. Scoponi il quale fu commissario giudiziale nel dissesto della Bancaria. Egli ha confermato la sua relazione scritta e in seguito alle domande rivoltegli dalle parti ha precisato alcune circostanze riferentisi ai capi di imputazione nell'attuale processo. Prima di tutto ha parlato del famoso *dossier* delle 500 lire di buoni del tesoro affidati dalla Bancaria all'agente di cambio Sangiovanni, di Genova, dichiarando che secondo la contabilità della Bancaria i titoli erano stati dati al Sangiovanni in custodia.

Intorno all'affare concluso a Macerata ha avuto l'impressione che la Bancaria abbia accettato il sopraprezzo nell'acquisto del pacchetto di maggioranza della Banca Cattolica poichè lo ritenne un buon affare, tenendo conto delle riserve e della massa dei depositi di circa 45 milioni.

Per quanto riguarda la contabilità dell'istituto egli afferma che le registrazioni, dal punto di vista contabile, erano perfette. Richiesto della sua opinione nei riguardi della IMA (pezzi pero della Bancaria), il teste dice trattarsi di una società per concentrare tutte le perdite dell'istituto che l'ha creata. In cassa, infatti, erano concentrati dai 30 ai 35 milioni di perdite della Società Bancaria.

L'IMA era un espediente contabile per avere sottomano tutte le perdite già verificatesi a una certa data e più precisamente tutto il blocco delle perdite della filiale di Roma, chiusa la quale sarebbe stato disagevole mantenere nell'allegato di bilancio l'analisi di tutte le esposizioni. Il teste dichiara anche che fino all'ultimo momento i dirigenti della Società Bancaria hanno avuto la speranza fondata che l'istituto sarebbe stato salvato. Licenziato l'avv. Scoponi vengono escussi Antonio Telei, già presidente della sede della Bancaria di Tolentino e consigliere di amministrazione, il conte Liverotto Ferretti, residente a Roma, e l'avv. Enrico Bernardi, di Ancona.

Nel pomeriggio la seduta si è iniziata con l'escussione del direttore della Banca d'Italia, sede di Ancona, comm. Mario Mione. Egli conferma la sua deposizione scritta, dichiarando anzi falso che abbia conosciuto la esistenza della IMA prima del dicembre 1928 e che non è vero che egli comunque abbia incitato la Bancaria a riacquistare azioni del Credito Padano.

Il dramma di Mentoulles
(Corte d'Assise di Torino)

Dramma alpestre, avvolto d'ombre e di mistero. La sera del 24 giugno, il contadino Cincrato Martin, in compagnia della moglie, attraversava la campagna di Mentoulles, per restituirsi alla propria abitazione in frazione Villa Cloze di Fenestrelle. Ad un tratto echeggiarono alcuni colpi ed il Martin si abbatteva al suolo. Un individuo, appiattato dietro un cespuglio, al margine della strada, aveva fatto fuoco sul Martin, colpendolo con tre proiettili all'addome. Le lesioni risultarono fatali. La vena cava inferiore era stata lesa da uno dei proiettili e la abbondantissima emorragia conseguitane determinò la morte del disgraziato, avvenuta poche ore dopo.

Da chi era stata tesa l'imboscata e quale movente aveva determinato alla sparatoria l'individuo in agguato? Interrogando per dire una risposta a questo interrogativo, i carabinieri raccolsero voci ed elementi destinati a far addensare i sospetti su un nipote della vittima: Pietro Vittorio Clapier, di 41 anno, abitante a Mentoulles. Fra costui ed il Martin non correvano buoni rapporti. Il Clapier attribuiva allo zio di avere determinato la separazione intervenuta tra lui e la consorte. Più volte il Clapier aveva cercato di provocare lo zio per costringerlo a spiegargli l'atteggiamento tenuto in occasione degli avvenimenti che portarono alla separazione, ma il Martin cercava di evitare tale argomento, cosicchè il nipote aveva finito col concepire il più sordo rancore verso di lui e verso i suoi familiari, al punto da non più salutarli. Infine un episodio appariva altremodo significativo. La sera del 19 marzo, dopo essersi ritrovati in un'osteria di Mentoulles, il Clapier aveva attaccato lite collo zio e dalle espressioni concitate era passato alle minacce. Senonchè il Martin, più sitante e più forte, era riuscito non solo a difendersi, ma a ridurre all'impotenza il nipote. Questi si era allora abbandonato a queste espressioni di oscura minaccia: « Se non fosse di te, mia moglie sarebbe ancora presso di me. Sei tu la causa di tutto e me la pagherai ».

Ma i sospetti contro il Clapier non scaturirono soltanto da questi episodi venuti in luce dopo il delitto. Durante la sua breve agonia, il Martin li formulò nel modo più categorico, dichiarandosi convinto che la sparatoria contro di lui era stata compiuta dal nipote. Contro l'accusa elevatagli, il Clapier insorse sin dal primo momento e ancora, nel modo più deciso, ieri, al dibattimento. Egli ha prospettato anche un alibi. Ha dichiarato che la sera del delitto rincasò alle ore 21.30, e non si allontanò più da casa. Senonchè, opposo l'accusa, dalla casa del Clapier al luogo del delitto intercede una distanza assai breve: meno di venti minuti di cammino sono necessari per coprire tale distanza ed il delitto non fu consumato che alle ore 22,30. A suffragio dell'accusa, altri elementi sono emersi nel corso del dibattimento. E' risultato che durante una scenata colla suocera e la moglie, il Clapier lasciò capire che andava in giro armato sempre di rivoltella: accennando alla tasca, egli esclamò, in quell'occasione: « Qui, ho l'affare ». Infine i vicini di casa notarono, dopo il delitto, che il Clapier appariva turbato ed era come ossessionato dal timore di incontrarsi coi carabinieri.

Il processo si concluderà oggi. La famiglia della vittima si è costituita Parte Civile col patrocinio dell'avvocato Quattrocolo: siedono alla difesa gli avvocati Bime e Chauvelot.

IL DELITTO DI POZZOLO FORMIGARO

Strane reticenze dell'accusatore

Alessandria, 19 notte.

La solita folla ha invaso per tempo l'aula della Corte di Assise per assistere alle ultime emozionanti battute del processo a carico del ventinovenne Giovanni Lanzini, imputato di avere, in correità col Vittorio Scaiola, rubato ai danni dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, alcuni copertoni e di aver quindi ucciso a colpi di rivoltella il compagno Scaiola nelle note circostanze.

...Io dico di no

Apertasi l'udienza, si è ripreso l'esame testimoniale: è stato nuovamente chiamato il muratore Teresio Boschetti, la cui lunga deposizione di ieri e il drammatico confronto con l'imputato non hanno di molto chiarito la situazione. Il teste viene ancora interrogato su alcuni particolari di non grande rilievo, e le sue risposte sono alquanto titubanti.

E' subito dopo chiamato il teste Giovanni Leidi, compagno di lavoro del Boschetti, il quale ripeta ciò che questo ultimo gli aveva riferito sul delitto senza aggiungere nulla di importante che possa illuminare maggiormente il procedimento.

Segue la deposizione di Raimondo Rivera, che racconta come il Boschetti gli abbia confidato di avere, in compagnia dello Scaiola e di un'altra persona di Novi, eseguito il furto dei copertoni che lo Scaiola aveva rivenduto per duecento lire l'uno.

Su richiesta del P. M. viene nuovamente chiamato alla pedana il Boschetti.

Presidente: — Di chi intendevate parlare quando dicevate « uno di Novi? ».

Boschetti (indicando l'imputato: — Sapevo che era lui, ma non lo conoscevo di nome.

Presidente: — Volevate proprio riferirvi al Lanzini?

Boschetti: — Eh... credo di sì...

Presidente: — Non sapevate come si chiamava?

Boschetti: — Sapevo solo il nome: Giovanni.

Presidente: E pure vi sono due testimoni che dicono che voi avete partecipato al nuovo furto.

Boschetti: — Io dico di no.

Viene quindi introdotto il teste Giovanni Camagna, di Spinetta, il supposto ricettatore dei copertoni rubati alle Ferrovie, il quale racconta come una sera lo Scaiola portò in casa sua due copertoni da vendere.

« Io non ero in casa — prosegue il teste — c'era però mia sorella, la quale invitò lo Scaiola a ripassare un'altra volta, allorquando io fossi rincasato. Il mattino seguente, verso le 7, infatti, mi si presentò lo Scaiola con un certo Ferdinando Chiaria, ora in America. I due mi chiesero prima trecento lire per ogni copertone, poi duecento e infine accettero a cinquanta lire. Io non li volli a nessun costo ed essi se li riportarono via sopra un carretto.

Presidente: — Come mai hanno scelto proprio la vostra casa?

Il teste stima opportuno non rispondere con chiarezza...

Viene richiamato ancora il Boschetti, allo scopo di precisare alcuni particolari del fatto. Quindi vengono letti gli atti del confronto che già il Boschetti dovette subire nel precedente processo con il Camagna. Dagli atti risulta che anche allora il Boschetti era alquanto cauto e titubante nel suo atteggiamento.

Titubanze e silenzi

Presidente: — Conoscete il Ferdinando Chiaria?

Boschetti: — No.

Presidente: — Come no?...

Boschetti: — Sì... di vista!

Presidente: — Non deve addebitarsi al Chiaria ciò che avete attribuito al Lanzini?

Il Presidente allude, con questa domanda alla nota denuncia fatta dal Boschetti contro il Lanzini, che, secondo il teste, sarebbe l'uccisore dello Scaiola.

Il Boschetti non risponde.

Il Pubblico Ministero insta per la lettura degli atti del processo contro il Lanzini, celebrato in contumacia il 23 gennaio 1925, avanti alla nostra Corte d'Assise. Dai documenti processuali risulterebbe che il Chiaria è partito per l'America nel 1922, mentre la sua deposizione sarebbe stata fatta dopo.

Viene in seguito chiamato il teste Giuseppe Bottazzi, il quale si trovava in casa del Camagna quando lo Scaiola propose l'acquisto dei copertoni.

E' la volta, quindi, della teste Filomena Norese, di 73 anni, la quale ricorda come la sera del delitto venne a narrarle l'accaduto una ragazza del vicino sobborgo di Mandrogne, la quale si trovava sull'autocarro che passò lungo la strudale Fuzzolo-Alessandria pochi istanti prima che venisse compiuto il delitto. Essa era vicina al conducente, che però non sa chi sia.

— Lungo il cammino — prosegue la teste, riferendosi al racconto fattole dalla ragazza — l'autocarro incontrò due carri, davanti ai quali stava una donna e dietro due uomini. Oltrepassati, dopo aver percorso un breve tratto di strada, si udì un colpo di rivoltella, ma per non essere chiamati a testimoniare, non si fermarono.

Presidente: — Questa ragazza è fra i testimoni?

Teste: — Non so.

Presidente: — Sedetevi là e se la riconoscete fra i testi che verranno, ditemelo.

Sorgono alcune contestazioni circa la identità di questa ragazza, per cui il Presidente ordina di rivolgersi all'Ufficio anagrafe per dirimere ogni dubbio.

Si presenta, infine, il teste Luigi Pagella, che dichiara di non conoscere l'imputato. Il teste aveva avuto occasione di assistere a parecchie liti fra lo Scaiola ed il di lui padrone Carlo Rolando, e più di una volta dovette intervenire per far da paciere tra loro mentre si azzuffavano.

Il Presidente chiede quali relazioni vi erano tra lo Scaiola e la moglie del Rolando, Adele Taverna. Egli non sa nulla di preciso, ma afferma che in paese si andava ripetendo che essi avessero intrecciati rapporti amorosi.

Il Pubblico Ministero legge allora un rapporto del Comando della stazione dei carabinieri di Spinetta, da cui risulta l'ottima condotta della Adele Rolando. Le relazioni fra la donna ed il suo dipendente, lo Scaiola, erano assolutamente rispettose nè potevano presentare dubbi sulla loro correttezza.

« Mai visto »

La seduta pomeridiana si inizia con la lettura degli atti riferentisi al processo contro il Lanzini, svoltosi nel gennaio 1925, nonchè delle deposizioni circa il suo arresto a Serravalle Scrivia, avvenuto precedentemente al delitto Scaiola e determinato da un furto colà compiuto.

Si dà pure lettura degli atti del processo a carico del carrettiere Ferdinando Chiaria, di cui risultano precedenti affatto raccomandabili. Si nota, tra i testi, la mancanza dell'ex-maresciallo Chiabrera, che fece ieri le note deposizioni sulle indagini svolte all'epoca dei fatti. Il Pubblico Ministero procede in seguito alla lettura di alcuni rapporti dei Carabinieri, dai quali risultano le numerose ma infruttuose ricerche, fatte per scoprire l'autore di questo delitto.

Proseguendo la escussione è interrogato il ciclista Eugenio Caccia, il quale conosceva lo Scaiola come cliente, perchè più di una volta questi si era rivolto a lui per riparazioni alla macchina. Racconta come la sera del delitto si fosse recato in un caffè di Spinetta Marengo, ove trovò i fratelli Rolando ed altri conoscenti, che stavano bevendo e cantando. Giova ricordare, a questo proposito, che in un primo tempo, i fratelli Rolando avevano dichiarato di trovarsi, quella sera, alla propria abitazione. Si procede quindi al confronto dei fratelli Rolando col Caccia per chiarire questa circostanza.

— Come mai le vostre dichiarazioni precedenti — chiede il Presidente, rivolto ai fratelli Rolando — non rispondevano a verità?

I Rolando dichiarano che, allorquando furono interrogati dal maresciallo dei Carabinieri, restarono alquanto sorpresi da quella richiesta, che li turbò; per ciò le loro risposte apparvero imprecise. Poi, ripensandoci con calma, si ricordarono d'essere stati effettivamente al caffè. L'avv. Bricca, della difesa, fa notare l'assurdità di questa versione, fatta ora contemporaneamente da tre persone. Viene introdotto poi Venanzio Rolando, padre dei predetti fratelli. Il Presidente gli chiede se conosce l'imputato. Il teste si volge verso la gabbia, e fissato attentamente lo sguardo sul Lanzini esclama:

— Mai visto!

Ora si passa all'interrogatorio del contadino Giuseppe Bagnasco, di 72 anni, il quale dichiara di avere accolto dall'Ospizio il Giovanni Lanzini, ancora giovinetto. Lo tenne con sè amorevolmente per parecchi anni, finchè d'improvviso, un giorno, il giovane si eclissò, nè più si fece vedere. Dopo qualche tempo apprese l'arresto del giovane, a motivo di un furto; ma in seguito non ne seppe più nulla.

Mendicante vagabondo

Altro teste interrogato è l'esercente Francesco Bianchi, pure di Spinetta, il quale dice di aver assunto alle sue dipendenze il Lanzini un anno dopo il delitto Scaiola.

La teste Adalgisa Castaldi, congiunta dei Bianchi, dice di riconoscere il suo dipendente di una volta nell'attuale imputato. « Era venuto a chiedere, dichiara la teste, alloggio e lavoro in casa nostra, ed ha effettivamente lavorato con noi dimostrando buona volontà, tanto che non abbiamo mai avuto ragione di lagnarci di lui.

Il maresciallo dei carabinieri Silverio Piacentini, attuale comandante la stazione di Spinetta, dice di aver raccolto le voci della pubblica opinione circa supposti amori tra l'Adele Taverna di Rolando e il dipendente Scaiola. Fece pure indagini sul conto del Lanzini: è risultato che prima del fatto, questi si era fermato a Spinetta una decina di giorni, e poi o sotto mentite spoglie, o sotto mentito nome, è ritornato in paese, per altri quindici giorni. Negli incartamenti, attualmente giacenti al Comando, non ha trovato alcun elemento specifico nei confronti dell'imputato, nemmeno in relazione al furto dei copertoni.

Pres.: — E del Boschetti, cosa ne dite?

Teste: — Il Boschetti è un noto pregiudicato; in questi ultimi tempi, sapendo prossimo il processo, si è messo a lavorare da macellaio e ha tenuto buona condotta. Ma il suo passato è scabroso.

Più tardi l'udienza è tolta e rinviata a domani.

Sfugge ai carabinieri che lo scortano
da una prigione all'altra

Novi Ligure, 19 notte.

Il trentenne Guerrino Venturini, nativo di Ronco Scrivia, ma residente in Novi Ligure, detto « Francovilla », noto ed abilissimo scassinatore notturno di polli, è stato tradotto stamane davanti al nostro Pretore, sotto l'imputazione di evasione. Infatti, il 5 gennaio scorso, durante la traduzione da Alessandria a Novi col treno 1045, verso le ore 12,20, nel passare in consegna dai Carabinieri di Alessandria a quelli di Novi, riusciva ad allentare le manette ed a togliersele; quindi, con mossa felina, gettava a terra il cappotto, un involto ed i ferri, e si dava alla fuga, passando prima sotto un carro ferroviario, poi saltando un muro di cinta verso il corso Romualdo Morengo, invano inseguito dai carabinieri, che non hanno potuto far uso delle rivoltelle, a causa della molta gente accorsa.

Il Venturini, che era stato condannato per furto dal Tribunale di Alessandria e che doveva scontare la pena nelle carceri giudiziarie di Novi Ligure, sottoposto ad un'attiva ed incessante ricerca da parte specialmente dei carabinieri, dalle cui mani era riuscito a sottrarsi colla fuga, si costituiva pochi giorni dopo, cioè il 10 dello stesso gennaio, alle carceri mandamentali di Novi.

Difeso d'ufficio dall'avv. Domenico Suriano di Alessandria, il Venturini è stato condannato per il reato di evasione, alla reclusione per due mesi e venti giorni, tasse di sentenza e spese di processo.

Il dissesto dell'Anonima Porcellane
Gli ultimi testi

Savona, 19 notte.

Al nostro Tribunale penale, è continuato oggi il procedimento contro gli amministratori della fallita Società Anonima Porcellane Elettriche di Cairo Montenotte.

In mattinata, sono stati escussi gli ultimi testi, che, per la maggior parte, hanno dato spiegazioni sul giro artificioso delle cambiali di favore rimaste insolute e sul meccanismo con cui furono sostituite le obbligazioni garantite da ipoteche non quelle della seconda emissione allo scoperto.

E' stata, quindi, data lettura delle deposizioni dei testi assenti e degli interrogatori dell'imputato contumace Harlmeyer. Nel pomeriggio l'avv. Bonelli, della difesa Sottocorni, ha sollevato un nuovo incidente, chiedendo nuovamente la perizia contabile sulle partite delle Società fallite: perizia che, secondo l'avvocato Bonelli si rende necessaria, essendovi contestazione su tante partite per oltre due milioni e mezzo di lire. L'avv. Luzzatti, della P. C., ha dichiarato di rimettersi alla stato degli atti. Il Tribunale sufficientemente illuminato sulla gestione della fallita Società, non che però non si opponeva alla richiesta di perizia.

L'avv. D'Andrea, pure della difesa, è intervenuto nella discussione, dichiarando di consentire nella richiesta perizia purchè essa non significasse un rinvio della causa. Il P. M. cav. Assante si è invece opposto alla richiesta della difesa.

Il Tribunale, dopo essersi ritirato in Camera di Consiglio, è rientrato e ha respinto la richiesta di perizia. L'udienza è stata, quindi, rinviata a lunedì, alle 15. Parleranno il P. M. e la P. C.; martedì mattina, i varii avvocati di difesa; e, forse, dal pomeriggio, o tarda ora, si avrà la sentenza.

L'ex-parroco di Ormea
condannato dal Pretore di Garessio

Ormea, 19 notte.

Il fuggitivo ex-parroco di Ormea, don Vincenzo Ricozzo imputato di abuso di fogli in bianco, per la somma di lire ventisettemila, ha riportato, alla R. Pretura di Garessio, una condanna in contumacia a tre mesi di reclusione, 240 lire di multa ed al sequestro delle cambiali, oltre ai danni da liquidarsi in separata sede.

Un record di nuovo genere
La 58.a condanna

Brescia, 19 notte.

Cinquantaotto condanne, già tutte scontate per furti e altri reati contro la proprietà, in 63 anni di vita, è lo stato di servizio, con il quale si è presentato davanti al Tribunale il pregiudicato Ernesto Ranchetti, di Brescia.

In una sera dello scorso novembre, il Ranchetti, mentre scendeva la scala di una casa, di cui, con altri tre complici, aveva svaligiato un appartamento, recando sulle spalle una bicicletta e nelle capaci tasche altro bottino, si incontrava con il proprietario della stabile. I compagni furono lesti a darsela a gambe; ma il Ranchetti, inceppato dalla bicicletta, non potè fuggire.

Al giudici, il Ranchetti ha negato di essersi trovato, la sera fatale, nell'appartamento svaligiato dai ladri, spiegando la sua presenza nella casa col proposito di cercare nell'atrio un asilo, dove poter passare la notte, non potendo andare al dormitorio pubblico quantunque in possesso del Buono relativo. Ma le emergenze della causa smentirono che aveva partecipato al furto e il Tribunale lo ha condannato a 5 anni di reclusione e a mille lire di multa, assegnandolo, inoltre, per due anni a una casa di lavoro.

Cantoniere travolto dal treno

Sampierdarena, 19 notte.

Una raccapricciante disgrazia è avvenuta stamane nella Stazione Ferroviaria di Sampierdarena.

Il cantoniere ferroviario Giuseppe Olivieri, di 43 anni, domiciliato in Campoligure, era sceso dal treno in arrivo alle ore 7,49 per avviarsi verso la ferrovia a Cavalli presso, la quale è occupato; e perciò anzichè attendere che il treno ripartisse ha attraversato il binario, passando dietro l'ultimo vagone dello stesso convoglio.

Si è incamminato poscia sul piccolo marciapiede intermedio, dirigendosi verso i magazzini della Grande Velocità, allorchè alle sue spalle è sopraggiunto un treno diretto ad Ovada, che procedeva a velocità ridotta. Il macchinista Cavaglia e l'assistente Repetto, scorgendo l'Olivieri in una posizione pericolosa, avevano fischiato più volte, sperando ch'egli si spostasse verso l'interno del marciapiede. Invece l'effetto ottenuto era stato precisamente contrario, in quanto il disgraziato, credendo di poter ancora attraversare, era sceso sul binario, dove è rimasto investito in pieno dal treno.

Stritolato dal treno

Milano, 19 notte.

La notte scorsa i pompieri di Monza venivano avvertiti che in Viale Libertà un individuo era stato stritolato dal treno in partenza da Recco e diretto a Milano, che passa alla stazione di Monza alle ore 23,10. I miseri resti del corpo, che deve essere stato trascinato dal treno per circa 150 metri, sono stati vegliati tutta la notte dai pompieri e dai carabinieri, fino a che stamane, certo Renato Mazzoleni, di 26 anni, ha potuto riconoscere dalle vesti e dal viso deformato del disgraziato, il proprio padre Santino Mazzoleni, fu Antonio, di 61 anni, tappezziere, abitante con la famiglia a Monza.

L'eredità della zia novantenne

Messina, 19 notte.

Una strana disavventura è occorsa a certo Pippo Cannizzaro, un calabrese qui domiciliato da varii anni. Egli e San Ferdinando Rosarno aveva una vecchia zia novantaquattrenne, la signorina Marina Velardi, la quale, circa quindici giorni fa, moriva, lasciandolo erede della sua sostanza.

Il Cannizzaro, recatosi a San Ferdinando, ha avuto dal notaio del luogo, conferma del testamento lasciato dalla zia. Egli andava appresso, d'altronde, da dichiarazioni fatte dalla stessa, prima di morire, che, in una cassa di campagna, era stata riposta una cassetta contenente una ventina somma di denaro. Il Cannizzaro, andatovi, ha rinvenuto, infatti, la cassetta; e apertala, vi ha trovato 120 biglietti da mille, dei quali 125 erano del Banco di Napoli e cinque della Banca d'Italia.

La gioia del Cannizzaro doveva, però, durare ben poco, poichè, mostrati i biglietti al notaio si sentiva dire che i 125 biglietti del Banco di Napoli, da ben 16 mesi erano nulli, poichè prescritti. Così, l'eredità gli rideveva, in un solo momento, a 5000 lire. Il Cannizzaro vuol ora provare, con documenti rilasciati dalle Autorità di Rosarno, che la vecchia zia da 10 anni era in condizioni anormali di mente; perciò intende ricorrere al Ministero delle Finanze, nella speranza che questo conceda il cambio dei 125 biglietti da mille fuori corso.

Intimidisce un creditore
con un ordigno esplosivo

Faenza, 19 notte.

Nella vicina frazione di Castiglione, fra i Comuni di Faenza e di Forlì, è stata fatta una strana scoperta. E' stato ritrovato, presso la casa del contadino Paolo Baccarini, un grosso spezzone esplosivo ed incendiario la cui miccia appariva abbruciacchiata. Esso non era esploso perchè caduto in una pozzanghera.

Le prime indagini hanno condotto a formulare la ipotesi che lo spezzone sia stato gettato da un creditore del Baccarini, che voleva intimidire in quel modo il suo debitore. L'Autorità continua le indagini per conoscere la provenienza dell'ordigno esplosivo, che è stato inviato all'Artiglieria di Bologna.

Il vestito dello sposo

Biella, 19 notte.

In casa del sarto Domenico Cerruti, residente a Coggiola, sono penetrati, scassinando porte e finestre, audaci ladri che, dopo avere messo tutto a soqquadro senza essere riusciti a trovare del denaro, si sono impossessati di numerosi tagli di vestiti, pronti per essere confezionati e qualche vestito ritagliato e regolarmente imbastito. Tra i vestiti in lavorazione trafugati era quello di uno sposo, che è stato perciò costretto a presentarsi alla cerimonia nuziale in abito comune. In paese sono stati tirati gli oroscopi: sposo in vestito da festa, diventerà ricco e vivrà di rendite.

Uccide involontariamente la sorella

Faenza, 19 notte.

Un contadino della vicina parrocchia della Pietra Mora, certo Egisto Valli, salito sopra una sedia per prendere dei chiodi dalla cappa del camino, ha perduto l'equilibrio e per non cadere si è attaccato con le mani ad una rastrelliera, che però ha ceduto al peso. Alla rastrelliera era attaccato un vecchio fucile carico, che, cadendo a terra, ha lasciato partire un colpo. Una sorella del Valli, a nome Ariodina, che si trovava nella cucina, è stata investita al fianco e ha riportato una larga ferita in seguito alla quale è morta.

La scomparsa di un sordomuto

Saluzzo, 19 notte.

Giorni fa è scomparso da Brossasco il trentacinquenne Chiaffredo Pejracchia, di Giacomo. Si dubita che egli si aggiri nei pressi di Lagnasco in quel di Saluzzo.

Lo scomparso è sordo e quasi muto; alto m. 1,60, porta baffi neri, è un po' curvo ed indossa abito e cappello nero, sopra un maglione bianco, e scarpe di foca rosse e fazzoletto bianco al collo. La famiglia lo ricerca attivamente.

Due fabbricati distrutti dalle fiamme
100 mila lire di danni

Udine, 19 notte.

Verso le 20 di ieri sera, a Latisana, in seguito ad un corto circuito, la casa di proprietà di tale Luigi Massarutti veniva avvolta dalle fiamme, che ben presto si sono propagate anche ad una vicina stalla, distruggendo un grande quantitativo di paglia, di attrezzi e carbonizzando un bovino.

I pompieri e i popolani hanno solleciamente provveduto alle opere di spegnimento; tuttavia i due fabbricati sono andati completamente distrutti. Il danno è calcolato in 100.000 lire.

Violento incendio a Trieste
Un milione di danni

Trieste, 19 notte.

Un vasto incendio è scoppiato, questa notte, nei magazzini triestini situati in via Mazzini. Il fuoco ha assunto, in breve, proporzioni preoccupanti attaccando i piani superiori dove si trovano gli uffici del Dopolavoro Provinciale e di una Società di assicurazione. Il pronto intervento dei vigili ha fatto sì che l'incendio, dopo quattro ore di intenso lavoro, venisse domato. I danni ascendono a un milione di lire.

Sei galline vendicate
da una donna poliziotto

Biella, 19 notte.

Una donna poliziotto di nutevole abilità si è rivelata la possidente Pia Crutto, da etro, dove risiede in frazione Castellazzo. Dal pollaio della Crutto, un ignoto ladro aveva trafugato una mezza dozzina di galline.

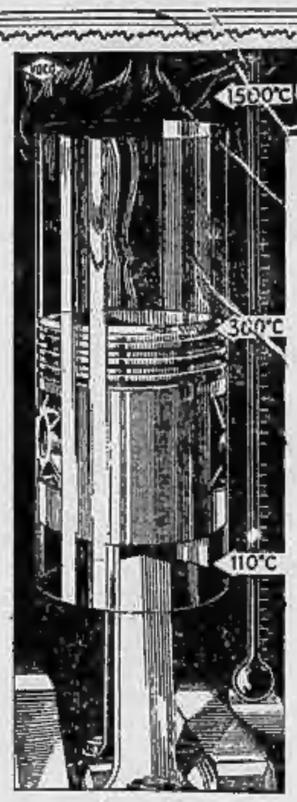
La Crutto, dopo avere denunciato ai Carabinieri l'accaduto, si è messa essa stessa alle ricerche del ladro, riuscita, con un ingegnoso pretesto, a penetrare in casa di certo Colombo Martinetto, di 22 anni, conosciuto in paese col nome di Oreste, nascosto fra le strame, la Crutto ebbe a scoprire un mucchio di piume: quelle delle sue galline. L'Oreste doveva aver commesso il furto. Alla donna-poliziotto è infatti risultato che il giovane aveva fatto baldoria notturna in compagnia di amici, con i quali aveva mangiato le galline della possidente. Le scoperte della derubata esposte ai Carabinieri, hanno portato alla denuncia del Colombo Martinetto, detto Oreste all'Autorità per furto qualificato aggravato. I carabinieri stanno ora indagando per accertare le responsabilità degli amici del Colombo.

Arresto di un audace ladro

Novara, 19 notte.

Certo Angelo Morganti, di 35 anni, da Pernate, visitava le case delle persone più facoltose e quando trovava qualcuno che gli domandava chi cercasse o che cosa volesse, rispondeva con disinvoltura di essersi sbagliato di porta.

Se non trovava, però, gente in casa, allora apriva la porta e penetrato andava a rovistare nei mobili e negli armadi, rubando tutto ciò che gli capitava sotto mano. In questo modo il ladro ha potuto compiere moltissimi furti di cui tredici sono già stati scoperti.



CALORE

il

Mobiloil

resiste

Il velo del Mobiloil, saldo, tenace, uniforme, **resiste** alle tremende temperature dei motori moderni lanciati alle massime velocità; **resiste** all'ossidazione, all'evaporazione e all'alterazione del potere lubrificante; **resiste** sui più lunghi percorsi, su qualunque strada, ad ogni clima.

Su qualunque tipo di motore

il

Mobiloil

resiste

e dura di più

VACUUM OIL COMPANY, S.A.I.

GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Lunedì 22 Febbraio

INIZIO

della grandiosa

Vendita Straordinaria

ARTICOLI CASALINGHI

di prima scelta

a prezzi ridottissimi

Banca Nazionale dell'Agricoltura

Società Anonima — Sede Sociale in ROMA — Direzione Centrale in MILANO

Capitale deliberato L. 30.000.000 — Versato L. 19.600.000

AUMENTO DI CAPITALE

da L. 19.600.000 a L. 30.000.000

Offerta in opzione ed emissione delle nuove azioni

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti del 30 Dicembre 1931-X, debitamente omologate dal Tribunale Civile e Penale di Milano con provvedimento in data 20 Gennaio 1932-X, il Consiglio di Amministrazione ha stabilito:

1.° — vengano emesse N. 104.000 azioni nuove del valore nominale di L. 100,— ciascuna, alla pari, con godimento 1° Gennaio 1932;

2.° — dette azioni vengono riservate in opzione a L. 100,— cadauna: per N. 74.665 agli Azionisti della Banca Nazionale dell'Agricoltura (in ragione di 4 azioni nuove da L. 100, — per ogni 3 azioni vecchie da L. 350,—) e per N. 25.000 agli Azionisti della Banca Popolare di Ferrara in liquidazione (in ragione di una azione nuova da L. 100,— ogni 16 azioni da L. 35,—); con facoltà di sottoscrizione di una azione per frazione di diritto. Le azioni offerte in opzione devono essere interamente liberate all'atto della sottoscrizione;

3.° — l'esercizio dell'opzione potrà essere effettuato dal giorno 15 Febbraio al giorno 29 Febbraio 1932-X, inclusi. Trascorso questo termine senza che i possessori delle azioni di cui al N. 2 abbiano esercitato l'opzione, essi decaderanno da questo diritto;

4.° — le azioni non riservate in opzione o non optate vengono offerte in libera sottoscrizione al prezzo di L. 105,— (di cui L. 5,— per rimborso di spese) e devono essere interamente liberate all'atto della sottoscrizione;

5.° — la libera sottoscrizione è aperta dal 15 Febbraio al 13 Marzo inclusi;

6.° — è già assicurato il collocamento di tutte le azioni di nuova emissione eventualmente non optate o non sottoscritte;

7.° — le operazioni di opzione e sottoscrizione potranno effettuarsi nei termini sopra precisati presso:
tutte le Filiali della BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA,
tutte le Federazioni Provinciali degli Agricoltori,
tutti i Consorzi Agrari d'Italia,
tutte le Sedi e le Filiali delle seguenti Banche: Credito Agrario Bresciano - Banca Popolare Coop. Anonima di Novara - Banca Popolare di Cremona - Banca Mutua Popolare di Bergamo - Banca Mutua Popolare Agricola di Lodi - Banca Mutua Popolare di Verona - Banca Popolare di Vicenza - Banca Cooperativa Popolare di Padova - Banca Popolare di Treviso.

Roma, 15 Febbraio 1932-X. (1288

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

GLI SPORT

Lo sport fascista

Importante accordo tra il Comando dei Fasci Giovanili e la F. I. D. A. L. per lo sviluppo dell'attività atletica

Roma, 19 notte.

S. E. Achille Starace, Comandante dei Fasci giovanili di combattimento, ha trasmesso ai Comandanti Federali dei Fasci giovanili di Combattimento e ai Segretari Federali copia del seguente accordo stipulato fra quel Comando e la Federazione Italiana di atletica leggera:

1) L'attività atletica dei Fasci giovanili sarà svolta sotto il controllo tecnico della F.I.D.A.L. e secondo le norme stabilite dai suoi regolamenti.

2) La F.I.D.A.L. darà a tutte le organizzazioni atletiche dei Fasci giovanili la maggiore assistenza tecnica e organizzativa, mettendo a disposizione dei Fasci giovanili i propri campi sportivi e le proprie installazioni. Inoltre, le gare organizzate dal Comando dei Fasci giovanili verranno incluse nel calendario nazionale della F. I. D. A. L.

3) Tutti i Fasci giovanili che svolgono attività atletica dovranno affiliarsi alla F.I.D.A.L. nella categoria B). La tassa di affiliazione per detta categoria, fissata in lire 10, è ridotta per i Fasci giovanili a lire 5. I Fasci giovanili così affiliati potranno partecipare anche a tutte le manifestazioni indette dalla F.I.D.A.L. e dai suoi organi dipendenti per Società della categoria B).

4) Tutti i Giovani Fascisti, per partecipare a gare di atletica leggera, dovranno tesserarsi alla F.I.D.A.L. Potranno tesserarsi in qualità di Giovani Fascisti solo gli atleti allievi; i Giovani Fascisti nel tesserarsi staccheranno la tessera B) della F.I.D.A.L. Il cui costo è portato per essi da lire 2 a lire 0,50. Per usufruire di detta riduzione occorre presentare la tessera di Giovane Fascista.

5) Ai campionati nazionali indetti dal Comando dei Giovani Fascisti potranno partecipare anche i Giovani Fascisti tesserati per Società sportive e gli juniores. A detti campionati la partecipazione dei Fasci giovanili avverrà per provincia e non già a seconda della suddivisione nella quale i Fasci sono affiliati alla F.I.D.A.L. I Giovani Fascisti muniti della tessera della F.I.D.A.L. potranno anche partecipare a tutte le manifestazioni atletiche indette dalla F.I.D.A.L. stessa.

6) La F.I.D.A.L., inoltre, conscia dell'importanza raggiunta dalla organizzazione dei Fasci giovanili, che conta attualmente nelle proprie file più di 700.000 tesserati, ha deciso di chiamare a far parte del proprio Consiglio Direttivo un rappresentante del Comando Generale dei Fasci giovanili di combattimento e di includere in ogni proprio Direttivo regionale e provinciale un rappresentante del locale Fascio Giovanile di combattimento. Le nomine dei rappresentanti dei Fasci giovanili nei Comitati regionali e provinciali verranno effettuate dalla Presidenza della F.I.D.A.L., su proposta del Comando dei Fasci giovanili di combattimento. Data, poi, la particolare cordialità esistente fra le due parti contraenti, la comunione degli intenti e degli obbiettivi che si vogliono raggiungere e che hanno portato al presente accordo, le eventuali controversie che potessero verificarsi, relative alla pratica applicazione dell'accordo stesso, saranno amichevolmente risolte fra il Comando dei Fasci giovanili di combattimento e la Presidenza della F.I.D.A.L.

L'accordo di cui sopra ha un'importanza capitale per lo sviluppo dell'attività atletica della gioventù fascista. Ripromettendoci di commentarlo ampiamente in tutta la sua vasta portata, ci limitiamo per ora a rilevare come esso sia un ottimo frutto della stretta collaborazione fra le Gerarchie massimamente politiche e quelle essenzialmente sportive per il sempre maggior potenziamento fisico e spirituale dei giovani che hanno la fortuna di crescere nella sana e tempratrice atmosfera del Regime. Il quale non ammette quadri chiusi e stagnanti o contrastanti, ma tutto e tutti disciplina e integra, sì che le forze dell'un campo s'avvantaggino di quelle dell'altro e ognuna trovi nell'inquadramento totalitario il modo di svilupparsi e di migliorarsi.

L'accordo, non primo e non ultimo di quelli ideati e voluti da S. E. Starace e da S. E. Arpinati, facilita e sprona l'attività atletica dei 700 mila tesserati dei Fasci giovanili di combattimento: è un vero esercito di neofiti che la F.I.D.A.L. acquista e che alle più belle battaglie sportive si appresta a dare il contributo delle sue fresche energie fisiche e dell'eccezionale spirito agonistico ch'è nel sangue di ogni fascista. I risultati di questa saggia unione di inquadramento e di propaganda non tarderanno a venire. Il buon seme, gettato dalla ferma mano di chi guida lo sport nazionale, germoglierà e fruttificherà in seno alla nuova generazione, che il Fascismo vuole, per la fortuna della Patria, bella, sana e forte.

Olimpiadi e calendario nazionale

all'esame dei dirigenti della Fidal

Roma, 19 notte.

L'on. Felice Ridolfi, Presidente della Fidal, ha quest'oggi esaminato, insieme con il dott. Pucci, Segretario federale, ed il capitano Contoli, allenatore federale, alcuni importanti problemi, fra i quali quello riguardante la preparazione olimpionica e l'attività atletica del corrente anno, che dovrà essere fissata dal Calendario nazionale. Le deliberazioni che la Fidal prenderà in proposito saranno dall'on. Ridolfi illustrate a S. E. Arpinati, Commissario del Coni, in un colloquio che questi avrà fra qualche giorno con il capo dello sport italiano.

Gli olimpionici e il servizio militare

Roma, 19 notte.

Come si sa, numerosi atleti italiani che hanno delle probabilità di partecipare alle Olimpiadi di Los Angeles appartengono alla classe 1911, che quest'anno in marzo sarà chiamata alle armi. Allo scopo di assicurare agli atleti possibili e probabili olimpionici della classe suddetta di svolgere una adeguata preparazione, il Comitato Olimpico nazionale italiano ha chiesto ed ottenuto dal Ministero della Guerra che tali atleti ritardino la loro presentazione alle armi a dopo lo svolgimento delle Olimpiadi. Fra gli appartenenti alla classe 1911 sono da ricordarsi i ciclisti Mozzo ed Olmo, il lottatore Gallegati, il podista Malacrina.

Scherma

Il Campionato piemontese di fioretto a squadre

Come abbiamo già annunciato, domani, domenica, avrà luogo a Casale il terzo torneo piemontese per la disputa della coppa «Gazzetta del Popolo» riservata al campionato di fioretto a squadre. La coppa, che è già stata vinta per due volte dal Club di Scherma di Torino, diverrà di definitivo possesso di quella società, club, ecc. che la vincerà tre volte anche non consecutive.

Si prevede, quindi, assai vivace la lotta fra gli schermitori torinesi, che cercheranno di assicurare definitivamente al loro Club l'ambito trofeo, e gli avversari che tenteranno di ostacolare tale conquista. Data anche l'assenza di Pezzana (che, come olimpionico, non può prendere parte ai tornei) nella squadra vercellese, il Club di scherma si presenta con le maggiori probabilità di vittoria.

Le squadre inscritte alla competizione sono sei e cioè:

Club di scherma, di Torino, con i signori Augusto Turati, prof. Degliotti, rag. Treviani, rag. Sormano, Grata e Palmero.

Sezione Schermo «Esterio» (ex Club d'Armi), di Torino, con i signori col. Robba, rag. Malvano, Lurla, Furno, Jarak, prof. Giuffrida e Scarampi.

Circolo d'Armi, di Novara, con i signori ing. Guglianetti, rag. Merlini, Stangalini, Delleani, avv. Falcone, ragioniere Molina e col. Berlone.

Sezione scherma Pro-Vercelli con i signori dott. Bertinetti, avv. Germano, sigg. Francese, Gallea, Barberini e Balbezatti.

Circolo d'Armi, di Canale Monferrato, con i signori dott. Marchino, Graziani, fratelli Palli, rag. Fea, Torelli e Deamicis.

Gala di scherma dell'E. F. S. F., di Alessandria, con i sigg. centurione Rosano, cap. man. Negro, magg. Achino, rag. Ercole e Cimagna.

Le giurie saranno presiedute dai signori ingegnere Basletta e capitano Cuccia.

Le gare si svolgeranno alla sede dell'O.N.D., organizzate dal «Circolo d'Armi», che è presieduto dall'infaticabile dott. Marchino. Le sei squadre saranno divise in due gironi, le cui vincitrici disputeranno la finale. I match che sono alle prime cinque botte su nove.

Tiro a volo

Il Gran Premio di Monaco

Nizza, 19 notte.

Il grande premio internazionale di Monaco, dotato di 100 mila franchi di premi, a cui hanno partecipato 117 tiratori internazionali, si è chiuso quest'oggi con una bella vittoria del tiratore ungherese Dedora, già vincitore nel 1931 dello stesso premio. Egli è riuscito a uccidere 12 piccioni su 12, vincendo 82.654 franchi e la medaglia d'oro rimessagli da S. A. Serenissima il Principe di Monaco. Il secondo posto è stato diviso fra 8 tiratori, fra i quali notiamo gli italiani Castagneri e Buttafava, entrambi 11 Milano. Parietti di Bergamo, i francesi Cavroy e Vitalis, l'austriaco conte O' Zernin, il cubano Demala, i quali hanno ucciso 11 piccioni su 12 e il loro dividi 73.196 franchi.

Pugilato

Gravi sanzioni contro Orlandi

Roma, 19 notte.

Nel recente combattimento svoltosi tra il pugile italiano Carlo Orlandi e l'argentino Suarez a Buenos Aires, il pugile italiano abbandonava alla prima ripresa senza giustificato motivo.

La F. P. I., venuta a conoscenza del fatto, incaricò immediatamente il proprio fiduciario per l'Argentina di esperire un'accurata inchiesta. Avendo finito di raccogliere in questi giorni tutti gli elementi di giudizio, la Presidenza Federale, considerato che nessuna attenuante può concedersi all'Orlandi il quale ora siete accuratamente e amorevolmente preparato per l'incontro con Suarez;

considerato che la mancanza di Orlandi è aggravata dal fatto che egli combatteva all'estero, compromettendo così il buon nome dello sport pugilistico italiano, buon nome conquistato con una lunga serie di incontri non tutti vittoriosi, ma tutti coraggiosamente e lealmente disputati; che il titolo di campione d'Italia imponeva all'Orlandi obblighi che il pugile non ha saputo assolvere.

ha deciso di dichiarare il pugile Carlo Orlandi decaduto dal titolo di campione d'Italia pesi leggeri e di sospenderlo a tempo indeterminato, in attesa che l'International Boxing Union comunichi ufficialmente alla F.P.I. la punizione inflitta al suddetto pugile dalla Federazione argentina di boxe.

La F.P.I. ha pertanto aperto la competizione per il titolo di campione d'Italia dei pesi leggeri e le iscrizioni dovranno pervenire alla Federazione entro l'8 marzo prossimo venturo.

A S. Candido: i Giovani Fascisti

La prova di discesa

San Candido, 19 notte.

La sveglia è avvenuta mattutina oggi alla Sciopoli pusterlese, composta di circa 700 Giovani fascisti, che i Comandi di 20 provincie hanno inviato alla grande manifestazione. Alle ore 7 i concorrenti, divisi in centurie, si sono recati alla partenza alla sulle pendici del Monte Baranci, più precisamente a Casera Major. Alle 9,11 è partito il primo concorrente, che ha infilato il canalone della Croce, pista stretta, ripida e velocissima, con neve ottima. Dopo questa prima parte si percorre un tratto di piano per proseguire nella pineta, dove maggiori sono le difficoltà.

Le partenze dei concorrenti sono continuate fino a pochi minuti prima delle 12. Complessivamente sono partiti 182 concorrenti ed al traguardo ne sono giunti 167. Moltissime cadute e rotture di sci: temperatura gelidissima: 20 gradi sotto zero.

L'arrivo è avvenuta al campo scuola di San Candido, dove erano state erette due tribunette per le autorità. Erano presenti S. E. Marziali, Prefetto di Bolzano, il Console Poli, Capo di Stato Maggiore dei Giovani Fascisti, il Segretario Federale di Bolzano Senatore Rizzini, che rappresentava S. E. il Segretario del Partito.

Holzner, che il Comando del Fasci Giovanili di Combattimento ha voluto risparmiare per le prove che si svolgeranno domani e posdomani, non ha partecipato alla gara odierna. Il vincitore, conoscitore perfetto del percorso e delle difficoltà, è il tungo Kasbacher, di San Candido, che ha ottenuto un ottimo tempo; nelle prove di ieri, però, aveva impiegato meno di 5': primo dei piemontesi e decimo in classifica è Vachet, di Bardonecchia; dei vercellesi Sormano, dei valdostani Gasparo, della provincia di Alessandria Betuzzi.

La manifestazione ha dato risultati ottimi sotto tutti gli aspetti, sia tecnicamente, sia di organizzazione, inappuntabile tanto ai controlli che all'arrivo, dove era cronometrista ufficiale il dott. Hirm.

Nel pomeriggio, dopo il pranzo ai Giovani fascisti nella Sciopoli, è stata concessa la libertà al fine di poter ammirare i pittoreschi dintorni di San Candido. Alle ore 18 è stata data comunicazione della classifica della gara di discesa.

Stasera si è avuto il rapporto dei Comandanti e dei membri della Giuria e della Commissione tecnica, nonchè la distribuzione dei numeri per la gara di salto, già estratti fino da ieri.

Domani, per le 8, tutta la Legione è mobilitata per l'arrivo delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, che giungeranno questa notte. I Principi, dopo le presentazioni delle Autorità, assisteranno alla gare di salto a Dobbiaco ed alla prova di «slalom» sul campo-scuola di San Candido fra i primi dodici classificati alla gara di discesa.

Ecco la classifica della gara di discesa:

1. Kasalbacher Giovanni, di Bolzano, che ha impiegato a percorrere Km. 3.500, 5'10"2/5; 2. Pescoiderung, di Bolzano, in 5'22"2/5; 3. Zanini, di Brescia, in 5'26"2/5; 4. Sandrini, di Brescia, in 5'33"; 5. Dandra, di Belluno, in 5'40"2/5; 6. Oberbacher, di Bolzano, in 5'41"2/5; 7. Prenn, di Bolzano, in 5'52"1/5; 8. Pecoccia, di Bolzano, in 5'52"4/5; 9. Pistschider, di Bolzano, in 5'57"; 10. Vachet, di Torino, in 6'2"; 11. Dalleave, di Vicenza, in 6'7"3/5; 12. Rodi, di Torino, 13. Pel; 14. Schlitzer, di Bolzano; 15. Donati, di Brescia; 17. Sormano, di Vercelli; 19. Ramella, di Vercelli; 22. Volcat, di Torino; 23. Gasparo, di Aosta; 26. Grau, di Torino; 27. Poni, di Torino; 28. Fra, di Torino; 41. Pramaggiore; 45. Betuzzi, di Alessandria; 51. Monnet, di Torino.

Le gare del 3.o Alpini a Clavières

Clavières, 19 notte.

Si sono svolte a Clavières le annunciate gare annuali di sci del 3° Regg. Alpini, gare che, nella loro difficoltà, nel fervore con cui sono state affrontate e nell'energia con cui tutti i concorrenti le hanno superate, hanno costituito una prova magnifica del grado di efficienza morale e di addestramento tecnico del forte reggimento torinese di fiamme verdi.

Nella mattinata di mercoledì ben 14 ufficiali partecipanti al corso di perfezionamento diretto dal capitano Luigi Glarey, campione militare assoluto di sci, si sono allineati alla partenza per la gara di fondo ufficiali. Percorso duro, su circa 20 chilometri di sviluppo, con 700 metri di dislivello, in terreno vario: la prova, disputata dal principio alla fine con foga ed accanimento, non registrò mai da cavalleresca signorilità, ha visto trionfare il tenente Silvestri, il valoroso conduttiero della pattuglia italiana alle olimpiadi di Saint Moritz, il quale ha segnato un tempo da campione olimpionico. Secondo il tenente Ubaldi; terzo il tenente Gandolfo; quarto il sottotenente di complemento Quadri; quinto il tenente Alessandri. Sullo stesso percorso si sono misurati contemporaneamente i sottufficiali del reggimento, con questi risultati: 1. sergente magg. Bottazzi, 2. sergente magg. Frola.

Nel pomeriggio dello stesso giorno si è avuta la gara staffette per squadre di 6 uomini di truppa: ogni battaglione era rappresentato dai suoi elementi migliori. L'audacia con cui questi semplici soldati hanno saputo e disceso, in corsa, le gelate pareti del Monte La Plane per l'onore del loro battaglione, ha costituito un bello spettacolo di ardimento e di spirito di reparto; la lotta alla fine, si è ristretta ai rappresentanti dei due battaglioni più forti in questo campo: Exilles e Susa; ed è terminata con la vittoria di quest'ultimo.

Le gare si sono chiuse con la prova di fondo per squadre di battaglione in equipaggiamento di guerra.

Poco prima che cominciassero gli arrivi giungevano ad assistervi S. E. il Generale d'Armata Ferrari e S. E. il Generale di Corpo d'Armata Spiller, ricevuti sul campo dal Comandante del 3° Alpini, Colonn. Cerruti.

Anche questa importante prova vedeva la vittoria del battaglione Susa, con la squadra abilmente condotta dal tenente Ubaldi, cui seguiva, a distanza brevissima, la squadra del battaglione Exilles, comandata dal tenente Alessandri.

La premiazione dei vincitori venne fatta in forma solenne, all'aperto, personalmente dal Colonnello Cerruti, che con ispirate parole ricordò il significato morale delle prove sportive militari.

Il bollettino della neve

Balme, cm. 55; Bardonecchia cm. 5; Cesana del Toce cm. 35; Champolue cm. 40; Clavières cm. 40; Cogne cm. 35; Colle Estrières cm. 40; Courmayeur cm. 10; Crissolo cm. 35; Forno Alpi Graje cm. 35; Gressoney La Trinité cm. 30; La Thuile cm. 20; Limone Piemonte cm. 35; Mriesel cm. 10; Monzenisio cm. 40; Pian Cerreto cm. 20; Pian della Mussa cm. 20; Sauze d'Oulx (Clot Pais) cm. 25; Ceresito cm. 35; Valcommande cm. 10; Capanna Sivio cm. 40; Capanna Martino cm. 80; Rifugio Valle Stretta cm. 30; Breuil cm. 50; Barrone cm. 100; Oropa cm. 20; Alagna cm. 10; Pra Fiori cm. 25; Madonna Loca cm. 20; Monastero Lanzo cm. 40; Traversella cm. 15.

Tre campionati sciatori delle Camicie Nere

A Courmayeur: la M.V.S.N.

La gara di fondo e tiro

Courmayeur, 19 notte.

Le gare di fondo individuali per ufficiali e per Camicie Nere juniores *della Milizia, che sono state disputate stamane nella valle Ferret, stante la relativa brevità del percorso — 20 chilometri — e la qualità di juniores dei concorrenti, non erano fra quelle specialmente destinate a richiamare la attenzione degli specialisti e la passione degli appassionati. Ma chi intende al giusto il significato profondo e non puramente sportivo — come noi abbiamo nei giorni scorsi tentato di dimostrare — che hanno queste ardite manifestazioni nelle quali i nostri Militi temprano i muscoli e affinano gli spiriti, deve rallegrarsi della serietà e dell'entusiasmo con cui i juniores vi si sono dedicati. D'altra parte lo spettatore più ovviamente imparziale e meno incline all'ottimismo, dopo le gare di stamane, può, con facile profezia, pronosticare che dai concorrenti sortirà ben presto più di un validissimo campione.*

Le difficoltà del percorso

Il percorso era quello già eseguito nel primo giorno delle gare, e cioè: partenza da Plan Pincieux in direzione di Prarose per proseguire alla «Baita di Pachyron», fino ai casolari inferiori del colle di Malatrà; scendere quindi in fondo al vallone cominciando a ritornare a Plan Pincieux; una corsa, come si è detto, di 20 chilometri, con un dislivello di oltre 750 metri. Raggiunto il traguardo, ufficiali e militi concorrenti dovevano completare la gara di fondo con tiri alle sagome, sparando a distanza di cento metri, armati di moschetto, i militi, e a distanza di venti metri, gli ufficiali, con la pistola di ordinanza; sei colpi per ogni tiratore.

La neve, che era cominciata a cadere poco dopo mezzanotte, ha contribuito a rendere più difficile la gara, sia influendo negativamente sulle visibilità, sia per le condizioni della pista. Gelata al Plan Pincieux, la neve diventava granulosa verso Pacheron e derisoria, tanto da non permettere agli sci di far presa, nella discesa di Malatrà; e va anche detto che, ad aumentare le difficoltà, si era aggiunta nel punto culminante della salita una leggera tormenta.

Fin dalle nove i concorrenti e i giudici erano sul Plan Pincieux raccolti attorno alla stufa dell'alberghetto trasformato in questi giorni in quartier generale delle gare. Con i giudici di partenza e di arrivo — generali Vaccaro, Basilacqua, colonnello Rossi, consoli Formeggiani, Albiani e Liuzzi — sono il direttore del controllo militare console Gidoni ed i cronometristi cav. Chiappella e signor Vicio. Altri ufficiali della Milizia, fra i quali i generali Passerani, Borghi e consoli Malusardi e Pallotta, sono pure giunti qui per assistere alla manifestazione. Fra i concorrenti, pur essendo juniores — e cioè nella condizione prescritta dal regolamento di non avere visto la altre gare nazionali — riconosciamo giovani che hanno già dato ottime prove della loro perizia. Ecco infatti fra gli ufficiali il piccolo biondo e tarchiato capo manipolo Giovanni Domenich, vincitore l'anno scorso di una gara sciatoria fra ufficiali dei raggruppamenti alpini, ed ecco il capo manipolo Gaetano Vuerich, appartenente al reparto — fra gli sportivi illustri — dei Vuerich di Postebba, fra cui molti valorosi campioni sono emersi e fra gli altri l'olimpionica d'Italia che ha recentemente corso in America nelle gare di sci di Lake Placid.

Un reduce dal Polo

E fra le Camicie Nere come non ammirare l'intrepido Casarti, bravissimo sciatore della Valsesina, che ha seguito come soldato alpino il capitano Sora nella celebre spedizione polare, e Walzer, magnifica rappresentante degli atleti della Legione di Vercelli, e Arrigoni, il silenzioso ferventissimo amante delle Alpi, sempre primo nelle gare della sua bella Legione comasca?

Ma parlando delle Camicie Nere non si può tacere che quattro concorrenti appartengono alla Milizia Universitaria, tre della Legione Giulio Cesare di Milano, e uno di quella napoletana. I tre milanesi hanno già preso parte in formazione di pattuglia universitaria alle gare atletiche di quattro giorni fa piazzandosi ottavi nella classifica generale e primi fra le varie pattuglie universitarie. Purtroppo mancavano a queste competizione i goliardi fascisti della «Principe di Piemonte», e la loro assenza — dovuta al fatto che migliori campioni della Legione torinese sono ancora in Svizzera, dove si trovano recati per le ricostituzione forte-

Ad Asiago: gli Avanguardisti

La Coppa Benito Mussolini

Asiago, 19 notte.

Alla presenza di S. E. Renato Ricci, presidente dell'O.N.B., di S. E. il Prefetto, gr. uff. Delvecchio, del comm. Fiermonte, capo dei servizi sportivi dell'O.N.B., del Segretario federale e Membro del Direttorio Nazionale dott. Dolfin, del dottor Antonio Schirato, Commissario straordinario del Comitato provinciale dell'O.N.B. di Vicenza e di altre Autorità e di numeroso pubblico, si sono iniziati oggi in Asiago i campionati nazionali per Avanguardisti, attualmente alla loro quarta edizione. Abbiamo assistito a uno spettacolo veramente imponente per entusiasmo e per disciplina dato da oltre 200 pattuglie di cinque Avanguardisti ciascuna, che hanno preso il «via» per la disputa della Coppa Benito Mussolini.

Il percorso di Km. 5, con un dislivello massimo di 350 metri, si è dimostrato ottimo ed ha pienamente soddisfatto i concorrenti. Il teatro della prova era la collinetta del Laiten, dove, sullo stesso percorso, si sono svolti i campionati dell'anno scorso.

La prima giornata di campionato si è svolta con ottimi risultati tecnici, perchè le squadre in genere, sia per la prova sciatoria che per quella teorica sulle nozioni premilitari, hanno dimostrato di essere ottimamente preparate. Il carattere essenziale della manifestazione, tuttavia, non si limita a quello sportivo, ma si estende anche, e in modo preponderante, a quello propagandistico e premilitare. Effettivamente, come ebbe modo di dire ieri S. E. Ricci ai 1600 giovani, l'Italia è l'unica nazione che su e può curare lo sport di massa. Ben raramente sarà possibile organizzare in modo impeccabile manifestazioni di tal genere fuori dei confini della nostra Patria. I campionati nazionali Avanguardisti sono, più che una prova agonistica, la dimostrazione chiara, precisa e inconfutabile della disciplina e della organizzazione della gioventù d'Italia. Le rappresentanze di tutta Italia, alle quali si sono aggiunte quelle estere di La Chaux, Grenoble, Montreux, Brigue, Berna, Vevey, Gottardo, Ginevra, Chaux de Fonds, vivono da alcuni giorni in fraterno cameratismo, a fianco del loro capo, che ogni anno vuole vivere fra i giovani alcuni giorni di comunione spirituale. In tal senso va valutata la manifestazione odierna, esemplare nel successo per merito precipuo del Comitato provinciale di Vicenza, che per il secondo anno ha saputo assolvere in modo impeccabile il compito affidatogli dalla Direzione dell'O.N.B.

Questa mattina, dopo una nevicata rigidissima, sul campo di Laiten è convenuto, verso le 9, il primo lotto di squadre partecipanti, le quali, dopo le prove teoriche premilitari, si sono disposte al traguardo. S. E. Ricci, «starter» d'onore, ha dato il «via» alle 9 precise alla prima pattuglia e a una ventina di esse ogni secondi, poi si è unito a una di esse ed ha compiuto tutto il percorso. Alle 11, 200 squadre sulle 215 iscritte avevano già preso il «via» e, data la brevità del percorso, dopo mezz'ora, anche le ultime partite tagliavano il traguardo.

La gara è stata velocissima. La Giuria ha dato questa sera a tarda ora la classifica delle prime squadre; ma chi aveva assistito alla gara in tutte le sue fasi aveva già la certezza del nuovo successo dei vicentini, che hanno finito anche quest'anno vittoriosi, aggiudicandosi definitivamente l'ambita Coppa Benito Mussolini. La lotta è stata, però, vivacissima e pochi secondi separano una dall'altra le prime classificate.

A parte Vicenza, che conosceva assai bene il percorso, hanno potuto ottenere buone affermazioni quelle squadre che, per la caduta della neve nelle loro provincie, avevano potuto curare meglio l'allenamento: Sondrio e Bolzano hanno contesa il passo ai vicentini e sono degni di essere accomunati nel plauso per i risultati ottenuti. Degno pure di particolare attenzione è il piazzamento delle squadre piemontesi: Aosta al 4.o e 8.o posto, Vercelli al 7.o, Novara all'11.o e Torino al 15.o e al 20.o, dimostrano in serie e razionale preparazione di tutta una Regione, che può dirsi la migliore fra quelle partecipanti al campionato.

S. E. Ricci, appena avuta notizia del risultato ufficiale, si è vivamente rallegrato per il successo dei vicentini e, plaudendo a tutte le squadre, ha voluto dedicare speciali parole a quelle estere, che nella pattuglia di Montreux hanno avuto la miglior classificata.

Domani si svolgerà la seconda giornata di campionato con la gara individuale su percorso di 8 chilometri. Vi sono iscritti 959 Avanguardisti.

Ecco la classifica d'oggi:

1. *Vicenza XVI*, in 19'30" 3/5 (Lorenzi, Benetti, Rampazzi, Pesavento, Morri); 2. Sondrio I, in 20'22" 1/5; 3. Bolzano II, in 20'23" 3/5; 4. Aosta II, in 21'3"; 5. Sondrio II, in 21'8"; 6. Aosta III, in 21'37"4/5; 7. Vercelli I, in 21'48"; 8. Brescia, in 21'49" 2/5; 9. Bolzano I, in 21'54" 1/5; 10. Milano IV, in 21'56" e 3/5; 11. Novara, 12. Vicenza XVII; 13. Torino XIV, 16. Cuneo I, 17. Verona I, 18. Milano I, 19. Vicenza XIV, 20. Torino IX, 21. Belluno I, 22. Vicenza XVIII, 23. Belluno II, 24. Campobasso II, 25. Vercelli II, 26. Vicenza XIII. Seguono altre 164 squadre classificate nel tempo massimo. La prima squadra estera è quella di Montreux, 30.a in classifica generale.

La ripresa del campionato calcistico

Serie A

Un altro ostacolo per il Bologna

Si torna al campionato. Le nostre folle s'interessano, è vero, alle grandi partite internazionali, ma la loro più spasmodica attesa la dedicano pur sempre agli incontri del massimo torneo. E non importa se in lotta per il primato non sono rimaste che poche unità: gli sportivi trovano egualmente modo di appassionarsi alle alterne vicende della competizione.

I trenta calciatori che domenica a Napoli e ad Antibes hanno vestita la maglia «azzurra» della «Nazionale» e della «Rappresentativa piemontese» sono rientrati nelle rispettive sedi e la battaglia riprenderà in pieno.

Come si ricorderà la squadra bolognese tiene in classifica il posto di comando precedendo di ben quattro punti l'undici campione che ha perso a Napoli le due lunghesse ch'era riuscito a guadagnare nel confronto dei «leaders» nel corso di un lungo inseguimento. Ora, se anche la Roma ha potuto migliorare notevolmente la sua posizione, la Juventus resta ancor sempre il più pericoloso avversario del Bologna.

I «leaders» a Roma

Per domani la squadra felsinea ha in programma una difficile partita a Roma contro la Lazio. Gli «azzurri» dopo un brutto inizio di campionato hanno avuto più che altro alla mancanza di abitudine alle cortesi calcistiche italiane, si sono ripresi assai bene e gli ultimi avversari della Lazio hanno constatato a proprie spese... che la compagine sa ormai unire alla rimarchevole tecnica del suo gioco un ardore combattivo più che sufficiente per non cedere di fronte alle unità che hanno della foga la loro arma migliore. La Lazio si appresta pertanto ad incontrare il Bologna con le... migliori intenzioni di costringere finalmente alla resa l'undici invitto. Diciamo subito che, se il Bologna sarà in campo nelle sue normali condizioni di efficienza, il tentativo è destinato a fallire, essendo la classe dei bolognesi più rimarchevole, la forza del «team» felsineo più marcata, l'assieme dei reparti migliore. Perchè la Lazio possa sperare nell'affermazione bisognerebbe che il Bologna accusasse la stanchezza dopo la lunga serie di duri confronti sinora sostenuti. V'è chi crede di aver appunto notato nelle ultime partite, nel corso delle quali i «leaders» hanno faticato a pareggiare con la Pro Vercelli ed a vincere di fronte al Bari, i segni di una minor efficienza. L'interruzione di domenica scorsa può aver giovato ai «rosso-blèus» permettendo loro di riposarsi sufficientemente ed allora la compagine che ancora non ha conosciuto sconfitte ecumenicamente nella sua marcia trionfale. La partita è giustamente attesa con vivissimo interesse, come quella che può avere nell'andamento del torneo un'importanza grandissima. Tutto considerato il favore del pronostico tocca ancora una volta al Bologna ma proprio non si può dire che la Lazio non abbia «chances».

Intanto la Juventus approfitterà del fatto di avere una non difficile partita in casa per ottenere altri due punti. Verrà a Torino la squadra casalese che, dopo un folgorante inizio s'è fermata sulle posizioni conquistate sino a farsi raggiungere e superare anche da tutte le altre unità piemontesi. Nel «match» d'andata i «neri a stella» costrinsero i campioni alla divisione dei punti ma le cose sono cambiate da allora che proprio pare impossibile che l'exploit possa essere ripetuto. Domani poi il Casale scenderà in campo privo di due dei suoi uomini migliori: Volta e Borel e dovrà logicamente difendersi per evitare una troppo grave sconfitta.

L. C.

Vercelli-Roma partita di cartello

Il Torino è tornato alla vittoria in occasione della partita con l'Ambrosiana e pare aver chiuso quel periodo di crisi che fu tanto nocivo alla squadra «granata» al da farle perdere, nel giro di poche settimane, posizioni su posizioni. Alcuni dei suoi uomini, dopo aver attraversato un momento di rilassatezza si sono ora ripresi in pieno e sarà sufficiente forse il ritorno in forma di Giudicelli, Janni, Baloncieri e Silano per ridonare alla compagine intera la sua forza. A Modena, dove ancora solo la Roma ha visto, il Torino potrà mostrare quali sono le sue possibilità attuali.

Ai fini della classifica riveste particolare importanza il «match» di Vercelli, che opporrà ai «bianchi» i «gialloross» della Roma. Entrambe le squadre sono in netta ripresa: la Pro Vercelli, dopo aver costretto il Bologna alla divisione dei punti è andata a vincere a Casale, invertendo così il risultato subito nel girone d'andata; la Roma è giunta a piazzarsi al terzo posto in seguito a tutta una serie di brillanti affermazioni. La partita è spettacolosa ed incerta. La Roma gioca in questo incontro le sue ultime «chances»: vincendo può sperare ancora di inquietare tanto la Juventus quanto il Bologna.

L'Ambrosiana, ricevendo il Brescia, può contare su di una sicura vittoria; così la Fiorentina parte favorita di fronte al Genova anche se i rosso-blèu porranno in campo una squadra notevolmente rimaneggiata in confronto a quella che ha dovuto perdere davanti all'Alessandria. Il compito del Napoli a Bari non appare facile e lo stesso si può dire per la Pro Patria che deve andare a Trieste. Infine l'Alessandria, che si ripresenta al cospetto del suo pubblico dopo aver trionfato fuori campo del Torino e del Genova, dovrebbe spuntarla sul combattivo Milan.

L. C.

L'attività calcistica a Tripoli

Tripoli, 19 notte.

S'è svolta oggi allo Stadio del Littorio una partita di calcio tra la locale squadra della Prima Legione della Milizia Volontaria e una rappresentativa formata da squadre ufficiali modenesi i cui componenti sono giunti ieri a Tripoli ove si tratterranno una settimana, disputando altri due incontri con squadre tripoline. L'incontro giocatosi alla presenza di folto pubblico ebbe un'impronta cavalleresca e terminò con la vittoria dei giocatori modenesi per cinque goals a due. Gli ospiti si sono dimostrati superiori ai Militi che, dopo aver resistito bene nel primo tempo, chiusosi con lo svantaggio di un goal, calarono nel secondo tempo, per segnando a loro volta due punti. Domenica i giocatori modenesi giocheranno contro la Juventus Littoria e mercoledì contro i Cacciatori d'Africa.

Serie B

Tre squadre lottano pel primato

La ripresa del Campionato, dopo la tregua imposta dagli incontri internazionali di Napoli e Antibes, offre un fatto nuovo. Si tratta dell'ascesa al posto di «leader» del Palermo, il quale, avendo ottenuto proprio domenica scorsa — in una partita di anticipo della 21.a giornata — due punti per il «forfeit» del Parma, è salito a quota 27, col vantaggio di un punto sulle altre due unità di avanguardia: Padova e Cremonese. La classifica subirà naturalmente può tornare, dopo le contese di domani, nello stesso punto di prima, coi Padova cioè e con la Cremonese nuovamente in testa; non è degna di rilievo la rapida ripresa della squadra palermitana, la quale, preda a metà girone d'andata di una crisi di uomini, è riuscita a controllarsi e a sollevarsi gradualmente sino a balzare nelle prime posizioni quando tutti cominciavano a dubitare delle sue risorse. All'undicesima tappa del torneo il Palermo era ancora al sesto posto della classifica, distanziato di cinque punti dal Livorno e di quattro dal Padova. In nove giornate la compagine siciliana ha recuperato cinque punti sul Padova e undici sul Livorno. Questi dati giustificano quindi in un certo senso l'ascesa al posto di capo-gruppo dell'unità di Palermo e, anche se dopo i risultati di domani essa dovesse rientrare nei ranghi, nessuno potrà tuttavia dubitare della possibilità di questa squadra e del pericolo che realmente rappresenta per le altre concorrenti. Domani essa andrà ad affrontare sul campo di Spezia le temibile compagine degli «aquilotti», i quali sinora non hanno conosciuto la sconfitta sul proprio terreno. Questo incontro avrà dunque un grande significato in quanto potrà precisare qual'è la maturità del Palermo ora che la lotta entra nella fase decisiva.

La partita più attesa della giornata è tuttavia quella di Cagliari, che metterà alle prese la squadra locale e la Cremonese. Nei riflessi di questa contesa è anzi racchiusa un po' la soluzione della battaglia a tre che si viene svolgendo in cima alla classifica. Non si vuol dire con questo che la partita debba risolvere di colpo la situazione, ma è chiaro che le possibilità della Cremonese potranno delinearsi in questo incontro, dopo gli interrogativi che essa ha sollevato di recente. Il Cagliari è un avversario aggueritto nel senso che non concede tregua. Sicuro sul proprio terreno è caduto soltanto dinanzi al Padova quando il Padova marciava a gonfie vele. La partita verosimilmente è attesa con ansia in Sardegna e v'è da pensare che l'unità cagliaritana sarà all'altezza del proprio nome.

Il Padova, terza unità del trio d'avanguardia, ospiterà il Verona. Confronto regionale interessante nel quale i bianco-rossi partono tuttavia favoriti. Il Livorno, che fa sforzi disperati per mantenersi a galla, giocherà in campo neutro, a Viareggio, contro la Pistoiese. Anche questa è una contesa ricca di interesse e mobiliterà senza dubbio sul campo viareggino tutte le forze delle due unità toscane. I vigevanesi andranno ad affrontare a Novara la squadra «azzurra». Le dure esperienze del Novara sembrano finite e non vi sarebbe nulla di eccezionale se esso dovesse vincere anche domani. Il Legnano, che

CRONACA CITTADINA

Chantecler 1785

La Quaresima, oggi, dopo che i digiuni e le astinenze sono stati notevolmente mitigati, non fa più paura a nessuno; ma una volta era assai dura, e i nostri buoni vecchi la vedevano giungere con un senso quasi di terrore. Nelle note *Mémoires d'une dame de qualité écrites par elle-même*, che ho già citato altre volte e che descrivono la vita torinese fra il 1749 e il 1778, leggiamo ad esempio: *On ne fait qu'un repas le soir il y a collation qui consiste dans une soupe d'amandes et une salade, mais tant au poids; depuis le Roi jusqu'au dernier on ne peut manger la soir que de la pénitence de quatre onces* (122 grammi); *oeufs, lait, beurre etc. tout est défendu. Les Allemandes comme on sait la renommée d'être grands mangeurs ont la permission de faire une collation de six onces; j'avoue d'en avoir avalé souvent des sans scrupule.* E' bene ricordare che la *dame de qualité*, Angelica de Lodron-Kottulinski, era *saxonne*...

Questo per la quantità; come qualità probabilmente non si stava male, perchè il pesce (di fiume s'intende; quello di mare a Torino non giungeva che secco o salato) era allora buono e abbondante. Non erano infrequenti nel Po persino gli storioni, tanto che l'Arcivescovo aveva diritto ogni anno al primo di essi che fosse preso nelle acque torinesi (secondo antichi documenti del 1427, anzi, spettavano al Vescovo tutti gli storioni *qui capiantur et pescentur in flumine Padi*). La difficoltà, per le persone di modesta condizione, era l'olio; quello d'oliva, importato da Nizza o dal Genovesato, era caro; e d'altra parte non tutti s'accoccinavano ad usare, come gli alpigiani, l'olio di noce.

Ecco le doglianze di un poeta del Settecento, che si lagna di vedersi dimagrire dai digiuni e di dovere per di più spender molto:

Le rughe già si vedono
A farmi in fette il viso.
. . . . . .
In giù sempre mi scorrono
Il già stretti calzoni,
E spesso a rassettarmeli
Mi secondo nei pertusi;
E non è più che pesino
In casi i miei denari.
Oh, grazie alle vigilie,
Non se ne accorgerà guari.
. . . . . .
La notte, se non veglio,
Sognando va che volo...

E' il medesimo vate di cui ho dato già un sonetto sulla pioggia davanti alla Chiesa della Trinità; ed è ben tempo ch'io presenti ai lettori questo dimenticato figlio di Apollo, Don Maurizio Bertetti, nato a Torino nel 1748 e morto nel 1829. Nessuno fra gli studiosi della nostra poesia dialettale lo ricorda, neppure il tanto benemerito Luigi Collino al quale dobbiamo su questa materia un libro veramente nuovo; e ciò per la buona ragione che il Bertetti non fece mai *genere i torchi* se non per versi d'occasione — per nozze, lauree, prime messe e simili — stampati su foglietti volanti che, trascorsa la circostanza, andarono smarriti o distrutti.

Restano però di lui, manoscritti, un *Ducentomilia versi* o giù di lì, ricopiati con gran cura in una sessantina di volumetti o *scartaristi*, come li chiamava il buon prete; e se in quel diluvio poetico c'è molta roba di nessun valore, c'è anche qualche pagina che ancora ai nostri giorni può offrire un certo interesse, come alcuni vivaci quadretti di vita torinese di quel tempo. E ciò specialmente nei versi piemontesi, perchè in italiano Don Maurizio era sempre un po' impeccabile.

Al buon abate l'arguzia non mancava, e le trovate neppure.

Per dirne una: era stato qualche tempo a pigione da tre *tote* non giovanissime, che avevano proprietario di casa erano analfabete o quasi, e che reclamavano continuamente il povero poeta per farsi scrivere le lettere o tenere un po' di conti, *gratis* beninteso tra, sor abate, per una testa come la sua già questa non è una fatica...). Un giorno quelle tre grazie, a quel che pare, dopo averlo già infastidito piuttosto copiosamente, vollero mandare che scrivesse un cartello per annunziare che vi erano tre camere al piano nobile da affittarsi per il mese successivo.

E Don Maurizio scrisse nella sua nitida *bâtarde* settecentesca:

Tre comari — al piano nobile — *da locarsi al prossimo.*

Un'ora dopo che il cartello era stato appeso alla porta, l'atrio rigurgitava di gente che domandava spiegazioni...

Presentato così il poeta, peschiamo in quei suoi dimenticati *scartaristi* la narrazione di quel che gli arrivò nel 1.85, una bella mattina, all'inizio della Quaresima.

Don Bertetti a quei tempi abitava nei pressi della Consolata, e diceva la messa ogni mattina, assai presto, nel Santuario; e poi fino alle nove lavorava per conto di una ricca e generosa signora, la contessa Teresa Ponte di Scarnafigi, che gli faceva fare un po' da segretario, dandogli in compenso, oltre un piccolo stipendio, una buona chicchera di cioccolata nella quale egli inzuppava non so quante fettine di pane; dopo di che il poeta se ne andava all'Economato dei beneficî vacanti, dove era impiegato sin dal 1777.

Ma quella tal mattina, essendo Quaresima, la cioccolata gli fu portata senza pane. Venuto così il discorso sul digiuno, il buon abate capitò a dire che gli piacevano moltissimo, fra i cibi di magro, le *bignette*, frittelle di farina con una fetta di mela, tanto che si sarebbe sentito di mangiarne anche dieci o tre dozzine; ma — soggiunse — doveva rinunziarvi perchè erano una spesa troppo forte per la sua borsa. La Contessa, ridendo, gli rispose che se gli facevano davvero tanto piacere, glie ne avrebbe mandate quella mattina stessa un bel piatto

Sia sodisfatt un pissi, fôll mnanch mal,
Ch'a l'è a nsedi sì alsane cantè da gal
Fôra a mie finestre, e tant ch'a l'ha 'd ga- (sarse;
Sà la fà le mie bignette a vnse;
Ma cauta non l'è com ch' chiel se na passa.
Ij voj pinch e ses mangion, e anlora i telse.
I sonne antisi; cerea, con Don Morissi,
A ven sempr'ore, vnuta andè a l'ufissi.

Quella mattina Don Bertetti, al suo *ricevillo* nell'Economato, non fece gran lavoro, assorto com'era in quella tremenda perplessità: le *bignette* gli piacevano, lo attiravano... ma doveva proprio assoggettarsi a una condizione così bizzarra come quella di mettersi a cantare *chicchirichì* per la strada, in pieno mezzogiorno? E d'altra parte rinunziare... Così travagliato, il povero poeta ruminava

E stanta lì, ch'i sentiva nè marmota

Finalmente, a mezzogiorno meno un quarto, col cuore in tumulto, s'avviò verso via della Consolata, dove abitava la Contessa, più che mai perplesso; e man mano che si avvicinava alla mèta sentiva crescere la sua esitazione. Figurarsi! Era finita proprio allora l'ultima messa alla Consolata, e la folla dei fedeli si riversava all'esterno del tempio; e intanto un torrente di magistrati, di avvocati, di procuratori e di curiosi sbucava dal palazzo Cacherano di Mombello, quello situato proprio tra la via e la piazza davanti al Santuario, e dove allora aveva sede la più alta magistratura, il *Senato di Piemonte*. Davanti a un pubblico simile *fé 'l gentiluss!* C'era da morir di vergogna... E il povero abate stava per rinunziare all'impresa, quando si vide venire incontro *un bon amis*

Ch'am pia la man con un bellezim ghiribin
E Addio, sior caro, come state? e am dis
«Mi stagh d'incanto, grassie al Ciel, e voi?
«Ass pent cauté da cal da tal dalfo».
«Sicuro!» arspondi e mi: «Chevalier!» (ma)
Tant com j'avia 'd manovra, e pen lo fasso.
Chiel l'è restà lì come un tafelanin,
Lì lo guardè stupì, tuit 'e simpleis,
Ma 'l fatto sta ch'i pensi a l'ha crdè
Ch'a fuss chiel, ch' l'arcieva tuit cneculnech!
Dì scpitta a guardeje an faccend finta
Ch' l'avia pôr d' chiel, ch'a fussa diventà (mat;
I vad a l'arculen, e 'm fioco finalo
A mia porta, pui scapo come un gat...

La Contessa fu così divertita da quella trovata, che mandò al poeta, oltre le sospirate *bignette*, anche un bel piatto di pesci fritti; sicchè per quel giorno, nonostante la Quaresima, Don Maurizio fece una colazione da gran signore. E quando poi andò a ringraziare la Contessa, questa gli disse

Ch' l'avia mai ridì tant su cosata tera
Com dop me cant, a sté lì a tel da mesi
A resi povar lionom, ch'a l'è restà
Immobil dez minute an mes dla strà.

Scusri com 'un pass, e savia nen s'a dvia
Andè andanse a andarsi con cospet.
L'è stait un gnun, ditlo l'è tira via
Barbacnel ben; a s'è pen nen andrà
Che diavo a dirlon, ma l'è bel e da
Ch'a l'avra sun diena con tran tran.

Così, se il poeta quella mattina l'aveva fatta grassa, il malcapitato *bon amis* digiunò per due, e l'equilibrio fu ristabilito.

Tale è l'episodio che il Bertetti medesimo ci narra, nel quarto dei suoi preziosi *scartaristi*; il quale è caratteristico in quanto ci mostra la patriarcale semplicità di quei tempi, quando bastava la prospettiva di un piatto di *bignette* a trasformare un pastore Arcade, e *Regio impiegato* per giunta, in un precursore di *Chantecler*.

E. R.

LE MANIFESTAZIONI DI PRIMAVERA

Vistosi premi

saranno estratti fra quanti verranno a Torino

Il Comitato per le grandi manifestazioni che saranno organizzate nella nostra città il 12 marzo ed il 5 luglio prossimo, ha accelerato in questi giorni il ritmo dei suoi lavori e si può dire che ormai le basi delle principali iniziative per la prossima primavera siano state completamente gettate e concretate.

Il Presidente del Comitato commendator Di Sambuy, il segretario generale comm. Geisser ed il cav. Anelotti funzionario di Gabinetto del Podestà non hanno dato riposo alla loro attività in modo da poter annunziare fin d'ora in Torino e in Italia l'imminente inaugurazione della festosa serie di avvenimenti cittadini.

Il cartellone

Altero leggiadro del primo annuncio sarà un invitante cartellone artistico che tra pochi giorni vedrà la luce e sarà esposto in un primo tiratio di diecimila esemplari, a Torino e nelle principali città italiane, alle stazioni ferroviarie e nei luoghi di maggiore concentramento turistico.

Il cartellone, opera del prof. Mario Gross è stato prescelto tra una quantità di bozzetti presentati da molti pittori torinesi e di altre città, per la sua semplice evidenza e per l'efficacia rappresentativa del tono e delle tinte. Il cartellone rappresenta in primo piano una formosa figura di donna simbolo della primavera, iddiosamente bianca vestaglia e recante sulle braccia rialzate in armonico gesto il leggendario ramo di pesco fiorito. Sullo sfondo, in basso, da un lato è la Mole Antonelliana e dall'altro il Colle di Superga. La figura centrale e le due vedute spiccano su una visione di cielo azzurro e di verdi ubertose campagne. Tutto il cartellone offre all'occhio dell'osservatore un quadro di viva e suggestiva freschezza. Esso recherà la scritta molto visibile: «Manifestazioni torinesi 1932-Anno X (12 marzo-5 luglio)». Il cartellone sarà lanciato il primo marzo, in un primo tempo, e in altri due tempi, tra aprile e giugno in tutte le città e sarà esposto su piroscafi, negli alberghi, nelle stazioni climatiche.

Entro il mese di marzo saranno pure lanciati decine di migliaia di cartelli-réclame in tutte le località ov'è maggiore l'affluenza dei viaggiatori indigeni e forestieri. Oltre a ciò saranno stampati pure a decine di migliaia libretti-réclame pieghevoli e tascabili, utili nel formato ed eleganti nell'aspetto i quali conterranno il programma delle manifestazioni, delle agevolazioni ferroviarie e di quelle di ogni genere che saranno stabilite dal Comitato in accordo col Municipio di Torino per le visite in città.

Industria, Sport, Arte

Inutile ripetere il programma dettagliato delle manifestazioni già da tutti pubblicato. Ricordiamo che la serie delle feste primaverili si inizierà colla Mostra del cielo e del motociclo che sarà inaugurata il 12 marzo p. v. coll'intervento di tutte le Autorità. Questa cerimonia avrà, pure nella sua semplicità di stile prettamente fascista, un significato speciale. Essa sarà infatti considerata come l'inaugurazione ufficiale di tutta la serie delle manifestazioni. Il successo di tale prima Mostra è già assicurato, perchè tutti gli stands nel palazzo della Promotrice al Valentino sono stati venduti.

Dopo l'inaugurazione di questa prima manifestazione, gli avvenimenti andranno susseguendosi e moltiplicandosi in un crescendo di eleganza, d'importanza, di mondanità, di interesse sportivo ed industriale.

Un vivo richiamo per tutto il mondo sportivo sarà costituito dal «match» Juventus-Bologna, a cui bisogna aggiungere i tornei internazionali di tennis, la ginkana, i raduni di ogni genere. Le più importanti manifestazioni, si svolgeranno come è noto nel maggio e nel giugno durante i quali mesi sarà concesso per 30 giorni un ribasso ferroviario del 50 %, mentre altri ribassi pure forti sono stati stabiliti per tutta la rimanente durata delle manifestazioni.

Tutte le manifestazioni di carattere industriale saranno indette in pieno accordo con i Sindacati interessati; così la giornata della Casa e della Moda con i Sindacati dell'Abbigliamento, le Mostre d'arte con i Sindacati artistici e altre manifestazioni o mostre con i Sindacati dell'Industria. Tra le attrattive principalmente notevoli vanno segnalati: i grandi concerti orchestrali e gli spettacoli classici all'aperto, che si svolgeranno al Castello del Valentino dal 1 al 12 giugno sotto il patrocinio del Circolo della Stampa.

Ma il più suggestivo richiamo sarà la «Giornata dell'ala» che avrà carattere nazionale, o alla quale hanno dato il loro appoggio le maggiori Gerarchie da S. E. Italo Balbo al Podestà di Torino. Questa solenne manifestazione aviatoria presenterà nel cielo del «Gino Lisa» alle folle che saranno accorse nella nostra città da ogni parte d'Italia, gli ultimi prodigi che la fatica di audacissimi aerei stanno per raggiungere dai nostri meravigliosi piloti.

Lieta sorpresa dopo il divertimento

Come sarà lanciata in Italia la serie delle manifestazioni torinesi abbiamo già detto. Ma non possiamo chiudere queste brevi note senza dare una notizia che sarà senza dubbio accolta con piacere da tutti i turisti d'Italia e dalle vaste correnti di viaggiatori, che attestati dalle innumerevoli facilitazioni muoveranno verso Torino nella prossima primavera... Il Comitato torinese ha deliberato di offrire a tutti gli intervenuti, a quanti cioè si presenteranno all'apposito ufficio per il timbro dei biglietti ferroviari, una tessera gratuita, che recherà, in una ricca illustrazione, la stemma della città di Torino. A ciascuna di queste tessere sarà assegnato con medalità da stabilirsi, un numero d'ordine. Così, fra tutti i tesserati, al termine delle manifestazioni, e cioè dopo il 5 luglio saranno estratti vistosissimi premi tali da costituire di per sè stessi una nuova affascinante attrattiva. Per quanto oggi non sia possibile dare un elenco completo di questi premi possiamo tuttavia comunicare che fra i doni da estrarvisi saranno automobili, una pellicola per signora, un orologio d'oro, e una infinità di oggetti di altro genere che il Comitato avrà cura di raccogliere e di preannunziare a suo tempo con adeguate pubblicazioni.

Da questo complesso di indiscrezioni risulta quale nobile sforzo di intenti animi gli organizzatori delle prossime manifestazioni alle quali hanno dato il loro appoggio, con la partecipazione del Duce, il Prefetto, il Segretario Federale, il Podestà e che sono destinate a far convergere verso la nostra città, che già così deliziosa, pittoresca e gentile appare agli occhi di chi vi giunge nella bella stagione, il movimento e la simpatica attenzione dei turisti d'ogni paese.

Nella Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«*Segreteria Comitato Intersindacale e Direttorii.* — In data odierna il camerata ing. Ludovico De Amicis è nominato segretario del Comitato intersindacale. In pari data assume le funzioni di segretario del Direttorio federale e del Direttorio del Fascio di Torino. — *Il Segretario Federale* Ambrogio Gastaldi.

Delegazione Fasci Femminili. — Le Donne Fasciste che hanno richiesto la rinnovazione della tessera e presentato domanda per l'iscrizione al P. N. F. sono pregate di presentarsi, munite della regolare ricevuta, agli uffici della Delegazione Femminile, via Carlo Alberto, 16, nei giorni di martedì, giovedì, sabato, dalle ore 15,30 alle 18,30 per ritirare la tessera dell'anno X.

La partenza dei Principi

Dopo una permanenza di alcuni giorni a Claviere le L.L. A.A. R.R. i Principi di Piemonte sono giunti ieri sera a Torino e, con treno reale speciale, ripartiti per San Candido dove — come è noto — si recano per assistere alle gare sciistiche delle Squadre dei Giovani Fascisti.

Nuovi Podestà

Con recenti Regi Decreti sono stati nominati Podestà dei seguenti Comuni i signori: Druetti, Ratandino Giuseppe Lorenzo; Ala di Stura, Persichitone Pietro; Pecetto, Triulzi Duilio; Villar Pellice, Dott. Gay Alessandro; Bobbio Pellice, cav. Stefano Geymonat; Cantoira, Allais Eugenio.

Promozione del Capo di S. M. della Divisione

Il Capo di S. M. della Divisione di Torino, Tenente Colonnello Gustavo Reisoli, che è apprezzato scrittore di cose militari e valoroso soldato, con bollettino militare in data di ieri è stato promosso al grado di Colonnello di Fanteria.

Il Colonnello Reisoli con la promozione è stato destinato ad assumere il Comando del 13.o Reggimento Fanteria di guarnigione a Trento.

Spettacoli benefici

Nel Teatro della Casa del Balilla, alle ore 21, la filodrammatica dell'Opera Nazionale Balilla, diretta dal sig. G. Enieri, direttore della Filodrammatica V. Alfieri, rappresenterà «Sotto matto», a beneficio della 285.a Legione Milizia Avanguardia «F. Barsero».

Il Gruppo rionale «Mario Giulio» Rivoli (Littoria), domani domenica, alle ore 21, darà nel salone della adiacente sua grande concerto vocale-istrumentale a beneficio delle Opere Assistenziali del Gruppo. Prezzo d'ingresso L. 2.

Associazione del Conso. — Domenica 21, alle ore 10, avrà luogo la costituzione del Gruppo di Carmagnola e l'inaugurazione del Guidoncino. I soci e famiglie sono invitati ad intervenire partendo col treno delle ore 7,30 da P. S.

Associazione del Fante. — Domenica mattina, 21 corr., alle ore 10, alla presenza delle massime Autorità Cittadine, avrà luogo l'inaugurazione del Direttorio della Associazione. I soci tutti sono invitati. Berretto e bandoletta.

Agenti, ladri e refurtiva

in corteo verso la Questura

Audace impresa tranciata sul più bello

La carriera di due delinquenti

Un individuo, trascinando faticosamente un carretto a mano sul quale erano alcuni anelli rigonfi, transitava l'altra sera verso le 22,30 per corso Vercelli. Egli era stato visto da una pattuglia di agenti in perlustrazione uscire dal portone di corso Vercelli, 99 e avviarsi in direzione di via Palestrina. Poichè l'atteggiamento e il fare guardingo dello strano personaggio non avevano nulla di rassicurante, gli agenti si divisero in due gruppi: uno rimase di guardia al portone di corso Vercelli 99 e l'altro si mise a pedinare l'individuo del carretto. Senonchè costui, accortosi di essere seguito, ad un certo momento piantò il carretto in mezzo alla strada e si diede alla fuga. Gli agenti l'inseguirono e a loro si unirono alcuni passanti. Il fuggitivo, approfittando del notevole vantaggio che aveva sui suoi inseguitori, svoltò in via secondaria riuscendo a far perdere le sue traccie.

Intanto dal portone di corso Vercelli, che è accanto ad una calzoleria esercita da certo Dante Vissato di Fassio, uscirono altri due individui, anzi precisamente compagni del fuggiasco, i quali, quanto meno se l'aspettavano, si trovarono a faccia a faccia con gli agenti. I due intuirono rapidamente il pericolo e, all'intimazione di fermarsi fatta loro dagli agenti, cercarono di darsela a gambe. Senonchè il tentativo non sortì l'effetto desiderato. I due compari vennero acciuffati e ammanettati.

Dopo questo secondo episodio, un curioso corteo si formò diretto in Questura. Aprivano la riuscita il maresciallo Satragno e il vice-brigadiere Brambilla; seguivano i due arrestati con a fianco il vice-brigadiere Angeletti e la guardia scelta Lagana; la guardia scelta Apolloni trainava il carretto coi misteriosi sacchi e la guardia Pirona, chiudeva la marcia.

In Questura gli arrestati vennero identificati per i pregiudicati Porro Francesco fu Francesco, di 34 anni, abitante in via Cottolengo 6 e De Petris Alfredo fu Giacomo, di 41 anni, senza fissa dimora. Perquisiti, al Porro furono trovate nelle tasche 927 lire in biglietti di banca di vario taglio e spiccioli, una catena d'oro, un anello con pietra preziosa e un paco di cambiali per l'importo di 6900 lire; al De Petris cinque chiavi false, un manicone di candela, una lampadina elettrica ed altri arnesi adatti allo scasso. I sacchi carlonti sul carretto, contenevano 146 pain di sapone.

Il Porro e il De Petris confessarono che, assieme ad un compagno, del quale però non vollero fare il nome — quello ch'era riuscito a svignarsela — avevano organizzato e compiuto un furto in danno della calzoleria del Vissato. Il «colpo» era ormai riuscito, poichè i ladri avevano potuto lavorare indisturbati, quando essi si erano imbattuti negli agenti. Aggiunsero anche che avevano rubato il carrotto nel cortile di quello stesso stabile e che era loro intenzione di portare la merce in via Franco Bonelli 4, dove avevano affittato due camere ad uso magazzino.

Il Porro è, come abbiamo detto, un pericoloso pregiudicato. A 32 anni egli riportava la sua prima condanna per furto; a 14 la seconda per latrocinio, furto e tentato furto. Detenuto alle carceri di Caraglio, in circostanze drammatiche, riuscì ad evadere. In seguito subì altre condanne di cui una per tentato omicidio avendo, una notte, sparato un colpo di rivoltella contro il cittadino dell'ordine Antonio Bachero, il quale lo aveva sorpreso mentre a far convergere verso la nostra città, che già così deliziosa, pittoresca e gentile appare agli occhi di chi vi giunge nella bella stagione, il movimento e la simpatica attenzione dei turisti d'ogni paese.

Un incidente al ballo e dopo il ballo

e lo strascico di un processo in Pretura

Gli incidenti avvenuti la sera e la notte della festa patronale di Villastellone, al ballo pubblico e dopo, tra il giovane Ottavio Aggero e la ragazza Anna Sandrone non si sono chiusi del tutto con il processo in Pretura, di cui abbiamo dato ieri notizia. L'Ottavio Aggero infatti contro la sentenza che l'ha condannato a 3 mesi e quindici giorni col beneficio della condizionale, è ricorso in appello. In quanto al fratello, il dott. Maurizio Aggero, assolto per non aver partecipato al fatto, è opportuno chiarire che questo processo non aveva nessuna relazione coi pretesi rapporti vantati dalla ragazza nei riguardi del dottore — rapporti che questi ad ogni modo ha sempre negato recisamente con tranquilla sicurezza — ma riguardava unicamente la querela presentata dalla Sandrone per le busse ricevute appunto nella notte della festa patronale. Ora è avvenuto che questi, forse equivocando sulla natura e sulla sostanza del processo, alla lettura della sentenza ha avuto uno scatto ed ha pronunciato parole di minaccia verso il dottore: ma la minaccia non si è tradotta in atto e gli schiaffi perciò sono rimasti al puro stato intenzionale.

Un arresto

E' stato tratto in arresto ieri dal Commissario della Barriera di Milano certo Michele Pedone, abitante in via Monte Rosa 50, di 53 anni, calzolaio disoccupato, che ha approfittato di una bimba di 10 anni. Il Pedone è nativo di Ortanova di Puglia, di dove è pure originaria la famiglia della bambina. L'altro giorno nel pomeriggio la bambina era sola in casa; il padre, che è un'onesto operaio, era al lavoro e la madre fuori di casa per commissioni, quando il Pedone si presentò all'alloggio del suo amico. La bambina conoscendolo benissimo lo fece entrare in casa. Quando la madre tornò, trovò la figliola in lacrime e spaventatissima. Essa raccontò della visita del Pedone, aggiungendo particolari che costrinsero i genitori a portarla da un medico e poi a sporgere querela contro il Pedone stesso, che è ammogliato e padre di un figlio già adulto.

Cade e si rompe una gamba

Mentre transitava in Corso Sebastopoli la signora Ofelia Castellani in Cuniolo, nata a Roma nel 1852, ed amante in via Tripoli 75, inciampandosi cadeva a terra. Alcuni passanti provvedevano a soccorrere la disgraziata signora che non riusciva ad alzarsi. A mezzo di una autoambulanza municipale la Castellani veniva trasportata all'Ospedale di San Giovanni ove il dottor Biolato le riscontrava la frattura della gamba sinistra e la giudicava guaribile in 40 giorni.

Scenette della vita

La bocca dolce della signora

e la bocca amara del pasticcere

In una pasticceria di via San Massimo entra una signora di media età, elegante e distinta: una di quelle signore che quando entrano in un esercizio fanno, forse per fluido magnetico, voltare tutti gli uomini. Magari non sono belle, nè giovani, ma hanno quel «quid» che dà loro la caratteristica del «tipo». Ma nella pasticceria non c'è nessun uomo, e la nostra signora non coglie che il deferente saluto del proprietario e delle commesse.

Essa si avvicina al banco, dove i nitidi cristalli delle bacheche accendono nell'ombra discreta del negozio dei bagliori che sembrano inviti. Libera la destra dal guanto, prende delicatamente una pasta, la rigira sotto gli occhi con aria fra indagatrice e soddisfatta, e altrettanto delicatamente la fa sparire nel roseo della bocca. Dopo la prima pasta un'altra, poi una terza. L'assaggio della distinta signora procede soddisfacentemente. Essa si volta verso il proprietario e si degna di manifestare, con parole smorzate come le paste, la sua incondizionata lode. Poi i suoi occhi si posano su un minuscolo panettone.

— E il panettone — dice — è così riuscito come le paste?

— Anche di più, signora — afferma il proprietario. — Una vera specialità della casa.

— Mi fido della sua parola. Mi faccia un pacchetto di quel piccolo panettone. Lo porterò a casa.

Mentre una commessa involta il dolce, essa sorbisce un «vermouth», con quella grazia aristocratica che sa mettere anche nelle cose più umili e prosaiche. E quindi chiede il conto, che risulta di sette lire.

La signora apre la borsetta, cerca il borsellino del denaro. Ma non lo trova, e desolata dice al confettiere:

— Ho dimenticato gli spiccioli. Ho qui, però, un assegno bancario, se ella crede li pagarsi subito. Un assegno piccolo, ma sicuro, sicurissimo. Guardi qui la firma.

E la mostra al proprietario. L'assegno, di 300 lire, è emesso dal Banco di Roma e porta la firma di un ragioniere e di un altro signore. Essa assicura di conoscere personalmente l'uno e l'altro, di saperli persone solvibilissime.

— Del resto — soggiunge — le dò il mio indirizzo: Patritto-Matta, via San Massimo 11. Sto qui vicino, come lei vede; ed in ogni caso può rivolgersi a me.

E' mai possibile che un effetto di sole 300 lire, in mano di una così distinta signora, non sia sincero e valido? Il proprietario non ha in proposito il minimo dubbio. Accetta l'effetto, e consegna il resto — 293 lire — alla cliente, che se ne va gentilmente ma sobriamente ringraziando.

Quello stesso giorno il pasticciere si reca al Banco di Roma per riscuotere l'assegno, ma si sente dire che questo è falso, che i firmatari non hanno mai avuto depositi alla Banca e che probabilmente si tratta di persone inesistenti. Il disavventurato confettiere corre in via San Massimo 11, e chiede conto della signora Patritto-Matta. Vien così a sapere che costei aveva preso in affitto una camera presso un'inquilina della casa, ma che si era allontanata da pochi giorni, senza notificare il suo nuovo indirizzo.

Ormai non c'è più dubbio per il povero pasticciere. La distinta signora non è che una volgare ed abile truffatrice, e perciò si rivolge ad un legale, l'avv. Maurizio Preve, perchè le sia dato il meritato castigo. La donna viene infatti denunciata per truffa, ma finora essa è riuscita a mantenersi irreperibile, nonostante le attive ricerche della Polizia. Così, una volta tanto, il pasticciere, non a stare in mezzo ai dolci, è rimasto, e rimane tuttora, con le bocca amara...

Oggi a me domani a te

Come può finire un'amicizia

Il signor Giulio Carone, di 74 anni, nativo di Oria e residente nella nostra città in corso Novara, 9, ha sperimentato in senso negativo quel sentimento di solidarietà che dicesi allacciare persone della stessa terra quando si trovano fuori del loro luogo natale.

Egli ha conosciuto tempo addietro tale Filippo Esposito, ora residente in via Leyni, 78, pure nativo di Oria, il quale era allora sottufficiale dell'Esercito, in attesa di essere congedato con pensione per malattia che lo aveva reso inabile al servizio. Cosa sia capitato al signor Carone in seguito a quella conoscenza già abbiamo detto, a suo tempo, ai nostri lettori. Nientemeno che una denuncia, l'arresto e 15 giorni di prigione, nonchè le spese di un processo, anche se questo si è risolto in modo a lui favorevole; fatti, come si vede, di una certa importanza o peso, che meritano di essere riepilogati ai lettori.

Quando l'Esposito conobbe il Carone affermava che era ancora in corso la pratica relativa alla liquidazione della sua pensione; ragione per cui, mentre chiedeva di essere da lui tenuto come pensionante, lo informava che non poteva per il momento dargli nulla, ma che, quando fosse arrivato un assegno che aspettava, gli lo avrebbe consegnato, saldando poi il debito con le successive rate della pensione. Infatti nel novembre scorso, dopo alcuni mesi di permanenza in casa dell'amico, all'Esposito pervenne un assegno postale per la somma di L. 583, che si indusse a consegnare al suo creditore.

Senonchè dopo qualche tempo l'Esposito si pentì di avere consegnato l'effetto al Carone, e ne pretese la restituzione. Naturalmente il Carone rifiutò energicamente, essendo il suo credito ormai saldo ad una cifra considerevole. Allora l'Esposito si recò al Commissariato di P. S. della Barriera di Milano, ed al funzionario narrò che il Carone si era indebitamente appropriato dell'assegno di 583 lire. Sul capo del Carone piovve così una querela, ed il poveraccio venne arrestato nonostante la sua tarda età e una momentanea indisposizione. Egli protestava la sua innocenza, ed il Sostituto Procuratore del Re, avv. Casalegno, che conduceva l'istruttoria, dopo quindici giorni lo rimetteva in libertà. Rinviato a giudizio, davanti al pretore della VII Sezione, il Carone poteva far brillare la sua innocenza mediante alcune irrefutabili testimonianze e veniva assolto per non avere commesso il reato.

Giustizia gli era stata resa, ma il suo legittimo risentimento contro l'Esposito era tale da non lasciare costui impunito della sua mala azione. Ragione per cui egli ha ora denunciato il suo ex-conoscente per calunnia, assistito dall'avv. De Marchi, lo stesso legale che già lo aveva difeso durante il processo. In seguito alla denuncia, il Sostituto procuratore del Re cav. Datta ha iniziato procedimento contro l'Esposito. Il reato di calunnia, come è noto, è punito dal nuovo Codice Penale con reclusione da due a sei anni, e consente che contro il denunciato sia spiccato mandato di cattura. Sul capo dell'Esposito, adunque, sta addensandosi la bufera. Uno alla volta, od anche chi la fa l'aspetti... Prima i guai sono toccati al Carone, ora è l'Esposito che si gratta la pera... Così finiscono, tante volte, amicizie, certe amicizie, specie se accompagnate da questioni di danaro!

Bollettino demografico di Torino

19 Febbraio 1932 - X

NASCITE	23
MORTI	24

La lista di leva dei nati nel 1914

Il Civico Riparto Leva sta ultimando gli elenchi preparatori per la compilazione della lista di leva dei nati nell'anno 1914.

I medesimi od i loro parenti o tutori, che ancora non avessero risposto ai precedenti inviti, debbono, a tenore della vigente legge sul reclutamento e per non incorrere nelle punibili infrazioni dalla legge stessa previste, presentarsi al Riparto Leva (Via Barbaroux 32 bis — piano terreno) per dare le prescritte informazioni riguardanti la loro inscrizione sulla lista sopraccennata.

MILIZIA

Adunate per domani:

Comando 1.a Legione Salassola - Fanfara (Littorio). — 1.a Battaglione, ore 9,30, località designata dai comandi ad eccezione della 3.a e 4.a Compagnia che faranno adunata nella caserma Carlo Emanuele — 3.o Batt., 1.a, 2.a, 3.a Comp., ore 9,30 sedi di Compagnia. - 4.a, 5.a Comp., ore 9, scuole Parini a Pentalonza ad eccezione di coloro che dovranno sostenere gli esami del 2.o corso - IV Batt., ore 9,30, nelle palestre assegnate dai rispettivi comandi di Compagnia - V Batt., ore 9,30, palestre destinate - VI Batt., ore 8,30, palestre destinate - VII Batt., ore 9, palestra scuola Maxini (via Tripoli, 50) - II Batt. adunata lunedì ore 9, allo Stadium ad eccezione della 5.a e 6.a Comp., che si radunceranno stessa ora, alla caserma Carlo Emanuele. Non sono ammesse le assenze. Esami Premilitari del 2.o corso. Gli iscritti al I, III, IV Batt. che hanno frequentato il 1.o corso con esito favorevole e che frequentano il 2.o corso, ore 8,30, in via Giuseppe Verdi, 24, per esami d'idoneità del 2.o corso. Premilitari classe 1911 ed antecedenti: non ammesse assenze per domani. — **Comando 1.a Legione M.D.I.S.M.V.** Premilitari 1911, ore 9, in piazza Gran Madre di Dio. Premilitari 1912 e 1913, ore 8, in corso Brunelleschi, 7. — **1.a Legione Universitaria:** Allievi ufficiali, ore 8,30, al Castello del Valentino. Premilitari, ore 9,30, al Castello del Valentino. — **265.a Legione Milizia Avanguardia Francesco Baracca:** ore 10, alla sede del Comando. Iscritti della Borgata Lucento e Madonna di Campagna, ore 12, nella palestra della scuola Margherita, di Savoia. Centuria della scuola G. Pisano, ore 10, palestra della scuola. Ore 21, spettacolo pro 265.a Legione nel Teatro Casa del Balilla. — **282.a Leg. Avang. Carlo Alberto:** Corte di leva: Avanguardisti 1914, ore 10, palestra del R. Liceo Ginnasio D'Azeglio. I Corte di leva, ore 10, palestra Liceo-Ginnasio Massimo D'Azeglio. II Corte: capi centuria, capi squadra, avanguardisti scelti, ore 10, palestra Casa del Balilla. — Reparto Autonomo Marinai: ore 10, nella palestra Mercantini in divisa. — **284.a Legione Avang. Filippo Corridoni:** 1.a Corte Provieri, Alpini, ore stabilita in sede. 2.a Corte: ore solita presso sedi. Alpini per gita a Limone, ore 5,30, a Porta Nuova. 3.a Corte: ore solita sedi Circoscrizione. Albergo di Virtù: ore solita nelle palestre del Liceo D'Azeglio. — **7.a Batt. Camicie Nere di Complemento:** ore 8, alla caserma Giuseppe Verdi per recarsi al tiro al Martinetto.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 1 cameriere a revolver giovane. — 1 fonditore in conchiglie specializzato. — 2 ragazzi anni 14-16 apprendisti meccanici elettricisti con bicicletta per commissioni. — Una cellula valigiaia lavoro provvisorio. — 4 aiutanti sarte da donna. — 2 apprendiste sarte da donna. — Ragazze apprendiste anni 12-17. — 2 sarte confezioniste maglierie. — 5 aiutanti sarte maglieria. — 3 apprendiste sarte maglieria — 3 animiste provette giovani. — Una ricamatrice colli abilissima. — 3 aiutanti modiste. — 2-4 disegnatrici provette giovani alte. — Una macchinista calze Scott, Williams. — Bravetale confezionista bavetti fantasia per bambini. — Una capo operaia reparto filati. — Sellaio a testa. — **Per fuori Torino:** 1 bottaio provetto.

Gli interessati inscritti al collocamento, possono passare oggi 20 corr., alle ore 8,30 per essere avviati al lavoro.

STATO CIVILE

19 febbraio 1932-X

NASCITE 23: maschi 12; femmine 11.

MORTI 24: Oggero Maria ved. Rosina, d'anni 77, di Carour, agiata, corso Francia, 188 bis — Scapolla Maria ved. Generale, id. 75, di Caprigllo, casalinga, via Tripoli, 71 — Semarraza Francesco, id. 71, di Napoli, antiquario, via Principe Amedeo, 14 — Dotta Natale fu Carlo, id. 64, di Gottasecca, farmacista, piazza Statuto, 12 — Boggeri Amalia m. Rossone, id. 72, di Torino, agiata, via Saluzzo, 42 bis — Bona Felice fu Luigi, id. 63, di Rocco Biellese, impiegato costruttore, via Foggia, 7 — Genella Teresa ved. Morardo, id. 68, di Casalgrasso, casalinga, corso Regina Margherita, 256 — Dara Emilia m. Biora, id. 50, di Cumiana Mont., casalinga, via Bolli, 100 — Cibrario Angela m. Giorgis, id. 33, di S. Ollile Tr., casalinga, via Cantoira, 2 bis

ULTIME NOTIZIE

Drammatica seduta del Consiglio ginevrino
per il dibattito tra i rappresentanti della Cina e del Giappone

L'appassionata invocazione di Yen per l'intervento della Lega - La risposta del giapponese Sato: « Quasi tutti i Paesi del mondo ci sono chiusi: dalla Cina centrale e meridionale siamo scacciati; dobbiamo pensare a noi stessi e guardare in Manciuria » - L'Assemblea al 3 marzo

Ginevra, 19 notte.

La notizia dell'*ultimatum* giapponese alle truppe che difendono Ciapei ha precipitato il corso delle ripercussioni societarie degli avvenimenti in Estremo Oriente. Si era ieri all'appello unilaterale al Giappone dei dodici membri neutri del Consiglio, appello rimasto senza risposta, e al rigetto delle obiezioni giuridiche alla convocazione dell'Assemblea straordinaria.

La seduta del Consiglio, prevista per sabato o per lunedì, avrebbe dovuto soltanto dare corso alla richiesta cinese. Invece, appena il dottor Yen ha saputo dell'*ultimatum* del generale Uyeda, ha immediatamente domandato una seduta del Consiglio per esaminare la gravità della situazione e le eventuali misure prevantive. I dodici si sono riuniti a mezzogiorno e hanno deciso, oltre che di accogliere la richiesta del dott. Yen, di precisare la data della prossima Assemblea straordinaria.

Le accuse di Yen

Quando alle 5,30 Paul Boncour ha aperto la seduta col rituale colpo di martello e ha cominciato a parlare della convocazione dell'Assemblea, il numerosissimo pubblico che gremiva l'aula ha provato una certa delusione, quasi che egli volesse eludere le ben più urgenti difficoltà. Ma poi si è entrati subito nel vivo del dibattito, i cui protagonisti, il cinese Yen, ardente ed eloquente nel suo chiaro inglese, e il giapponese Sato, impassibile nel suo francese pronunziato a pause, sono ben conosciuti dai lettori.

Il primo è Yen, e con la sua esposizione agitata, i fantasmi delle armi e della guerra che erano nell'aria, cominciano a prendere la consistenza di un incubo, che diviene realtà: 40 mila soldati giapponesi e 40 navi da guerra (le cifre non sono state smentite dal suo oppositore) sono nella regione e nelle acque di Sciangai. Nessuno può più disconoscere che esiste un vero stato di guerra: i giapponesi sparano con le palle dum-dum, lanciano gas asfissianti, commettono atrocità, hanno instaurato il regime del terrore. Quando Yen difende la 19.a Armata dall'accusa di contare nel suo seno elementi comunisti, ricordando il valore dei soldati cantonesi, gli occhi di numerosi cinesi presenti brillano di fierezza. Chi tocca la 19.a Armata tocca la Nazione cinese, poichè essa è parte dell'esercito, obbedisce agli ordini del Governo e non può quindi essere considerata come una forza indipendente, il cui capo possa agire per suo conto. Il delegato cinese riassume le fasi dei negoziati che sono già conosciute nelle corrispondenze di ieri; l'evacuazione delle truppe cinesi dovrebbe cominciare a mezzanotte (le 7 del mattino a Sciangai) se si vogliono evitare le responsabilità:

« Perchè? Perchè — aggiunge con forza Yen — tale è la volontà delle truppe giapponesi che domandano ai nostri soldati che si trovano sul loro proprio territorio nazionale, di ritirarsi, mentre i soldati giapponesi restano sulle loro posizioni di offensiva e di provocazione. Questa situazione è semplicemente intollerabile. Io ho l'onore di pregare il Consiglio, in virtù dei poteri che esso detiene in base al Patto, di esaminare immediatamente e di mettere in esecuzione delle misure preventive, perchè l'effusione del sangue, che dovrebbe cominciare domani, in seguito alle domande oltraggiose dei giapponesi, di cui essi sono interamente responsabili, possa essere arrestata».

La domanda è categorica. Ma cosa può fare il Consiglio?

« La Cina non è uno Stato » dice il delegato giapponese

Entra in scena Sato il quale comincia, secondo il metodo giapponese, con le questioni secondarie, sfuggendo le obiezioni fondamentali e i termini essenziali del problema, che poi cercherà di stroncare o di risolvere a suo favore con manovre di aggiramento: è la tattica che, in simili circostanze, sola può permettere di mantenere le posizioni. Dapprima egli domanda scusa per la caduta di una bomba di aeroplano giapponese nel territorio della Concessione internazionale: respinge poi con forza la calunnia dell'impiego delle palle dum-dum, le quali non furono usate dalle truppe giapponesi neppure durante la guerra con la Russia. Quanto ai gas asfissianti, si tratta semplicemente di sbarramenti fumogeni, senza alcuna sostanza tossica.

Ed eccoci nelle parti più sostanziali della tesi giapponese: « Se adoperiamo la forza, se siamo costretti ad attaccare gli avversari, è perchè essi ci hanno provocato ». Il pubblico, manifestamente favorevole ai cinesi, rumoreggia, fatto sensazionale e deplorevole nelle riunioni societarie. Ma Sato continua imperturbabile: il Giappone difende gli interessi e la vita dei suoi sudditi che vivono in Cina, e che non sono in alcun modo garantiti.

« La Cina non è uno Stato organizzato: è da decenni in preda a guerre civili, all'anarchia, al banditismo; il Giappone si sarebbe inoltrato all'applicazione degli articoli del Patto della Società delle Nazioni, il avrebbe invocati lui per primo se la Cina fosse uno Stato come gli altri, cioè avesse un Governo, delle autorità responsabili del loro atti. E' appunto per questa situazione particolare di inferiorità della Cina, che gli Stati, i quali hanno, come noi, degli interessi in quell'immenso Paese, sono stati obbligati a prendere accanto delle misure analoghe a quelle che oggi noi abbiamo dovuto adottare. Se ci si condanna per avere commesso degli atti di aggressione — insiste Sato — bisognava condannare gli stessi atti, quando certe Potenze che hanno degli interessi in Cina, si sono permesso di ricorrere ad essi. Tutto ciò, signor Presidente, dipende precisamente dalle circostanze che esistono attualmente in Cina. Se la situazione in quel Paese fosse normale, le Potenze, che hanno ricevuto nel passato delle misure estreme, non l'avrebbero fatto; esse si sarebbero indirizzate al Consiglio della Società delle Nazioni per regolare le loro divergenze attraverso mezzi pacifici. Se tali Potenze non hanno agito in tal modo, ciò prova che la Società delle Nazioni, e il Consiglio in particolare, non potevano, come sarebbe stato naturale e normale in altra circostanza, applicare il Patto in tutta la sua ampiezza e con la sua interpretazione rigorosa. Il Giappone occupa uno dei primi posti nell'investimento di capitali e nel commercio della zona di Sciangai; il Giappone non può pertanto permettere passivamente che questi interessi vadano alla deriva ».

La Manciuria indipendente e la necessità demografiche del Giappone

Il Governo di Tokio non gli ha dato alcuna istruzione in merito all'appello dei Dodici. Tuttavia Sato si crede in dovere di fare un rilievo al punto principale di quel documento, il richiamo all'art. 10 sull'integrità territoriale. Orbene, da ieri, la Manciuria è indipendente e l'indipendenza è stata proclamata da uomini che non dovrebbero suscitare obiezioni sul loro patriottismo, come il famoso generale Mah (l'eroe di una settimana della resistenza anti-giapponese).

Secondo la sua opinione personale — e la distinzione non è senza senso — la parola indipendenza ha un valore più ristretto di quello attribuitole in Europa; essa significa cioè larga autonomia; quando la Cina avrà un Governo centrale bene organizzato, allora forse la Manciuria si metterà in rapporti con questo Governo per regolare il suo statuto. E' una cosa dell'avvenire; oggi non c'è più sul tappeto una questione della Manciuria, definita dalla proclamazione dell'indipendenza. E' un colpo che è arrivato bene in tempo.

La parte finale del lungo discorso di Sato è la più importante, non nei limiti procedurali della discussione in seno al Consiglio, ma perchè, per la prima volta, ufficialmente, nella Società delle Nazioni, il Giappone ha esposto le ragioni vitali e storiche della sua volontà di espansione. Sono cause che tutti conosciamo, ma che a Ginevra si fa finta di ignorare.

« D'altra parte — dice Sato — i giapponesi si trovano forse in una situazione favorevole, dal punto di vista economico, commerciale, demografico, particolarmente per ciò che concerne l'emigrazione? Sfortunatamente no. Noi non possiamo inviare i nostri emigranti in nessuna parte del mondo o quasi. Tutti i Paesi che hanno degli immensi territori, e che non hanno ancora una popolazione sufficiente per svilupparsi, non vogliono tuttavia ammettere i nostri emigranti. Nell'America del Nord e del Sud tutti i Paesi si sono chiusi, salvo uno o due. Lo stesso è nell'Africa del Sud. Noi siamo, in ogni modo, obbligati ad accettare queste condizioni esistenti. Quando noi siamo venuti alla Società delle Nazioni, dieci anni or sono, il mio Governo aveva già fatto intendere la sua voce per domandare un trattamento equo per la nostra razza e per il nostro commercio. Ma noi ci siamo subito urtati a degli ostacoli tanto potenti, che ancora non li abbiamo potuti superare. Noi dobbiamo accettare lo « statu quo », le condizioni esistenti, ed io non ho affatto l'intenzione di dire che noi vogliamo distruggere questo ordine di cose. Ma ciò che io vorrei sottolineare è il fatto che il mio Paese si trova, da questo punto di vista, in enormi difficoltà; noi subiamo dei trattamenti che non sono degni di noi, e perciò noi non cessiamo di lamentarci.

« Da un lato, quasi tutti i Paesi del mondo ci sono chiusi: dall'altro lato, noi siamo scacciati dalla Cina centrale e meridionale. Noi abbiamo così perduto tutto il nostro commercio. In questa condizioni noi dobbiamo pensare a noi stessi, e guardare attorno a noi in Manciuria ».

Il Giappone rispetterà l'indipendenza territoriale della Manciuria, ed è lieto se i capitali stranieri collaboreranno allo sfruttamento delle inesauribili risorse di quella regione.

Le raccomandazioni di Boncour

In quanto a Sciangai, il Giappone non vuole che proteggere i suoi interessi:

« Raggiunto questo obiettivo — conclude Sato — ci ritireremo, per affidare a delle forze neutre la cura di vigilare sulla zona neutra che sarà eventualmente creata ».

E' lo spiraglio molto vago, molto impreciso di un regolamento pacifico; la questione urgente non è quella di esaminare il pro e il contro di un contrasto così complesso: è quella di impedire e prevenire lo scoppio delle ostilità.

Sato ha parlato con la sua lentezza abituale. Con la traduzione, l'orologio corre verso le 21. Poco più di tre ore prima che le truppe giapponesi, ai termini dell'*ultimatum*, inizino l'attacco.

Il dott. Yen, nella sua veemente risposta, piena di sarcasmi contro uno Stato che non avrebbe mai mantenuto le sue promesse, che sarebbe in balia della casta militare, che si servirebbe di argomenti capaci per eludere le sue responsabilità, ritorna alla fine alla carica: A Sciangai sta per scorrere il sangue; signori del Consiglio, che fate?

Il Presidente del Consiglio Paul Boncour, a cui l'invito di Painlevé di occupare il Ministero degli Esteri ha lusingato in naturale ambizione, oggi è più eloquente e più deciso del solito. Comincia col ringraziare Sato delle lunghe spiegazioni sulle direttive del suo Governo, smentendo così l'insinuazione di Yen che il delegato giapponese avrebbe parlato per un'ora per diminuire le possibilità di interventi conciliativi; ma poi è aspro, specialmente quando ribatte l'accusa di impotenza del Consiglio.

Se la Società delle Nazioni non ha potuto giungere a risultati positivi, la colpa non è sua, è nel fatto che una parte in causa non ha voluto abbandonare l'impiego della forza: « Voi — dice Boncour — siete sul territorio della Cina, voi dovete arrestare le ostilità; non c'è contraddizione fra le ripetute affermazioni di rispetto dell'art. 10 e il fatto che una grande battaglia sta per cominciare? ».

Malgrado questo tono vivacemente inquisitorio, il Presidente si attacca all'unica àncora di salvezza: l'allusione di Sato alla garanzia di forze neutre. Che la Cina non rifiuti quella zona neutra, ritirando le truppe e facendo diminuire l'onere; che il Giappone ritiri l'*ultimatum*! Ecco l'invocazione Boncour. E se è vero che il Consiglio non può essere presente sui luoghi, ci sono le rappresentanze delle Grandi Potenze che non mancherebbero di agevolare quest'ultima possibilità di conciliazione. « Tutti dormiremmo più tranquilli » — conchiude il Presidente.

Ed ecco la sfilata dei membri del Consiglio che si associano all'iniziativa con nobili parole; fra gli altri il nostro rappresentante, il Ministro Rosso, ha ricordato come il Governo italiano sia stato sempre presente e attivo in tutti i tentativi compiuti per giungere a una pacificazione. Il solo Madariaga ha voluto essere inopportunamente velenoso, e il delegato del Panama, colonia degli Stati Uniti, ha richiamato le vecchie sue riserve sullo sgombero preventivo delle truppe giapponesi dai territori occupati.

Quando Sato inizia le sue dichiarazioni, nell'aula regna un silenzio di tomba. Egli comprende le preoccupazioni dei membri del Consiglio, e il Giappone sarebbe lietissimo di conservare la pace, e accoglierà ogni mediazione delle Potenze direttamente interessate; per suo conto trasmetterà a Tokio gli appelli del Consiglio. Ma quello che importa è il ritiro o il prolungamento almeno dei termini dell'*ultimatum*; Sato dichiara categoricamente che, se il Consiglio domandasse al Giappone di procedere a un ritiro nella regione di Sciangai, egli non potrebbe trasmettere tale domanda al suo Governo. Ciò che il Consiglio può fare è reclamare la cessazione del fuoco dalle due parti, se il Presidente trova possibile indirizzare un appello alle forze che si trovano in faccia delle truppe giapponesi.

La questione essenziale è schivata con finezza più che orientale e al Presidente non resta che ringraziare il rappresentante del Giappone, il quale ha accettato di trasmettere, nel modo più rapido, gli appelli del Consiglio. Per il momento tutto è subordinato al prolungamento dell'*ultimatum*, che dipende dal Giappone; per la bilateralità dell'appello, il Consiglio è sicuro che, nel caso in cui l'armistizio fosse prolungato, il Governo cinese esaminerebbe con attenzione qualsiasi proposta del rappresentanti delle Potenze che si trovano sul luogo.

La risoluzione per la convocazione dell'Assemblea

Dopo di che Paul Boncour legge e il Consiglio approva, la risoluzione che convoca l'Assemblea per il 3 marzo, il cui testo è il seguente:

« Il Consiglio: 1) Considerando la richiesta presentata dal rappresentante della Cina ai termini delle disposizioni dell'art. 15 del Patto, tendente a che il conflitto cino-giapponese sia portato davanti all'Assemblea, decide che l'Assemblea sia investita della suddetta divergenza conformemente all'articolo in questione. 2) Considerando che le delegazioni di quasi tutti i membri della Lega si trovano attualmente a Ginevra per partecipare alla Conferenza del disarmo e che l'Assemblea si può in tal modo riunire entro un breve termine, decide che la riunione dell'Assemblea abbia luogo il 3 marzo prossimo. 3) Prende atto del fatto che le misure prese allo scopo di fornire le indicazioni necessarie per permettere l'esame del conflitto proseguiranno. 4) Invita le parti interessate a fare tutto il possibile per comunicare al Segretario Generale, per conoscenza dell'Assemblea, l'esposto della loro causa con tutti i fatti relativi e i documenti probatori, conformemente all'art. 15 del Patto. 5) La presente decisione non diminuisce in nulla il dovere che incombe al Consiglio di proseguire, conformemente al Patto, la sua attività allo scopo di mantenere la pace ».

La seduta è tolta. Sono le 21,30. Tutti guardano l'orologio e considerano il breve tratto che intercorre fino alla fatale mezzanotte; la sensazione generale è che si siano recitate delle belle patetiche scene, senza influenza sugli avvenimenti che seguiranno il loro corso. Ma la speranza, ultima dea, non muore; forse la Provvidenza, nei suoi imperscrutabili disegni, vorrà servirsi una volta tanto della Società delle Nazioni. E questa volta la buona volontà di pace c'è realmente.

ALFREDO SIGNORETTI

L'inchiesta per l'attentato
al direttò Ventimiglia-Parigi

Nessun indizio degli attentatori

Parigi, 19 notte.

Secondo un dispaccio da Nizza, il Commissario speciale della stazione di Mentone, signor Nogues, ha proseguito la propria inchiesta sul supposto mancato attentato perpetrato di nuovo contro il treno Ventimiglia-Parigi. Senonchè il Commissario non ha potuto raccogliere nessuna informazione interessante.

Il magistrato si è recato ben due volte insieme con l'operaio Ferdinando Nobile, che ha fatto la denuncia del secondo supposto attentato, sul ponte dal quale il Nobile stesso asserisce di aver veduto due uomini portare via un misterioso pacco, che doveva trovarsi addossato ad un binario. Il Nobile ha rinnovato il racconto fatto. Tuttavia le investigazioni, più minuziose, così sul ponte come nei paraggi immediati, non hanno permesso di scoprire il menomo indizio

La crisi francese
Il tentativo di conciliazione fallito
Verso un Gabinetto di Sinistra

Parigi, 19 notte.

La combinazione Painlevé è stata ostacolata dallo scoglio che ieri sera prospettavamo: l'assegnazione del portafoglio degli Interni. L'idea di chiamare a questo posto decisivo per l'andamento delle prossime elezioni un parlamentare neutrale, atto cioè a non ispirare diffidenza nè alle destre nè alle sinistre, idea che in un primo tempo era parsa non incontrare resistenze da parte di nessuno, ha dovuto finire con l'essere scartata di fronte alle pressioni dei radicali perchè a Piazza Beauvau andasse Painlevé o un altro uomo di loro fiducia, e al malumore dei moderati contro l'abbandono di quel posto di comando da parte di uno dei loro esponenti. La cosa era prevedibile, tanto prevedibile che l'avevamo prevista. Non si può quindi dire che la sorpresa del pubblico nell'apprenderla questa mattina sia stata molto grande, sebbene ieri sera regnasse generalmente la fiducia che il Ministero sarebbe stato fatto per la mezzanotte e sarebbe stato, come Painlevé e Doumer volevano, un Ministero di conciliazione.

Palleggiarsi di scuse

La giornata d'oggi Destre e Sinistre l'hanno naturalmente spesa nel rinfacciarsi a vicenda la rispettiva irragionevolezza, e nell'accusarsi a vicenda di mancanza di patriottismo. Ma se è difficile vedere in che cosa queste polemiche potessero servire a rischiarare la situazione, ci vuole poco in compenso ad accorgersi in qual misura l'hanno complicata. L'atmosfera di pacificazione aleggiante ieri intorno alla persona di Painlevé è stata brutalmente dispersa dal conflitto per la conquista delle Prefetture, e la conseguenza di questo peggioramento è che, non volendo rassegnarsi senz'altro a rinunziare al mandato, Painlevé ha dovuto finire con l'orientarsi più a sinistra di quello che la formula originariamente concepita avrebbe comportato. Il portafoglio degli Esteri è stato offerto a Paul Boncour, il quale lo ha accettato per telefono fino dalle prime ore del pomeriggio. E fin qui la scelta che aveva tutte le probabilità di incontrare accoglienza favorevole all'estero dove il senatore del Lot-et-Cher gode da un pezzo di stima e di simpatia, non ci di quelle che potessero suscitare ostacoli al Gabinetto nei suoi rapporti con la maggioranza. Ma per gli altri portafogli la decisione non era semplice, e lo si vide non appena intorno a Painlevé cominciarono a circolare, come quelli di possibili candidati, i nomi di Schrameck, di Steeg, di Chautempa, di Bonnet, ecc. e di altri notori esponenti di Sinistra, dalla violenza delle reazioni da essi suscitate nei circoli della vecchia maggioranza.

Sebbene per non spaventare i settori moderati e centro moderati della Camera Painlevé si fosse ben guardato dal partecipare alla scelta definitiva, conservando fino alle 6 di stasera la speranza di giungere per lui modo ad ottenere in ultima istanza almeno il concorso di Tardieu, la reazione dei meridionali e dei gruppi affini fu tale che lo stesso Tardieu il quale ancora a pomeriggio inoltrato si era dichiarato pronto, per patriottismo, ad entrare nel Gabinetto unicamente quale Ministro di Stato conservando la sola Presidenza della Delegazione a Ginevra, finì col riprendere la promessa data, e col dichiarare pubblicamente ai giornalisti sulla porta dell'Eliseo, che non avrebbe più fatto parte della combinazione.

Del ritorno conflitto Parigi era stata avvertita con varie ore di anticipo dalle dimostrazioni studentesche contro il Senato che contrassegnarono la giornata di oggi con violenza non minore di ieri, ma anche con risultati meno visibili, i dimostranti non essendo riusciti a spingersi fino al Lussemburgo, e avendo dovuto rinunciare alla assalola che ieri ridusse in briciole più di una vetrata del vecchio palazzo, per accontentarsi di dirigere sugli agenti della forza pubblica un nutrito getto di patate.

Ma l'agitazione stessa degli animi doveva fatalmente concorrere a distaccare sempre più Painlevé dal suo progetto originario di Ministero di conciliazione per spingerlo nelle braccia dei cartellisti.

Verso una forza fissa?

Al momento in cui si telefoniamo, i maggiorenti dei gruppi social-radicali da Daladier al Herriot, da Schrameck a Chautempa, da Steeg a Bonnet si trovano riuniti in via de Lille, in casa di Painlevé, per procedere a un ultimo esame della situazione e alla distribuzione dei portafogli. Dal poco che trapela attraverso le mura di questo conclave laico, sembra doversi concludere che il Ministero sarà fatto questa notte a ogni costo, vale a dire indipendentemente da tutte le ragioni che ne sconsiglierebbero la formazione.

Una lista circolante in serata presso qualche giornale del campo avversario dava come probabile la seguente composizione, che riferiamo a mero titolo di cronaca:

Presidente del Consiglio e Interni: Painlevé; Vice-Presidente del Consiglio e Giustizia: Steeg; Affari Esteri: Paul Boncour; Interni: Schrameck; Lavori Pubblici: Daladier; Finanze: Germain Martin; Bilancio: Georges Bonnet; Lavoro: Durafour; Istruzione Pubblica: Chautemps; Marina: Leygues; Commercio: Emile Borel; Marina Mercantile: René Appell; Agricoltura: Queuille; Poste e Telegrafi: Hennessy; Colonie: André Hesa; Guerra: Barthou; Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: Manaut.

Quali pronostici è dato fare sulle sorti di questo avventuroso e discusso Gabinetto? A dispetto delle garanzie di equilibrio e di moderazione rappresentate dall'uomo che lo sta per formare e che si prepara a condurlo alla battaglia, non si può non ritenersi sicuri che le Destre faranno di tutto per abbatterlo fin dalla sua prima comparsa davanti alla Camera, come già fecero in circostanze analoghe per i Gabinetti Steeg e Chautemps. I fautori del Ministero si ripromettono, con la mano sulla penna e calamaio, una maggioranza di una ventina di voti. Gli avversari rispondono vaticinando loro una minoranza di altrettanti e forse più. Se tali ultime previsioni dovessero avverarsi, non è impossibile che la crisi evolva in una seconda fase verso un terzo Gabinetto Tardieu.

C. P.

Le elezioni irlandesi
De Valera in maggioranza

Londra, 19 notte.

Questa sera i risultati delle elezioni irlandesi permettono di ritenere una cosa più certa: che il decennale regime di Cosgrave è finito. Il meccanismo sul quale si basa il voto dei cittadini dello Stato Libero è così complesso che si potrà soltanto domani dire se il « fianna fail » di De Valera riuscirà ad avere una maggioranza tale da poter formare un Governo sicuro di contare in Parlamento almeno la metà dei voti.

In ogni caso il partito di De Valera, una volta salito al Governo, non potrà attuare tutte le riforme contenute nel suo programma. Esso dovrà invece tener conto delle vedute della opposizione, che saranno in ogni caso numerose. L'incertezza del numero dei voti sui quali De Valera potrà contare dipende soprattutto dall'atteggiamento che verso il pronosticato Premier assumerà il partito laburista. Di questo soltanto pochi elementi sono anticonvergivisti, mentre la maggior parte degli avversari del « fianna fail » è — si dice — non disposta assolutamente a concedere che alcuni dei suoi eletti entrino a far parte di un Governo presieduto da De Valera.

Meno chiara ancora è la posizione dei cosidetti indipendenti, e di quel gruppo che nel partito di Cosgrave, è detto degli unionisti. Questi, pare sarebbero disposti a sostenere — almeno in parte — il Governo del partito vincitore nelle elezioni di avanti ieri, a patto però che tale Governo non sia presieduto da De Valera.

Non tutti infatti sono disposti a credere alla sincerità di quell'inquadramento del vino insurrezionale, repubblicano, separatista, che De Valera ha fatto oggi, come durante la guerra civile del 1922, e come durante la insurrezione del 1917, nelle sue bolli. Però una volta che la sincerità della sua conversione al costituzionalismo fosse provata dai fatti, De Valera potrebbe vedere il numero dei sostenitori in Parlamento ingrossarsi, poichè non pochi sono i deputati degli altri partiti che sono pronti a seguire il nazionalismo economico contenuto nel programma del « fianna fail ».

Alle 11 di stasera le spoglio delle schede e il computo dei voti preferenziali dà ai varii partiti le forze seguenti: repubblicani devalerisit 55; costituzionali Cosgrave 42; indipendenti 12; laburisti 9. Devono essere ancora assegnati 35 seggi.

La criminalità in Austria
Verso il ritorno della pena di morte

Vienna, 19 notte.

L'Austria repubblicana medita sulla opportunità di introdurre nuovamente la pena di morte, avendo la criminalità preso un sviluppo davvero impressionante. Ieri mattina i giornali, commentando la scoperta del delitto del Landesbach, scrivevano che a suo tempo si era andati troppo svelti nell'abolire la pena capitale e che lo zelo dei riformatori era stato fuori luogo. Queste franche parole hanno procurato ai giornali molte lettere di plauso, alcune delle quali contenenti proposte concrete circa la via da seguire per rimediarvi: c'è chi suggerisce un plebiscito popolare, e c'è chi dice che gli inquilini di tutte le case dovrebbero manifestare la propria adesione all'iniziativa firmando un foglio da inviare all'Ufficio centrale. Il Cancelliere Buresch si è reso conto dello stato d'animo popolare durante una riunione politica; scagliandosi contro i pericoli dell'economia nazionale, egli è stato interrotto da uscenti che gridavano: « Bisogna impiccarli! ». Il Cancelliere rispose pronto: « Sicuro, ma per questo occorre la pena di morte; e in Austria è stata abolita. Forse, dopo i fatti degli ultimi giorni, si potrà pensare a introdurla nuovamente ». Queste parole hanno suscitato applausi fragorosi, e oggi stesso Buresch, discorrendo alla Camera con alcuni giornalisti, ha dichiarato che in una prossima seduta del Consiglio dei Ministri, la questione sarà posta all'ordine del giorno.

Devoto omaggio floreale
sulla tomba di Rosa Mussolini

Predappio Nuova, 19 notte.

Oggi, ricorrendo il ventisettesimo anniversario della morte di Rosa Maltoni Mussolini, nella Chiesa di San Casciano in Pennino è stata celebrata una solenne Messa di requiem presenti le Autorità e le scolaresche. Omaggi floreali sono stati deposti sulla tomba da parte dei familiari, della Federazione Fascista forlivese, dei Podestà della Romagna, delle organizzazioni sindacali e delle altre associazioni fasciste.

Da Roma era giunta una rappresentanza dei moschettieri del Duce, i quali hanno deposto fiori sulla Tomba e hanno poi voluto prestare il servizio d'onore durante la funzione religiosa. Al Podestà sono giunte, come gli anni scorsi, offerte da Enti e da privati per gli Istituti di educazione e di beneficenza.

L'ingresso di Mons. Dalla Costa nella Diocesi fiorentina

Firenze, 19 notte.

Viva è l'attesa per l'arrivo del nuovo arcivescovo mons. Dalla Costa, che giungerà nella nostra città domani alle ore 16,36, proveniente da Padova e farà il suo solenne ingresso nella metropolitana nel pomeriggio di domenica alle ore 15.

In seguito a disposizione del Ministro delle Comunicazioni è stato inviato a Padova un vagone salone sul quale prenderanno posto mons. Dalla Costa e il suo segretario particolare. Alla stazione si troveranno a ricevere il nuovo Arcivescovo le rappresentanze delle autorità cittadine, il delegato arcivescovile e una rappresentanza del clero.

S. E. Maggioni Prefetto di Firenze

Roma, 19 notte.

Con regio decreto in corso, il Prefetto a disposizione gr. uff. Luigi Maggioni è stato destinato ad esercitare le sue funzioni nella provincia di Firenze.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACCIANO D'ASTI

A Podestà del Comune è stato nominato il cavaliere Aldari Stefano, Camicia Nera del 1922.

DA CASALE

A due anni, sette mesi e 1800 lire di multa è stato condannato Isle Carlo Tomato colpevole di furto di vino e di calunnia in danno di certo Pietro Tonello.

DA STRADELLA

E' deceduto per il freddo certo Carlo Casa Crevani, di 72 anni, che è stato rinvenuto cadavere dai famigliari, al mattino, nel proprio letto.

DA VALENZA

Il Comitato di Assistenza Invernale continuando nella sua opera filantropica ha sovvenuto oltre 500 famiglie distribuendo viveri in natura, carbone, legna, carne e scarpe.

Parzialmente accesola da un colpo di bobbia è rimasta ferita Rosa Stabeli, di 45 anni, per un colpo sfuggitole accidentalmente all'uccisore vicino stava rincasando dalla Stabelleria.

Il record Inghilterra-Australia
Hamilton e Coupland a Roma

Roma, 19 notte.

Oggi alle ore 12,18 hanno atterrato all'aeroporto del Littorio gli aviatori inglesi Hamilton e Coupland che compiono un nuovo tentativo di battere il « record » di volo dall'Inghilterra all'Australia e ritorno.

Gli aviatori, partiti ieri alle 14,40 da Marsiglia, furono costretti ieri sera, a causa del vento, ad atterrare a Grosseto donde stamane alle 10,10 hanno proseguito per Roma.

Gli aviatori sono ripartiti alle 15,40 per Atene.

SPORT

Sport invernali

Gli olimpionici tornano in Patria

New York, 19 notte.

Ieri sera è stato offerto agli olimpionici un banchetto d'addio all'albergo Bilmington dal gr. uff. Generoso Pope, direttore del « Progresso italo-americano ». Presenziavano il Sindaco Walker, il Console italiano gr. uff. Grazzi, alte personalità della finanza, della Giustizia, ed i notabili della comunità italiana. Hanno parlato il Sindaco Walker, il gr. uff. Pope, il finanziere italiano Freschi.

Il Sindaco Walker ha accennato alla concordia degli sportivi d'Italia e di America, definite il gr. uff. Pope ha salutato gli « azzurri » a nome della comunità italiana che li ha seguiti durante le difficili prove con fervida fiducia. Ha ringraziato tutti Iniseo ed ha assicurato che il manipolo « azzurro » ritorna in Italia memore e grato delle accoglienze avute. E' stato inviato poi un telegramma a S. E. il Capo del Governo.

Stasera alle 16 si parte; si son già iniziate le operazioni di imbarco

Pattinaggio

Campioni olimpionici e del mondo

Parigi, 19 notte.

I Campionati del mondo di pattinaggio artistico si sono svolti a Montreal alla presenza di una folla imponente. La coppia francese composta dei coniugi Brunet-Joly ha confermato il successo olimpionico, aggiudicandosi il titolo di campione del mondo di pattinaggio artistico a coppie, battendo otto concorrenti. Così pure Sonia Henie e Karl Schaeffer, recenti vincitori a Lake Placid rispettivamente nel pattinaggio artistico signore e uomini, hanno conquistato il titolo mondiale.

Tennis

Il Torneo di Beaulieu

Nizza, 19 notte.

Ecco i risultati dell'odierna riunione del torneo internazionale di Beaulieu:

Singolare uomini: Von Kerling batte Palmieri per 6-3, 6-3.

Singolare signore: Signorina Jedrzejowska batte signorina Riboli per 6-1, 3-6, 6-2.

Doppio misti: Rogers e Del Bono battono Schlaffer e Kukuljevic 7-5, 3-6; Mistres Kerbiker e Lotan battono Signorina Riboli e Journu per 6-2, 7-5, 6-3; Signorina Berthet e mistress Peters battono signorina Riboli e mistress Scharber per 6-1, 6-1.

Le corse di Cannes

Nizza, 19 notte.

Alle corse di Cannes, nel premio Lerins (corsa di sieni handikap: 12 mila franchi, 2800 metri, 6 partenze), vinto da Yva (Arrival) di Linux, il cavallo italiano Russola montato da Gigant di Geranni Antilici, si è classificato secondo, mentre Lindberg di Turner si classificava terzo. Distanza: 3 lunghezze, 3 lunghezze, 2 lunghezze. Totalizzatore: 10; 6,50; 11.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

Chiusura del giorno 19 Febbraio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		97 1/2
Lav. Pub. It. 7% 1947	d. 73	1 76 3/4
Id. id. 1937	d. 86	1 90
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 65 1/2	1 74 1/2
Id. Roma id.	d. 58	1 60
Fiat 7 % 1946 (s. o.)	d. 80 1/2	1 81
Sip	d. 58	1 60

AZIONI

	18	19
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	69 1/4	71
American Rad. Stand. S.	7 3/8	7 1/2
American Tel. Tel.	133 5/8	133
Consolidated Gas	65 5/8	65 5/8
Eastern Kodak of N. York	77	80 1/8
General Electric	22 7/8	22 5/8
Intern. Harvester Co.	23 5/8	24 5/8
Johns Manville Corp.	23 1/4	24 1/4
General Motors	23 3/8	23 1/4
Kennecott Copper	10 3/8	10
Montgomery Ward	9 7/8	9 3/8
National Biscuit	44 1/2	44 5/4
New York Central Rr	32	31 3/4
North American Co.	37 7/8	38
Procter Gamble Comp.	40 1/2	40 1/2
Radio Corporation	9 7/8	9 7/8
Standard Brands Inc.	13 1/8	13 7/8
Standard Oil of N. Jersey	29 1/8	29
Texas Gulf Sulphur	23 3/4	24 3/8
United Corporation	3 3/4	3 3/4
United States Steel	49 3/8	50 3/8
Union Carbide Co.	33 1/2	33 3/4

Il mercato dei cotoni

New York, 19. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma: Middling 7,06; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura sostenuta.

	18	19		18	19
Febbraio	6,87	6,91	Luglio	7,25	7,29
Marzo	6,93	6,94	Agosto	7,32	7,36
Id.	6,91	6,97	Settemb.	7,40	7,44
Aprile	6,99	7,04	Ottobre	7,48	7,53
Maggio	7,08	7,11	Novemb.	7,56	7,62
Id.	—	7,12	Dicemb.	7,63	7,71
Giugno	7,16	7,19	Gen. 1933	7,71	7,77
Luglio	7,24	7,27			

New Orleans 19 — Disponibili: Middling 6,87; Futuri:

	18	19		18	19
Marzo	6,91	6,94	Ottobre	7,45	7,48
Maggio	7,09	7,11	Dicemb.	7,65	7,64
Luglio	7,24	7,27	1933 Gen	7,71	7,69

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. Americani Middling 5,95; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,70; Id. Uppers 6,73; M. G. Sextro F. G. 5,81; Id. Brasch 6,63; American Sind Punjab 5,67; M. G. Dorozi 6,00; Id. Id. Superiore 6,09; Id. Scinde 5,05; Id. Id. Superiore 6,30.

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni ufficiali - Futuri americani; tendenza sostenuta.

	18	19		18	19
Febbraio	6,85	6,86	Novemb.	6,64	6,72
Marzo	6,81	6,80	Dicemb.	6,67	6,76
Aprile	6,80	6,84	1933 Gen	6,69	6,78
Maggio	6,85	6,84	Febbraio	6,71	6,80
Giugno	6,80	6,84	Marzo	6,73	6,83
Luglio	6,80	6,85	Maggio	6,78	6,88
Agosto	6,80	6,87	Luglio	6,85	6,93
Settemb.	6,61	6,68	Ottobre	6,87	6,96
Ottobre	6,62	6,70			

Futuri egiziani; tendenza sostenuta. Sabela Fully Good Fair:

| | 18 |

Bei Denti Bianchi: Chlorodont

La pasta dentifricia deliziosa e rinfrescante alla menta. Tubetto L. 2.70 e L. 4.50. In vendita presso tutti i negozi del ramo.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,60 per parola - Minimo £. 18

A. Sterilizzatore casse vino, acqua, distillati cavalli sistema Pasteur, vendonsi. Scrivere cassetta 146 C. UPI, Torino.

MACCHINARIO vario, attrezzi, liquidansi. Officina meccanica Bologna, 33. Visibili festivi. 61945

POLTRELLE, tavole, lumiere, cancelli, inferriate, vendo occasione. Vitta, Cuneo, 12.

SEDIE ottolire, faggio, salone, Bazar Orbassano, 19. Assortimento noce Viennese.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFARONE. A Valprato vendesi Albergo Alpino con stabile e rendita. Per trattativa rivolgersi al proprietario a Valprato.

ARROTINI cedo a piccolo capitale laboratorio, negozio, lavoro stabile, provinciali. Scrivere Motta Pietro, Cascine Vica, Provinciale Torino. 61853

CEDO trattoria corso Francia vicino piazza Statuto. Latteria, corso Monceniseri, 5.

MAGAZZINO vini (in corso), centrale, redditi prezzo. Vitta, Carlo Alberto 40.

NEGOZIO due vetrine, Piazza Milano, 15, cedesi subito, mite prezzo. 55099

VENDO Trattoria con fabbricati, tutti permessi, 60.000. Scrivere cassetta 238 C. UPI, Torino. 12380

3 PROFESSIONISTI
£. 1,60 per parola - Minimo £. 18

INCEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (medici più Specialisti per cure di Gabinetto), Liberi Professionisti, vantaggiosamente offriamo le loro prestazioni.

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CERCANSI piazzisti provinciali Piemonte vendita in proprio articolo lusso facile smercio utilissimo agricoltori, fornitori. Perrone, 8, Frattinesi 48, Genova. 3126

CREMA calzaturiere primaria marca, scatole lusso, pubblicissime. Cercansi esclusivisti ogni piazza. Roberto Varrani, Varese.

PASTIFICIO primario cerca agente vendita, ben introdotto, provincia Asola. Scrivere dettagliando cassetta 85 R. UPI, Torino. 55080

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AVVIATA sarta cerca giovane disposta 10.000 garantito disposta lavori manuali avviarsi buona professione. Scrivere cassetta 146 P. UPI, Torino. 61998

CERCO cameriere bigliardiere, piccolo cameriere. Scrivere cassetta 143 P. UPI, Torino.

CERCO immediatamente qualsiasi combattente purchè pensionato primo grado. Latteria, Vittorio Amedeo. 12285

ONDULAZIONE taglio manicure, insegnamento rapidissimo garantito. Dante Maria, Vanchiglia 17. 12432

OPERAI lavorazione gomma cercansi. Indicare specialità, posti occupati. Scrivere cassetta 134 B. UPI, Torino. 55226

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

ASSUMO amministrazione casa, acquirente cauzione, lunga pratica, primarie referenze. Scrivere cassetta 106 P. UPI, Torino.

COPISTA macchina propria assume lavori, mite prezzo, ritiro domicilio. Telefonare 60-724.

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, serventi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

AUTISTA terzo grado trentaseienne, ottime referenze, mite pretese, impiegherebbesi ovunque, comunque. Buretta, Giuberti, 31. 61982

PORTINERIA cercasi da coniugi soli, 3 vani, volgersi via Cattaneo, 8. 12465

SIGNORA con bambina diresse, occuperebbesi presso famiglia, qualunque servizio. Scrivere cassetta 140 P. UPI, Torino.

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

A distinto elegante ammobiliata, termosifone, pensione; non altrimenti. Portinaio, Nizza, 5. 61974

CAMERA mobiliata, volendo matrimoniale, con pensione famigliare. Portinaio, via Modena, 56. 61954

Nessun inizio di rapporti a SCOPO MATRIMONIALE è più serio e ponderato di quello che permette ogni indagine preventiva

UN AVVISO ECONOMICO CONCRETA LA SPERANZA, AIUTA LA FORTUNA

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

15 ANNUNZI VARI
£. 1,60 per parola - Minimo £. 18

A. A. A. Acquisto pagando massimo qualsiasi lotto di valore. Guglielmetti, via Roma, 44 ter. Rimpetto Cinema Ideal. 12564

ACQUISTATE camere grande, letti, mezza piazza. Liquidazione. Via Bonelli-ran 8.

A prezzi propria grandiosa continua vendita camere lusso, grande, mobili polati, quadri, bronzi, porcellane, cristallerie, oggetti artistici. Cepedale, 48. 61895

A rate macchine cucire nuove, occasione. Cambi, riparazioni. Letti, Massini, 41.

AUTORIZZATO istituto informazioni segretissime avanti fidanzamento; moralità, famiglia. Accertamenti infedeltà coniugale. Pedenzi Clemente, via Carlo Alberto 53 bis, Torino. Telefono 47-570. 12157

CERCANSI vecchi da avvio usati, scrivere cassetta 67 B. UPI, Torino. 32083

DEJATTA-DETECTIVE autorizzato. Genova, Cannetoluugo 26. Informazioni segretissime, qualunque incarico privato privata.

DIVANI, poltrone Cantana, ricco assortimento, prezzi fabbrica imbattibili. Via Cavour, 12. 12216

MATRIMONIALI lenzuoli, tre corpi, 1100, pranzo 600. Madama Cristina, 116. 12060

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pacella, Mazzini, 44. 12063

STRAORDINARIA OCCASIONE, Camera pranzo Barocco ricchissima nuovissima. Palagnano, Garibaldi, 18. 12445

VENDESI causa trasloco salone Luigi XVI, ottomila. Scrivere cassetta 156 C. UPI, Torino. 12431

16 OGGETTI SMARRITI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

17 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1,60 per parola - Minimo £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli inserenti di questa Rubrica.

SIGNORA buona, relativamente ricca signora seria, anziana, sposo matrimoniale. Scrivere cassetta 141 P. UPI, Torino. 61964

CASE-TERRENI VENDITE-ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

PALAZZINA signorile centrale 16 vani, 2 alloggi distinti, sopraelevabile, 140.000. Geometra Campra, Santa Teresa 18.

VENDERE nuova semicentrale 55 vani, 365.000, facilitazioni. Sardi, Buonaiuti, 25.

VENDO casa centralissima costruzioni moderne, bella posizione 320-430.000, reddito 9%. Monti, Vibò, 64. 12420

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI alloggetti vuoti 2-3-4 camere, disimpegnati. Via Vibò, 66. 12419

AFFITTANSI Garibaldi, 6, piano primo, grandissimi locali uso commercio. Rivolgersi Corso Vittorio, 98, Telef. 40-869. 55082

AFFITTANSI signorili tre camere, cucina, accessori, termosifone. Via Avigliana, 28

AFFITTASI alloggio elegante quattro ambienti, termosifone, L. 160 mensili. Via Nizza, 360. 55951

AFFITTASI alloggio sei camere, cucina, entrata, corridoio, termosifone, cantina. Palazzina via Orisaile, 13. 12508

AFFITTASI locale centralissimo uso negozio, ufficio. Via Cesare Battisti angolo via Carlo Alberto. 12391

D'AFFITTARSI al presente alloggio otto ambienti al primo piano. Via Baretti, 33. Comodità moderne. 67954

ELEGANTISSIMA tre camere, salottato, cucina, bagno, termosifone, ascensore. Corso Regina, 206 (Rotta-quattro). 53974

LOCALI chiari, areati, luminosi, pavimentati, disimpegnati, ottima posizione semicentrale mq. 6000 divisibili, affittansi. Scrivere cassetta 157 C. UPI, Torino.

USO ufficio affittansi locali diversi. Arsenale 29. Visibili ore 10-12. Rivolgersi portinaio. 12449

VENDESI appartamento signorile dieci camere terrazzo, disimpegni, piano nobile, via Amaretti 15. Rivolgersi Notaio Ballerini, corso Palestro, 4. 12280

VIA Roma locali adatti uffici stagionali, mq. 600 affittansi, prezzo conveniente. Scrivere cassetta 162 C. UPI, Torino.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1,60 per parola - Minimo £. 18

A prezzi imbattibili, 175 NSU, FN, Motosacoche. Modelli 1932. Petrinetto, Nizza, 76.

AUTOMOBILISTICA Gioda. Gran Madre 5. Tel. 47-525. Licenza auto 120, moto 50.

ITALA 61, guidiniera, strapuntini, pneus perfetto, vendesi. Carena, Moncalieri, 13.

OCCASIONISSIMA, vendo Moto 350 primaria marca. Portinaio 8, Donato, 65.

ULTRAOCCASIONISSIMA 501 Berlina fuori serie, porta dietro; quinta serie. Magnifora, Beaumont 33. 55066

Moderna
SCUOLA AUTO
Via Principi d'Acaja 16 - TORINO
Tel. 12-668 - Ing. G. IMPERATO
Lezioni individuali - Orario a scelta
Corso completo con Esame: **L. 150**

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Sangue-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8½-9½; 13½-15½; 18-20; festivi 10-12.

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 10bis. Ore 13-15, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 13-15
Dr. Macchiavello Via Nizza, 17 » 18-20

SIFILIDE blenorragia cronica, acuta, malattie utero (perdite). Pelle (eruz. capelli). Cure elettriche. Uff. Cav. G. ZONI, via S. Anselmo, otto. Ore 14-16, 18-20 Fest. 10-12 — Ridotti operai

L'INFLUENZA
indebolisce l'organismo.
Per evitare le facili ricadute che spesso portano tristi conseguenze, è necessario ricostituirsi subito.

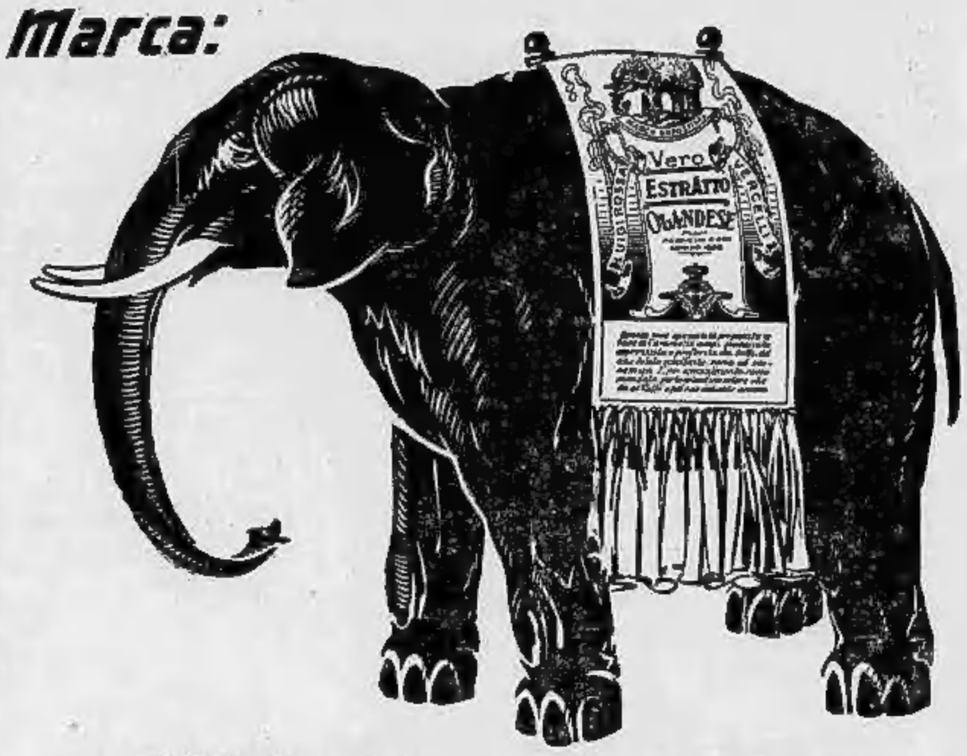
L'ISCHIROGENO
è il preparato più adatto a ridonare
FORZA e BENESSERE
Lo afferma il Sommo Medico, Grande Uff. **Prof. Cesare Agostini,** Direttore della Clinica Psichiatrica nella R. Università di Perugia

Onorevole Comm. Bottisio

*Convalescente di una noiosa, prolungata forma influenzale, ho ritratto particolare, **sollecito giovamento** dall'uso del Suo lodato **ISCHIROGENO,** che si è affermato ormai il **migliore** nei casi di astenia del sistema nervoso centrale, ed **in tutte le forme di esaurimento dell'organismo conseguenti a prolungate tossi-infezioni.***

Con grande stima e cordialità mio devotissimo
Prof. Cesare Agostini
A

La più vecchia Fabbrica Italiana di Surrogati di Caffè, con l'esperienza acquisita in 70 anni di studi e ricerche, Vi offre l'insuperabile
GRADEVOLE -- AROMATICO -- IGIENICO
VERO ESTRATTO CAFFÈ OLANDESE
Marca:



LA PIU' ANTICA FABBRICA D'ITALIA
FONDATA NELL'ANNO 1858
S.A. LUIGI ROSSA - VERCELLI

CASSETTA QUARESIMALE
13 PRODOTTI

Prenotate
presso il vostro fornitore la cassetta quaresimale Arrigoni che sarà posta in vendita fra qualche giorno a
£. 25
col seguente contenuto:
½ Estratto per brodo vegetale „Certosino"
1 scatola gr. 200 circa Sardine „Gran Marca Italia"
1 scatola gr. 125 circa Filetti in salsa piccante „Gran Marca Italia"
1 scatola gr. 200 circa Asparagi „Gran Marca Italia"
1 tubetto (½) pasta d'acciughe dell'Adriatico
1 scatola gr. 530 circa Bonbon Reale alla Livornese
1 scatola gr. 200 Salsina di Pomodoro
1 scatola gr. 400 Pomodoro pelati
1 scatola gr. 100 Doppio Concentrato di Pomodoro
1 flacone di Giardiniera
1 bustina da gr. 80 Julienne
1 flacone da gr. 300 netto Confiture Peache
1 pacchetto marmellata „Tutti i frutti"
Questi speciali prodotti sono contenuti pure separatamente in assortimento. Vi sia di permesso di mandare da Carnetto Corrispondenza nel suo prossimo soddisfacimento.
ARRIGONI TRIESTE

MOBILI devono durare tutta la vita. Non lasciatevi ingannare da mobili impiallacciati. — Acquistate mobili massicci.
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Facilitazioni pagamento

APPENDICE DE «LA STAMPA» (70

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Terza Parte

Il mistero giallo

CAPITOLO I

I segreti del yacht « Maryland »

Se si sfogliassero le collezioni del marzo 1930 di qualche grande giornale francese di informazioni, alla data del 29, per molti, e a quella del 30 per altri, si noterebbero *reportages* particolari e comunicazioni d'agenzie, che si potrebbero in seguito trovare riassunte in quattro lingue, nei più comuni «Almanacchi» alla rubrica «Storia dell'annata», nella sezione «Annata giudiziaria»:

«1930: Marzo 28: Dopo l'inchiesta sul rapimento del generale Kutepoff si sarebbe stabilito che l'imbarcamento del generale ebbe luogo dalla costa normanna per la destinazione di Mosca».

Nella medesima rubrica lo stesso «Almanacco» aveva di già notato:

«1930, Gennaio 26: Il generale Aleksiev Kutepoff, presidente della Unione degli antichi militari russi, rifugiati in Francia, scomparve misteriosamente nella via Oudinot a Parigi. Egli è stato attirato in un tranello da alcuni automobilisti di origine sovietica».

Si ricorda il rumore che fece in Francia, ed in tutta l'Europa, la sparizione, rimasta ufficialmente enigmatica, di questo generale Kutepoff.

Ma fra altri fatti noti al pubblico, uno ve n'è assolutamente ignorato: fu da un gruppo di agenti del «Cid» (Centrale dell'Havre) che si scoprì per conto come il vecchio generale russo fosse stato imbarcato sulla costa normanna. E questa ignoranza da parte del pubblico è normale, poichè tutto quello che fa e che organizza il «Cid», non è stato mai oggetto della minima divulgazione.

Del resto, fu per un rarissimo caso che il capo della centrale del «Cid» di Havre scoperse il fatto dell'imbarco. Egli lo comunicò a Dorlange, che a sua volta avvertì il capo della Polizia. Nè alla centrale dell'Havre, nè al castello di Blingy nessuno si occupò dell'affare del generale Kutepoff, perchè colà vi erano problemi assai più gravi da studiare e risolvere senza ritardi. Tali problemi riguardavano il fenomeno di Brezallec.

Come tutte le altre centrali marittime del «Cid», la centrale dell'Havre la più recentemente creata, era stata vivamente all'erta, esercitando sulle coste e nelle acque territoriali una sorveglianza investigatrice curiosa ed accanita. Le istruzioni inviate da Dorlange il 27 marzo nel pomeriggio, appena ricevute le informazioni recate dal signor De Pouliguidan, erano fortemente stringenti per le centrali marittime, e ciascun capo (all'infuori di Kargel di Brest che era occupato diversamente) ebbe a cuore di lavorare con zelo, sperando di essere ricompensato, pur di raggiungere scoperto di capitale importanza.

Il capo della centrale del «Cid» di Havre era un uomo, sotto tutti i riguardi, poco notevole in apparenza, poichè conduceva una vita assai ritirata. Saint Clair l'aveva conosciuto a Salonicco nel 1915. Capitano di riserva, Piot comandava una compagnia di fanteria. Egli aveva allora trenta anni. Era un piccolo uomo, secco e bruno, di una eccessiva vivacità, ma di un grande sangue freddo, che nell'Armata d'Oriente, ove egli era divenuto quasi leggendario, veniva qualificato per «fenomenale». Il suo sangue freddo aveva avuto occasione di esser messo in evidenza in parecchie riprese, ed in circostanze veramente pauorose.

Dotato di spirito colto e di intelligenza acuta, Piot era fornito d'un carattere, per il quale, avventure e rischi sembravano costituire il mezzo migliore per svolgere le proprie attività. Prima della guerra il signor Alessandro Piot, era ricco, viveva di reddito; ed era una specie di giramondo; dopo la guerra egli divenne, per fortunate combinazioni, anche più ricco, e viaggiatore anche più audace. Soventa egli s'imbattè nell'Esploratore nei più lontani paesi, coi quali i vincoli di amicizia affettuosa si solidificarono tanto che i due uomini si diedero del tu.

Saint Clair, quando fondò il «Cid», si rivolse al suo amico Alessandro Piot. Questi era allora in Ettiopia. Ritornò subito. E siccome il suo recapito e la sua residenza normale consistevano in una piccola proprietà con casa fornita di tutte le comodità possibili sulla riva del Monigeon, a Ingouville, vicino all'Havre, Piot fu incaricato dall'Esploratore di organizzare e di dirigere la centrale normanna del «Cid». L'uomo aveva allora quarantadue anni ed era più che mai magro e bruno, vivace, intelligente, coraggioso, avventuroso e capace di sangue freddo più sconcertante.

Alessandro Piot, non impiegò che tre settimane a costituire il gruppo dei suoi agenti. Essi furono scelti tra gente di primo ordine. Erano una dozzina, vigorosi e audaci, fra i venticinque od i quarant'anni di età. Individui che egli aveva conosciuto ed apprezzato nei suoi frequenti viaggi. Li chiamò a sè. Tutti si presentarono subito al suo appello. E a ciascuno egli consegnò un piccolo appartamento, nella sua proprietà di Montgeon, lasciando a ciascuno la propria indipendenza personale e il posto socialmente modesto, dietro al quale si nascondeva il vero essere dell'agente segreto del Cid. Alessandro Piot, tutti i mesi, pagava lo stipendio ai suoi uomini con i propri mezzi.

Allorchè il 27, nella notte, a mezzo di un messaggero speciale, venuto in motocicletta da Versailles, Alessandro Piot ricevette le istruzioni di Dorlange relative alla nuova «missione urgente di inchiesta», il capo della centrale normanna ebbe appena il tempo di riflettere, di formare un piano d'azione, di convocare i propri uomini, di dividerli in tre squadre, di nominare i caporali (perchè ciascun uomo era chiamato a comandare i propri camerati, un giorno o l'altro, secondo le caratteristiche della missione da compiere), e distribuire gli ordini.

Egli stesso, alla testa di una squadra composta dei quattro migliori, si mise in marcia nelle prime ore della mattina di venerdì 25 marzo.

Nell'organizzare la sua «centrale», Piot aveva comperato un canotto automobile di grande classe, che teneva perfettamente il mare ed aveva capacità tale da conservare a bordo i viveri necessari, per parecchi giorni, a quattro o cinque uomini. Egli aveva battezzato questo canotto col nome: «l'Ami-Pierre», in onore di Pierre Saint Clair, figlio dell'Esploratore, e che egli amava come un bravo zio può amare un suo caro nipote.

L'*Ami-Pierre* aveva il suo angolo personale, in una parte del bacino commerciale riservato agli *yachts*. Un guardiano del Club nautico, stipendiato a parte dal signor Piot, teneva sempre pronto, in perfetto stato di marcia e di approvvigionamenti diversi il canotto-automobile.

All'alba del giorno 28 marzo Alessandro Piot s'imbarcava coi suoi quattro uomini. Egli stesso prese il comando, nello stesso tempo che i quattro uomini prendevano il posto, che i loro capo aveva a ciascuno assegnato.

E l'*Ami-Pierre* non tardò a filare a grande velocità fra le due sponde che si alzavano, facila a facila, sulla diga nord e sulla diga sud limitando così l'ingresso del porto.

— Ad un miglio sul mare, noi seguiremo la costa fino a Fecamp — aveva detto il signor Piot ai suoi uomini. — Abbiate occhio a tutto, tanto sul mare come sulla terra. Anche la più innocua barchetta, la più banale delle barche da pesca, segnalatemela d'urgenza. E così pure, se noterete qualche cosa di sospetto sulla costa, indicatemelo.

Egli portava sospeso al collo un binoccolo marino, corto, ma potente, al quale egli era abituato e che sapeva regolare con una sola mano, con tanta precisione quanta destrezza.

Meno di una mezz'ora dopo la loro uscita dal porto quella stessa mattina, gli agenti del Cid piombarono in pieno rapimento del generale Kutepoff.

Sopra una lunga balaniera, diversi marinai installavano sopra un materasso un uomo ben vestito, che trasportarono sopra le loro spalle, mentre camminavano nell'acqua dalla riva, all'imbarcazione. Sulla spiaggia quattro individui osservavano. La balaniera, passò rapida a poca distanza dall'*Ami-Pierre* che filava verso il nord.

— Perbacco! — esclamò Piot — è il generale Kutepoff che trasportano! Dunque essi lo tenevano nascosto dal 26 gennaio... Non vi è dubbio possibile, lo riconosco molto bene. Nella lente d'ingrandimento del mio binocolo riconosco la faccia del generale. Egli ha l'aspetto di stare bene. Ma dorme. Evidentemente gli è stata somministrata qualche droga... Oh!... Oh! I marinai si armano di carabina. Questo è troppo per sparare contro di noi. Inutile, miei cari signori; la mia consegna non mi prescrive di occuparmi degli affari della G.P.U. Andate! Andate! quello che voi fate, non mi riguarda...

(Continua).